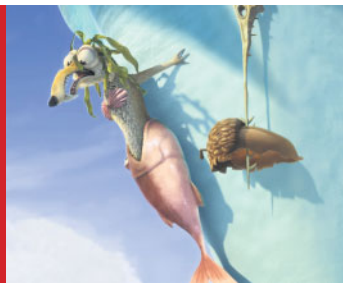


Fazio: così cambierà Sanremo
Rosa a pag. 21

Adolescenti nell'era glaciale
Crespi a pag. 20



Meshell: il mio omaggio a Nina Simone
Boschero a pag. 21

U:

«Monti-bis, speriamo di no»

- **Il premier:** apre a un secondo mandato ma «solo in caso di necessità»
- **Bersani:** «Ora tocca alla politica». E Berlusconi non sa che pesci prendere

A PAG. 2-3

Lo speriamo anche noi

FRANCESCO CUNDARI

MARIO MONTI HA RIBADITO IERI ANCORA UNA VOLTA IL SUO IMPEGNO A NON PRESENTARSI ALLE ELEZIONI e ha spiegato di ritenere naturale che dopo il voto il presidente del Consiglio sia un esponente del partito vincitore. Tuttavia considererebbe seriamente la possibilità di tornare a Palazzo Chigi, ha aggiunto, qualora «dovesse presentarsi una circostanza particolare, che io spero non si presenti». Sinceramente, lo speriamo anche noi. D'altra parte, la speciale necessità di un secondo governo Monti, a un anno e mezzo dall'inizio della cura somministrata al Paese dal primo, non deporrebbe a favore né della cura né del medico. E ancor meno, di conseguenza, della salute dell'Italia.

SEGUE A PAG. 2



Sondaggio sulle primarie: no ai voti del centrodestra

Chi può andare ai gazebo?

- solo il centrosinistra: **78%**
- anche il centrodestra: **12%**
- centrosinistra e «non schierati» **10%**

Le risposte dei nostri lettori, dopo il dibattito sul giornale, al sondaggio lanciato sul sito www.unita.it

A PAG. 6



Legge anticorruzione: il Pdl «chiama» Batman

- Raffica di emendamenti in Senato
- Il Pd a Monti: si ponga la fiducia
- Polverini si è dimessa

Questa volta sono vere: Renata Polverini ha firmato la lettera di dimissioni. Ma il caso Lazio viene usato dal Pdl per rallentare l'iter in Senato della legge anticorruzione.

A PAG. 4-5

Napolitano: «Carceri indegne Ci vogliono pene alternative»

CIARNELLI A PAG. 7

È tornato il mal d'Europa

EMILIO BARUCCI

I MERCATI FINANZIARI SONO TORNATI NERVOSI. Dopo la decisione della Bce di mettere in campo misure non convenzionali in difesa dell'euro e l'avvallo al Fondo Salva Stati da parte della Corte costituzionale tedesca sembrava si fosse arrivati alla svolta definitiva. Qualcuno aveva addirittura gridato allo scampato pericolo. Così non è, sembra di rivivere un film già visto troppe volte: una decisione in sede europea che si annuncia come decisiva, il sereno che dura da qualche settimana a qualche mese e poi di nuovo la tempesta.

SEGUE A PAG. 17

Oggi in piazza chi crede nel pubblico

- Sciopero generale di Cgil e Uil contro i tagli della spending review
- Dettori: «Il governo deve cambiare idea»

Oggi a Roma, con Camusso e Angeletti, la protesta dei dipendenti pubblici contro la spending review che riduce gli organici e taglia il welfare. La mobilitazione promossa da Cgil e Uil, la Cisl non ha aderito. Stop per tutti i settori tranne la scuola che scenderà in piazza il 12 ottobre.

MATTEUCCI A PAG. 9

L'austerità cieca aggrava la crisi

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Scendono oggi in sciopero i dipendenti delle Pubbliche amministrazioni di Cgil e Uil. Quello che colpisce, oltre all'assenza della Cisl, è l'oggetto della protesta.

SEGUE A PAG. 9



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it

Ilva, la rabbia degli operai Bloccata la statale per Bari

Una sfida di civiltà

IL COMMENTO

STEFANO FASSINA

A PAG. 17

Blocchi, cortei, rabbia. Dopo la bocciatura del gip al piano di risanamento dell'Ilva, la tensione si è materializzata per le strade e i cancelli che circondano lo stabilimento. Il primo dei due giorni di sciopero indetti da Fim-Cisl e Uilm-Uil è cominciato presto, di buon'ora, con la «presa» da parte di centinaia di operai della statale 106 per Bari e della 106 per la Calabria. La visita del vescovo Santoro.

RIGHI A PAG. 8

SPAGNA

La scure di Rajoy Tagli e blocco degli stipendi

- La manovra Sacrifici per tutti. La protesta continua

CUCCHIARATO DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

50 ANNI

Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

IL CONFRONTO POLITICO

Monti cambia idea: «Disponibile al bis»

● **A margine dell'assemblea Onu, il premier rompe gli indugi: «Se me lo chiedono, in circostanze speciali valuterò» Ma ripete: non sarò candidato**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Ha rotto gli indugi e ha manifestato pubblicamente da New York una disponibilità già assicurata, in privato, a Roma, a Bruxelles, a Berlino, a Washington, ecc. Monti ha condito con molti se e molti ma il passo di ieri. Ha scagliato il sasso con lo stile soft che gli è proprio, cercando di legare un bis a Palazzo Chigi «a circostanze particolari», speciali e quindi remote. Il professore per primo è consapevole, tuttavia, dell'impatto dirompente dell'annuncio. «La lista che noi presenteremo alle prossime politiche sarà chiara - annuncia Pierferdinando Casini - Chiederà agli italiani di richiamare in servizio effettivo e permanente l'attuale premier anche dopo il voto». E il leader centrista propone a Pd e Pdl «l'indicazione della riconferma» di Monti, con l'obiettivo di rendere esplicita una maggioranza intorno ad un «documento di impegni vincolanti che rassicuri la comunità internazionale».

Un listone che si ritrovi intorno all'agenda Monti e che indichi l'attuale premier per la prossima legislatura, quindi. Un candidato a Palazzo Chigi che non sarà in campo apertamente e che si sottoporrà ad una sorta di voto virtuale. Lo stesso professore, d'altra parte, ha confermato anche ieri che non intende sporcarsi le mani con una campagna elettorale. Anche perché - ha rivendicato - da senatore a vita siede già in Parlamento su nomina di Napolitano.

«Qualora dovesse esserci una circostanza speciale, che io spero non ci sia, e mi fosse richiesto, considererei seriamente la situazione», così il premier ieri, incalzato dalle domande, partecipa-

pando al Council of Foreign Relations, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Se le forze politiche glielo dovessero chiedere Monti concederebbe un bis. Anche se la normalità prevede che i partiti, dopo le elezioni, presentino uno dei loro membri per la presidenza del Consiglio (da un bel po' di anni, in realtà, i candidati che si contendono Palazzo Chigi sono chiari prima del voto). Se le forze politiche, alla fine, non dovessero trovare una soluzione, Monti - «per il bene del Paese» - non chiuderebbe la porta al reincarico. L'esito positivo della sua «valutazione» dipenderebbe dalla «circostanza speciale» di elezioni che non definissero con chiarezza un vincitore, sembra di capire. Dal possibile pareggio che molti profetizzano e sul quale scommette lo stesso Berlusconi.

IL PRESSING DELLE CANCELLERIE

Per la prima volta, dopo aver escluso tassativamente e per mesi il bis a Palazzo Chigi, Monti apre alla possibilità di un secondo tempo. Ha atteso il momento opportuno, a ridosso dell'avvio della campagna elettorale - quasi in zona Cesarini rispetto ai giochi che devono maturare in vista del 2013 - per rendere



...
L'annuncio da New York, un luogo simbolico per richiamare il pressing di governi e circoli finanziari

pubblico il mutamento delle prospettive personali che prevedevano, ufficialmente e fino a ieri, il rientro alla Bocconi. Per dare notizia della sua nuova disponibilità Monti ha scelto New York, un luogo simbolico per richiamare il pressing di governi e circoli finanziari internazionali preoccupati dalle conseguenze di un passo indietro del professore.

Ancora un governo tecnico dopo le elezioni? Ambienti del governo escludono questa eventualità e ricordano che «immediatamente dopo l'incarico ricevuto dal Capo dello Stato, il presidente chiese ai segretari di partito di entrare a far parte del nuovo esecutivo». Se glielo dovessero chiedere dopo il voto, in sostanza, Monti potrebbe guidare un governo politico che rimetta insieme l'attuale maggioranza. Qualcosa di simile «ad una coalizione di larghe intese». Ieri il professore ha assolto il suo «strano governo». «Si può considerare come un esperimento un esecutivo tecnico che cerca di mettere insieme diversi partiti per tenere sotto controllo la situazione finanziaria - ha spiegato - Ma è presto per dire che non ce l'ha fatta». Il rischio che Berlusconi ritorni a Palazzo Chigi? Monti lo considera remoto, ma risponde con diplomatica astuzia all'intervistatore che glielo chiedeva. «Trovo assolutamente normale che il leader di un grande partito come il Pdl, si ricandidi - spiega - Non è che in questi mesi Berlusconi se ne sia andato su un'isola deserta. E fu lui in un certo senso a scoprirmi nel 1994 nominandomi Commissario Ue».

Sul piano politico, poi, il professore confida in una rapida approvazione della legge elettorale: «Questo governo non si è impegnato sulla riforma perché era stato chiamato per salvare il Paese - sottolinea - Ci stanno lavorando le forze politiche e, con una figura chiave come il presidente Napolitano, confido che diventi realtà in tempi non troppo lunghi». L'euro, infine. «Non è nelle mani dei governi nazionali e nonostante la crisi profonda, non ha sofferto come moneta - spiega il premier - La Grecia non uscirà dall'Eurozona perché l'euro è irreversibile e l'uscita di un paese avrebbe ripercussioni troppo gravi». Bisogna lavorare, tuttavia, per risolvere una situazione difficile. E «per farlo serve anche una maggiore unità bancaria».



LE REAZIONI/1

Casini: le nostre liste a disposizione del premier

«Abbiamo bisogno di richiamare Monti in servizio permanente effettivo». Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, chiede alle «tre forze che sostengono Mario Monti» di dare «una indicazione specifica» per una sua conferma a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura. In una conferenza stampa Casini si rivolge a Pd e Pdl, insieme all'Udc, perché firmino «un documento di intenti vincolanti» per assicurare all'Europa che «i partiti porteranno avanti il risanamento di Monti anche nei prossimi anni». È «una medicina amara, ma l'Italia ha ancora bisogno di questo premier. Mi auguro che le elezioni diano un responso chiaro in questo senso. Monti non è un patrimonio dell'Udc,

sarebbe appropriazione indebita, ma degli italiani e spero che anche gli altri partiti maturino questa consapevolezza».

In ogni caso - aggiunge il leader centrista - le liste dell'Udc sosterranno un Monti bis» ma non ci sarà il suo nome nel simbolo perché il porcellum sarà cambiato. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, dice: «Mi rifiuto di pensare a una realtà perniciosa» con la conferma della legge elettorale attuale.

Casini risponde infine anche a una domanda sul Quirinale, a proposito di una riconferma di Napolitano: «Che il tandem Napolitano-Monti abbia funzionato non c'è dubbio, ma il rispetto che abbiamo nel presidente della Repubblica esige che di questo non si parli».

Il premier spera che non sia necessario. Anche noi

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque la si pensi nel merito delle scelte adottate sin qui dall'esecutivo, non bisogna dimenticare che ogni sua decisione è legata alla necessità di ottenere l'approvazione di una maggioranza che va dal Pd al Pdl. Pertanto, si può contestare la scelta di costituire il governo Monti nel momento della massima emergenza finanziaria, quando la crescita dello spread sembrava inarrestabile e il rischio di bancarotta dello Stato imminente, così come si può contestare la scelta di non porre termine a questa esperienza nei mesi immediatamente successivi, ma nel criticarne le decisioni non si può dimenticare la natura eccezionale della sua maggioranza, figlia delle circostanze non meno eccezionali che l'hanno resa possibile. Circostanze

che giustamente Monti per primo, al contrario di tanti suoi meno responsabili sostenitori, si augura che non si ripetano. E ci mancherebbe: cosa direste di un medico che al termine di un difficile intervento si augurasse di rivedere presto il paziente?

C'è poi un secondo aspetto della questione che non andrebbe dimenticato. Ed è la differenza che corre, per un Paese che ogni giorno guarda con preoccupazione alla possibilità di rifinanziare il proprio debito sui mercati, tra l'aver un presidente del Consiglio che negli Stati Uniti come nei principali Paesi europei persino i capi di governo della sua stessa famiglia politica rifiutano anche solo di ricevere, e l'aver un presidente del Consiglio che ovunque vada si sente ripetere con insistenza la stessa domanda, esattamente come è accaduto ieri al Council on Foreign Relations, e cioè se sarebbe disponibile a tornare alla guida del governo dopo le elezioni. Al

suo predecessore, quando proprio non potevano fare a meno di incontrarlo, politici e osservatori internazionali dei Paesi democratici usavano porre semmai la domanda contraria. Non è una differenza da poco. E tale differenza non è senza rapporto con quel problema di credibilità internazionale dell'Italia con cui ancora siamo costretti a fare i conti. Questa è forse la più pesante eredità del berlusconismo, certamente una delle più durature e difficili da superare, anche perché si inserisce in un'antica e consolidata tradizione di pregiudizi anti-italiani che purtroppo noi stessi, in particolare noi giornalisti, siamo spesso i primi a diffondere.

L'autorevolezza, il prestigio, le relazioni internazionali di Mario Monti rappresentano da questo punto di vista un patrimonio dell'Italia. Un patrimonio che c'è da augurarsi sia investito generosamente nei prossimi mesi a difesa del Paese, del suo

sistema economico e delle sue istituzioni democratiche. Del resto, non sarebbe possibile, anche volendolo, fare diversamente. Non è possibile difendere la credibilità dell'Italia davanti agli investitori internazionali o nei vertici europei senza difendere la solidità delle sue istituzioni, la tenuta democratica e civile del Paese, senza difendere la maturità e il senso di responsabilità degli italiani. Quale fiducia si potrebbe chiedere altrimenti, se si accettasse l'immagine di un Paese strutturalmente incapace di darsi un governo politico attraverso libere elezioni, sempre bisognoso di tutele vincoli esterni, in commissariamento perpetuo da parte delle più mature democrazie europee?

Quali che siano gli incarichi che Mario Monti si troverà a ricoprire nei prossimi anni, l'Italia avrà ancora grandissimo bisogno della sua voce. C'è da augurarsi che la faccia sentire, senza timore di mettersi controvento, come in passato si è già mostrato

capace di fare, anche dinanzi a tanti luoghi comuni e certezze consolidate di un mondo finanziario che in questi anni non si è dimostrato certo lo specchio di tutte le virtù. Gran parte dei ritornelli che ancora oggi sentiamo ripetere come verità rivelate in tema di politica economica dovrebbero essere rimasti sepolti sotto le macerie della più grave crisi dagli anni Trenta, cominciata con il crollo di Lehman Brothers nel 2008, quando l'intero sistema finanziario americano ha sfiorato il collasso. Oggi, però, per uscire dalla spirale rigore-recessione-rigore in cui l'Europa sta sprofondando, c'è bisogno di una svolta. Una svolta che non sarà possibile se rimarremo prigionieri delle vecchie ricette che hanno prodotto la crisi e peggiorato lo stato degli stessi conti pubblici ovunque siano state applicate in questi anni (a cominciare dalla Grecia), ma che richiederà anche il concorso di tutte le energie del Paese, in uno sforzo comune e solidale.



Bersani: in tutto il mondo è il voto a decidere chi governa

● **De Luca con il leader** «ma ci vuole una svolta radicale». Il leader Pd: «Partirà dal Sud il programma per l'Italia»

MASSIMILIANO AMATO
SALERNO

Nella città delle svolte epocali, da quella di Togliatti del '44 a quella di Berlinguer tre decenni dopo, Pierluigi Bersani prende un impegno solenne: «Il nostro programma per l'Italia lo faremo partire dal Sud». Non è una concessione al padrone di casa, l'acclamatosissimo Vincenzo De Luca, pirotecnico e tagliente come sempre, piuttosto assomiglia ad un'assunzione di responsabilità: «Siamo l'unico partito nazionale presente nell'agone politico - argomenta il segretario - e questa funzione intendiamo svolgerla tenendo conto che, quanto più il Sud si allontana dal Nord, tanto più il Nord e l'intero Paese si allontanano dall'Europa».

Stimolati dalle domande del direttore de *l'Unità*, Claudio Sardo, Bersani e De Luca danno vita a due ore di confronto serratissimo davanti ad una platea incandescente, che sottolinea con autentici boati da stadio i passaggi più significativi degli interventi del "suo" sindaco. Ma, prima di scaldare i motori, a Bersani preme rispondere alla disponibilità manifestata da Monti per un eventuale bis: «Una grande personalità, nessuno di noi si augura che vada in pensione o torni alla Bocconi. Se mi dicono che deve dare una mano, vado a nozze: non dimentichiamo che è stato grazie a lui che siamo riusciti a chiudere l'era berlusconiana. Il centrosinistra - sottolinea Bersani - deve dire al mondo che l'immagine di credibilità e di rigore che Monti è riuscito a ridare al Paese rappresentano il punto di non ritorno. Noi ci mettiamo solo più lavoro, più equità, più diritti». Ma attenzione, «se qualcuno mi viene a dire che l'Italia non è matura per riprendere il cammino, rispondo che ci sono le elezioni, e che non possiamo passare da un'eccezione all'altra».

Ricostruire l'Italia, dunque: a Salerno hanno varato uno slogan, "Cambiare tutto", che illustra a sufficienza sia gli umori della base locale,



sia quelli del "supersindaco", che sul finire della manifestazione ha parole di incoraggiamento per la battaglia di Pierluigi Bersani: «Se non vince il segretario, il Pd rischia di avvitarsi in una discussione interna, il vero tema è la sfida del governo». Ma, aggiunge, «il rinnovamento è indispensabile, e deve essere radicale, profondo. A Renzi potrei ricordare quanto scrissi una quindicina di anni fa a proposito dell'inopportunità di trasformare una carica istituzionale in un palcoscenico per intraprendere nuove avventure. Non lo faccio perché di fronte all'immagine di pesantezza e burocratismo che trasmette l'attuale gruppo dirigente, mi viene da salutare come liberatorio ogni tentativo di rottura».

LA SVOLTA DI SALERNO

Galvanizzato dagli applausi della sua gente, De Luca pone subito la questione del ridisegno istituzionale: «La riforma del titolo V della Costituzione ha prodotto guasti irrimediabili. L'abnorme concentrazione di potere nelle Regioni ha di fatto ammazzato le altre autonomie locali. In questo quadro disastroso, alla cui formazione abbiamo concorso anche noi, si è realizzata la grande rapina del Nord nei confronti del Sud: la distrazione di oltre 20 miliardi di euro dei fondi Fas, che hanno messo in ginocchio il Mezzogiorno». E, nella semplificazione che tratteggia, il sindaco di Salerno è netto, tranchant: «Un altro errore è stata la mancata eliminazione delle Province. Qui, nella nostra realtà, la Provincia è diventata un discount di

incarichi e prebende. E invece andrebbero ridimensionate a enti intermedi, lasciando loro pochissime funzioni: assetto idrogeologico, protezione civile e protezione delle coste».

Bersani si dice d'accordo su tutta la linea. Anzi, si spinge oltre: a ipotizzare cioè, nella prossima legislatura, «la creazione di uno strumento che metta mano seriamente ad una riforma di tutta la seconda parte della Costituzione. Uno strumento - precisa il segretario del Pd - che venga investito della questione e, nel giro di un anno, un anno e mezzo rassegni le sue conclusioni consegnando il lavoro al Parlamento». Ma, dopo l'ingegneria istituzionale, bisognerà, ribadisce Bersani, ridefinire le regole stesse della politica: «Dobbiamo fare in modo che scandali come quelli venuti alla luce in questi giorni non siano più possibili. Non che non accadano più - precisa e ripete - che non siano proprio possibili».

Musica per le orecchie di De Luca, che cita Francesco De Sanctis e la sua invettiva di un secolo e mezzo fa contro le inetti classi dirigenti meridionali («Siamo il popolo dei mezzi termini e delle mezze misure») e si sforza di fare a pezzi l'immagine stereotipata del Sud piagnone e perennemente bisognoso di assistenza: «La ricetta - afferma il supersindaco - è semplice: meno burocrazia, più sicurezza. Non più incentivi e sgravi. Lasciamo cadere l'ultimo pregiudizio classista: un imprenditore che investa nei nostri territori è un progetto di vita. A noi non chiede condizioni fiscali più favorevoli, ma solo di poter creare ricchezza in serenità».

LE REAZIONI/2

Fassina: ma allora a che servono le elezioni?

«Caro Pierferdinando, perché votare? La spending review taglia anche la democrazia oltre ai suoi costi e Monti rimane a vita a Palazzo Chigi». Così Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, replica agli «appelli» di Pierferdinando Casini sul Monti-bis.

Intervenendo sull'Huffington Post, poi Fassina aggiunge: «Sarebbe patologico se la prossima legislatura si aprisse con un Presidente del Consiglio altro rispetto a chi ha ricevuto la maggioranza relativa dei voti dei cittadini italiani alle elezioni. Sarebbe certamente positivo - aggiunge - poter raccogliere la disponibilità, annunciata dal nostro Presidente del Consiglio, a dare una mano ad un esecutivo scelto dai cittadini», ma «si illude chi confida e

fa di tutto per promuovere una democrazia degli ottimati». Una democrazia degli ottimati sarebbe solo «un'illusoria scorciatoia per le riforme».

Sul fronte del Pd, interviene anche l'ex ministro Giuseppe Fiorini: «Monti apre al bis dopo il voto: bene, ma meglio se proposto prima rendendo compartecipi gli elettori questa è una democrazia matura».

Con l'eloquente titolo di "100 Di queste riforme", i promotori dell'agenda Monti del Pd, un drappello di parlamentari soprattutto di area veltroniana, tornano a riunirsi sabato, a Roma, per sostenere che «gli obiettivi e i principi ispiratori di questo governo possano travalicare i limiti temporali di questa legislatura».

Berlusconi attendista attacca l'Euro: «Un imbroglio»

● **La disponibilità del presidente del Consiglio** prende in contropiede il Cavaliere sempre più incerto sulla sua candidatura ● **L'accelerazione della crisi impone cautela nei confronti del premier**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il contropiede di Mario Monti rischia di essere il detonatore che fa esplodere il Pdl. L'apertura condizionata del Professore al mandato bis - «Se me lo chiedono in circostanze speciali valuterò» ma «non mi candido» - manda in tilt la politica alla vigilia dell'approdo in aula della riforma della legge elettorale. Berlusconi sa che un endorsement pubblico per il premier risulterebbe inaccettabile per gli ex An - ma anche per buona parte del suo stesso elettorato - e glissa: «Ci sono le elezioni e non sappiamo nemmeno con che legge elettorale voteremo...».

Tutto vero. Ma non è un mistero che il Cavaliere spera in un candidato moderato che gli consenta di restare

in panchina e sogni la grande coalizione come rimedio alla sconfitta (annunciata, a meno di miracoli della campagna elettorale). Lo ha detto anche mercoledì al pranzo di Palazzo Grazioli con il gruppo dirigente. Conclusione: restiamo in stand by. Raccontano che per Silvio l'uomo perfetto sarebbe un altro Mario: Draghi. Purtroppo fa un altro mestiere. E l'ex premier ha seguito con attenzione lo scambio di ieri tra Marchionne, che consigliava a Montezemolo di non entrare in politica, e il manager del Cavallino che rispondeva «quasi sempre seguo i consigli di Sergio».

Lo scenario politico sta cambiando con un'accelerazione improvvisa. Che Berlusconi sospetta sia dovuta, di nuovo, al quadro internazionale. I disordini in Spagna, la situazione in Grecia.

La sede, l'Onu, in cui Monti ha per la prima volta dato aperta disponibilità. Tutto lascia presagire brutte notizie sul fronte finanziario. E lui, che guarda con attenzione anche alla posizione di Napolitano, non ha nessuna voglia di mettere la faccia in un simile ginepraio.

Un clima che si è palesato con chiarezza ieri sera al Tempio di Adriano, alla presentazione del libro di Renato Brunetta «Il grande imbroglio» (Marsilio), cronaca (ovviamente di parte) di come si sia arrivati al passo indietro da Palazzo Chigi l'anno scorso. Ebbene, Berlusconi se la prende con la Germania che sul Fiscal Compact «doveva essere solidale e invece ha rifiutato la solidarietà» e che «se uscisse dall'euro non sarebbe una tragedia», con il fondo salva-Stati che «non può funzionare e porterà l'economia al collasso», con la politica «recessiva» del «governo commissariale» che ha aumentato il debito pubblico, con Equitalia che «fa violenza ed estorsione ai cittadini», con il redditometro che spia i cittadini come in «uno Stato di polizia tributaria».

Attenzione però: «Il grande imbroglio è l'euro, non il governo tecnico». Assolto il Professore dalla colpa grave di averlo scacciato dalla poltrona. Bocciata la moneta unica, anche se oggi «tornare ognuno alla propria moneta sarebbe una soluzione assolutamente negativa e non auspicabile» perché comporterebbe «la distruzione dell'euro e la disintegrazione dell'Unione Europea».

Soluzione migliore, invece, l'uscita di Berlino, come «alcune grandi banche tedesche stanno valutando». Intanto anche Giuliano Ferrara (che Berlusconi con un lapsus chiama «Giovanni») ha esordito in dissenso con il titolo dell'opera: «Monti non fa parte dei maneggi della propaganda, non ha fatto del governo Berlusconi il capro espiatorio della crisi. Non è po-»

...
Duro attacco alla Germania: «Se uscisse dall'euro non sarebbe una tragedia»

co. E il viatico a Monti è stato un atto di responsabilità». Una logica che, argomenta il direttore del «Foglio», richiede coerenza. Anche adesso. E Brunetta sterza in corsa. «Hanno imbrogliato gli italiani, Berlusconi, e forse pure Monti».

Insomma, se l'atmosfera non è montana non è neppure - al netto dei soliti attacchi a euro, Merkel e fisco - ostile. In sala Brunetta fa l'autografo a De Michelis. Volpe Pasini è lontano da Cicchitto e dagli altri. Molte signore: Prestigiacomo, Biancofiore, De Girolamo, Bernini. C'è Razzi. Sallusti era previsto nel parterre ma non appare. Berlusconi arriva scortato da Maria Rosaria Rossi e Bonaiuti. Dentro molti politici e giornalisti. Fuori, poca gente. La tirata anti-inflazione non chiama eccessivi applausi: «La Germania vien dalla Repubblica di Weimar, ha nelle radici il terrore dell'inflazione che invece favorisce l'economia». Ma troppe tasse, il fisco «occhiuto» ci porteranno «verso una crisi senza fine che ci impoverirà tutti». E rivela di aver fermato la Tobin Tax che volevano Merkel e Sarkozy.

POLITICA E GIUSTIZIA

«Non c'è più tempo L'Europa aspetta da dieci anni»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«La legge anticorruzione? È assolutamente urgente che si arrivi rapidamente all'approvazione da parte del Parlamento. Quel testo risponde a degli impegni che l'Italia si è assunta firmando dei trattati internazionali. Sono dieci anni che quegli impegni attendono di essere onorati, ma il Parlamento non è mai riuscito a trovare una sintesi», spiega Carlo Federico Grosso, ordinario di Diritto penale all'Università di Torino, tra i più noti penalisti italiani.

Qual è il suo giudizio sul testo all'esame del Senato?

«Non è il testo migliore possibile in assoluto, ma certamente il migliore nell'attuale contesto italiano. Le differenti posizioni tra Pdl e Pd hanno reso difficile la ricerca di una sintesi, ma questa sintesi tutto sommato è stata trovata».

Quali sono gli aspetti più efficaci di questa norma e quelli più deboli?

«Ci sono una serie di interventi di tipo amministrativo e di controllo, di cui si parla poco, ma che ritengo assai utili per prevenire e disincentivare a monte i fenomeni corruttori. Parlo ad esempio delle norme per rendere più trasparenti gli appalti e le offerte della Pubblica amministrazione, le liste dei fornitori, l'obbligo di inserire in Internet tutte le notizie relative agli appalti e i risultati degli stessi, le verifiche più stringenti sui possibili collegamenti mafiosi delle imprese».

Parliamo dell'aspetto penale...

«Su questo fronte c'è ancora un grosso nodo che non è stato risolto in modo adeguato, e che è stato al centro di roventi polemiche in Parlamento. Con la legge Cirielli la prescrizione per corruzione era stata drasticamente abbreviata, da 15 anni ai 7,5, che sono veramente pochi, visto che spesso le corruzioni vengono scoperte alcuni anni dopo. Sarebbe stato opportuno tornare a 15 anni, ma questo non è stato possibile per la durissima opposizione del Pdl. Si è dunque trovata una soluzione di compromesso, e cioè elevare il massimo delle pene previste dal codice. Ma questo ha determinato un impatto molto limitato, allungando i termini solo di qualche mese».

Insomma, anche in queste nuove norme c'è ancora un riflesso "ad personam" per Berlusconi?

«Evidentemente sì, ma questi tempi di prescrizione sono scandalosi. La rigidità del Pdl ha impedito qualsiasi ipotesi di ripristino di tempi adeguati».

E le nuove figure di reato introdotte?

«Le ritengo molto utili, a partire dalla "corruzione tra privati". Così si potrà colpire i dipendenti delle aziende che, ad esempio, chiedono tangenti ad alcuni fornitori per favorirli rispetto ad altri. Un meccanismo che interferisce sulla concorrenza, creando un costo di produzione aggiuntivo e danneggiando la competitività delle nostre imprese, anche sul mercato internazionale. C'è poi la fattispecie del "traffico di influenze", che punirà in modo specifico il pubblico funzionario che non compie un atto d'ufficio in cambio della tangente, ma che si mette a disposizione per agevolare gli interessi di una impresa nel rapporto con la Pa».

Alcuni commentatori argomentano che le nuove norme non servirebbero ad evitare casi come quelli della Regione Lazio e dunque sarebbero sostanzialmente inutili...

«Quel testo risponde agli impegni che l'Italia si è assunta firmando i trattati internazionali»

L'INTERVISTA

Carlo Federico Grosso

Il giurista, ex vicepresidente del Csm: «Il testo della legge anti-corruzione è il migliore possibile nell'attuale contesto»



«È ovvio che non riguardino le vicende del Lazio, perché in questo caso non si tratta di corruzione in senso tecnico, ma di ipotesi di malversazione per chi, muovendosi nelle pieghe della legislazione regionale, si appropria di denaro pubblico per utilità private. Si tratta di forme di peculato e di abuso d'ufficio, reati già previsti e puniti dal codice penale. Tutti questi sono fenomeni gravissimi e da combattere. Ma per punire le malversazioni e i peculati gli strumenti efficaci ci sono già, e non vedo perché confondere i due piani».

Ieri il Pdl ha presentato un emendamento cosiddetto "anti-Batman" per colpire chi utilizza in modo privato soldi pubblici.

«Mi pare più che altro una operazione d'immagine, per tentare di mostrarsi più realisti del re e recuperare sul terreno della credibilità. A mio parere le norme già in vigore sono sufficientemente efficaci per combattere quel tipo di malversazione. E tuttavia è vero che introdurre una forma specifica di reato eliminerebbe ogni dubbio sulla rilevanza penale di alcuni comportamenti che potrebbero essere giustificati in base alle leggi regionali. Renderebbe dunque più facile l'azione repressiva».

Colpisce lo scarto tra gli appalti del Capo dello Stato e del premier Monti e il tentativo di alcuni partiti di ostacolare l'approvazione della legge.

«Un ampio sistema di corruzione come quello che c'è in Italia penalizza fortemente la competitività delle nostre imprese: è un tarlo che corrode il sistema produttivo. Per questo non mi stupisce la tenacia con cui il presidente Monti batte su questo tasto».

Ritiene che il voto di fiducia sia una soluzione idonea per uscire dall'impasse?

«Potrebbe essere uno strumento efficace per arrivare al risultato: ogni forza della maggioranza si troverebbe davanti alle proprie responsabilità...».



L'aula del Senato durante i lavori. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Il Pdl usa Batman per

- **Anticorruzione: 124 emendamenti al Senato**
- **Il Pd pronto a ritirare i suoi e sfida il governo a mettere la fiducia**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Er Batman Fiorito arriva anche in Parlamento. Plana in picchiata al Senato, negli uffici della commissione Giustizia in un emendamento al disegno di legge contro la corruzione. Nei seguenti termini: punire dai 2 ai 6 anni chiunque, pubblico ufficiale e non, utilizzi in maniera impropria fondi destinati alla politica. L'idea è di Gasparri, Quagliariello, Caliendo più 5, lo stato maggiore del pdl al Senato. Idea fantastica, l'opinione pubblica non aspetta altro. Come dare loro torto? Ma siccome il diavolo si nasconde nei dettagli, la lettura diabolica che sta dietro la presentazione dell'emendamento racconta una storia

diversa, anzi opposta. Per due motivi. Nel merito: esiste già il peculato punito fino a 10 anni e la nuova norma prevede una pena inferiore, il nuovo reato potrebbe essere a favore di Fiorito. Nel merito: introducendo un nuovo reato il Pdl impone nei fatti che il disegno di legge contro la corruzione venga modificato, torni alla Camera e allunghi di mesi l'iter della sua approvazione. Esattamente il contrario di quanto chiedono il Presidente della Repubblica e il premier Monti che vorrebbe arrivare al vertice europeo del 18 ottobre con la legge approvata.

Insomma, ad essere un po' maligni verrebbe da dire che il Pdl, che non ha mai digerito quel ddl specie nella parte penale che introduce i nuovi reati, sta creando le condizioni per non approvarlo nascondendosi dietro la presunta buona causa dell'emendamento anti-Batman.

Il cerino adesso è tutto e solo nelle mani del governo. Il Pd sgombera il campo da ogni equivoco e strumentalizzazione: «Il governo ponga subito la fiducia e noi approviamo subito il testo. Siamo pronti a rinunciare ai nostri

emendamenti» detta la linea il segretario Pier Luigi Bersani che invita il governo a porre la fiducia: «Del resto l'abbiamo usata per cose di minore rilievo, no?» Entra nel dettaglio Silvia Della Monica, capogruppo in Commissione Giustizia. «Anche a noi - aggiunge - piacerebbe inserire ritocchi e migliorie visto che il testo Severino può essere sicuramente reso ancora più incisivo. Ma sappiamo anche che tenere ancora in piedi quel testo tra Camera e Senato significa condannarlo a restare oggetto di ricatti fino alla fine della legislatura». La priorità invece è approvarlo, farlo diventare legge. Ce lo chiede l'Europa. Ma anche i mercati, il mondo delle imprese, i cittadini che considerano la corruzione il grande nemico insieme con l'evasione fiscale.

124 INTERVENTI, ANCHE SALVA RUBY

Il termine per gli emendamenti in Senato è scaduto ieri alle 18. Le buone intenzioni di "fare presto" prendono la forma di 124 emendamenti perché, al di là delle parole, nessun gruppo politico si fida e quindi nessuno rinuncia a proporre le sue correzioni migliorative. «Se si

Tra Roma e Viterbo, morsa giudiziaria sulla giunta regionale

- **Gli 007 della Finanza e i segreti dei bonifici di Fiorito**
- **Indagato a Viterbo l'assessore Birindelli**

C.FUS.
ROMA

Se fosse un film lo potremmo titolare, con scarsa fantasia, *Verminio laziale*. Non per le persone. Di certo per le situazioni e le dinamiche che si stanno creando e incrociando tra Tuscia, Roma e Ciociaria, tra alto e basso Lazio e la capitale. Il copione, che ha già mandato in scena il Batman di Anagni al

DATA	ORA	DESCRIZIONE	AMMOUNT	CONTROPARTI
12.06.2012	07.06.12	ADDEBITO "ACQUARO" "UNA" "SALVATORE"	-1.564,0	
12.06.2012	12.06.12	007-0000-0000-00	-7.001,0	
12.06.2012	12.06.12	007-0000-0000-00	-7.001,0	
12.06.2012	12.06.12	007-0000-0000-00	-8.001,0	
12.06.2012	12.06.12	007-0000-0000-00	-1.204,0	

secolo l'ex capogruppo nonché tesoriere in Regione Franco Fiorito, vede ora sfilare sindaci e altri assessori impegnati in affari e attività di dossieraggio, oltre che compare varie nelle vesti di fidanzate, amiche, compagne e collaboratrici varie.

Oltre al presunto malaffare politico, regge i fili di questa trama una furibonda lotta senza quartiere tra ex An ed ex Forza Italia: non è un caso che Berlu-

sconi in persona abbia fatto trapelare in questi giorni di voler cacciare gli ex An dal pdl.

Sullo scialo di soldi pubblici in regione - filone d'inchiesta in cui l'unico indagato è per ora Franco Fiorito per peculato (reato per cui è prevista la custodia cautelare) - ieri la Guardia di Finanza ha consegnato in procura a Roma l'informativa che analizza i bonifici di Fiorito a se medesimo su un giro di una



Il Ministro della Giustizia Paola Severino FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Polverini lascia ma prima rafforza il suo cerchio magico

● **Presentata finalmente la lettera di dimissioni. Via gli assessori «ostili», restano i fedelissimi**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La vendetta è un piatto che si serve freddo, anche se Renata Polverini, nei due anni in cui è stata presidente, ha servito anche piatti caldi, partecipando in prima persona alla faida del Pdl laziale finita con lo tsunami di fango di Franco Fiorito. La presidente ha finalmente firmato le dimissioni, dopo tre giorni di ininterrotto talk show. Ora spetterà all'alleato nemico Mario Abbruzzese renderle efficaci con un decreto. Prima di andarsene la presidente ha però messo alla porta gli assessori che non considera amici, la reatina Gabriella Sentinelli (ex An), Francesco Lollobrigida (ex An corrente Rampelli), Angela Birindelli che, indagata a Viterbo per lo scandalo Vinitaly, ha rassegnato autonomamente le dimissioni, Stefano Zappalà; Marco Mattei. Gli assessorati da 15 (Polverini ha la delega sulla sanità) sono scesi a 10. Un risparmio - comunicano gli uffici - di 43mila euro. Ma la spending review degli ultimi giorni non cancella gli sprechi degli anni precedenti: Renata Polverini, per tenere insieme la sua rissosa maggioranza, aveva nominato 14 assessori esterni fra politici trombati e candidati della lista fantasma (quella che il Pdl non riuscì a presentare a Roma) e li aveva anche gratificati con il vitalizio. Senza contare l'utilizzo disinvolto dei mezzi di trasporto dello Stato. Ieri il sito dell'Espresso ha rivelato che per andare al premio «Caletta» di Ponza la governatrice ha utilizzato mezzi veloci che la guardia di finanza utilizza per contrastare il contrabbando.

Il taglio di assessori, fatto ai tempi di recupero, suona come una ritorsione per umiliare gli avversari interni. Si avvicina una campagna elettorale e lei la gestirà al governo con isoufi fedelissimi: Fabiana Santini, ex Fi. Mariella Zezza, polveriniana di ferro, Giuseppe Cangemi, Pdl vicino a Gianni Sammarco che ottiene anche la delega ai rifiuti. L'augelliano Luca Malcotti aggiunge alle sue deleghe quella ai trasporti tolta a Francesco Lollobrigida. Invariate le



Renata Polverini FOTO ANSA

deleghe dei due Udc Luciano Ciocchetti e Aldo Forte, e quelle di Teodoro Buontempo (La Destra). Si salva Fabio Armeni, che veniva dato come uscente.

Stefano Cetica e Giuseppe Cangemi sono i due che escono con più potere dal rimpasto pre-elettorale. Il primo è l'assessore al bilancio che ha avallato l'elargizione dei fondi al Consiglio, aggiunge alle sue deleghe quella all'informatica (importante in periodo elettorale, come sa chi ricorda il caso Storhacker). Cetica è considerato il braccio destro della Polverini, è stato segretario dell'Ugl quando lei ne era vice. Giuseppe Cangemi è un ex parà della Folgore (missione Restore Hope in Somalia), è entrato in politica nel XX municipio a Roma, feudo che fu di Previti e di Sammarco. I dieci assessori della giunta che porterà il Lazio alle elezioni sono così suddivisi: Pdl 5 assessori (3 ex Fi; 2 ex An); Udc 2 assessori; La Destra 1 assessore; polveriniani-Città Nuove 2.

Alla falange dei politici bisogna aggiungere il capo di Gabinetto Pietro Zoroddu e il capo della segreteria Salvatore Ronghi, si tratta di cariche che il regolamento prevede di affidare a dirigenti interni ma la presidente moralizzatrice, entrando in carica preferì due

con la sua stessa storia, un passato nella Cisl-Ugl, premiati con una gratifica di 189.000 euro. Poi ci sono le nomine dirigenziali fatte in extremis e giustificate come «continuità amministrativa». Fra i beneficiati, però, ci sono anche Raffaele Marra e Giuliano Bologna. I dirigenti interni alla Regione avevano contestato queste nomine e il Tar ha dato loro ragione per due volte. Marra è arrivato a via Cristoforo Colombo dal Campidoglio dove, con Alemanno, era direttore dell'ufficio delle politiche abitative. Fu coinvolto nell'inchiesta sulla gestione dei condoni a Roma. Polverini deve a Marra la sede di rappresentanza della Regione di Largo Goldoni, a due passi dalla sede del suo movimento «Città Nuove», aperta poco dopo la chiusura - per risparmiare - dell'altra sede in centro, a via Poli. Di Marra la firma per la spesa di 45.000 euro per l'arredo dei locali.

A completare il gruppo dei fedelissimi che accompagnerà Renata Polverini verso le elezioni ci sono i comunicatori, in primo luogo Edmondo Zanini, che molti chiamano il «fotografo di corte». Non si conosce nulla del suo lavoro tranne che le foto istituzionali della presidente. Un incarico che gli è fruttato 75.000 euro l'anno, a cui vanno le commesse date alla sua società, Immaginazione, sempre per servizi foto-video.

Renata Polverini, infatti, è sempre stata molto sensibile alla comunicazione. Nel 2009 una interrogazione dei consiglieri Idv, radicali, verdi, Fds chiede come sia possibile che per la «giornata sulla sicurezza nello sport» siano stati spesi 90.000 euro per i defibrillatori e 85.000 per la campagna mediatica. La campagna sul piano rifiuti (i laziali se la ricordano, con il faccione sorridente della Polverini) è costata, hanno denunciato i radicali, 703.000 euro, ma la discarica di Malagrotta è sempre aperta e la raccolta differenziata a Roma è a livelli bassissimi. Oppure la campagna «mi state a cuore», ancora una volta con la presidente in primo piano, costata 240.000 euro per pubblicizzare la prevenzione dei tumori alla mammella. Ma, spiega Giulia Rodano (Idv), si tratta di una campagna che riguarda i livelli minimi «standard» di prevenzione nella sanità, che le Asl devono fare di routine, non di una gentile concessione della presidente.

...
Cetica e Cangemi sono i due che escono con più potere dal rimpasto pre-elettorale

rinvviare la legge

riapre per le richieste del Pdl, allora riapriamo anche noi con le nostre, che certo sono di segno opposto a quelle dell'ex partito di maggioranza» chiarisce Della Monica. Sono 54 quelli a firma del Pdl; 2 sono dell'Api; 3 quelli di Io Sud; 17 vengono dall'Idv; 6 a firma della senatrice delle Autonomie Helga Thaler; 41 quelli del Pd; nessun emendamento è arrivato dall'Udc né dalla Lega.

Il ministro Severino prende tempo. Vuole leggere con attenzione: «Discuteremo gli emendamenti nelle prossime settimane». L'emendamento Batman «può essere una buona idea». E sulla fiducia non intende sbilanciarsi. «Valuto la situazione di giorno in giorno. Confido che i tempi siano molto brevi. Il presidente Berselli ha promesso il testo in aula entro il 15 ottobre. L'importante è che il ddl sia approvato entro la fine della legislatura». Quanto all'ipotesi maxi-emendamento del governo, il ministro aggiunge: «Non ho letto ancora gli emendamenti ma se sono proposte utili e costruttive il governo rifletterà».

Tra i 54 emendamenti Pdl spicca quello del presidente della Commissione

Filippo Berselli che sopprime il reato di traffico di influenze, quello che il pdl vorrebbe abolire mentre si limita alla richiesta di inserire la querela di parte in quello della corruzione tra privati.

Il Pd insiste sulla modifica delle pene per il reato di concussione per induzione e la porta a 12 anni anziché 8. Chiede anche l'aumento (il raddoppio) dei tempi della prescrizione per la corruzione e la concussione. Significa riportare le lancette del codice a prima della Cirielli e di un altro paio di leggi *ad personam* dell'era Berlusconi. Tra i 41 emendamenti anche la norma che prevede l'ineleggibilità dei condannati per corruzione e altri reati a partire già dalle prossime elezioni. Della Monica denuncia anche il ritorno, firmato Pdl, della salva Ruby, la norma cioè che abolisce il vantaggio non patrimoniale dal reato di concussione.

L'Udc ha ritirato i suoi e Casini dichiara di essere pronti a votare la fiducia al testo già approvato alla Camera. Luigi Li Gotti (Idv) chiede di allargare la platea dei reati, di inserire falso in bilancio e autoriciclaggio. Di aumentare pene e i tempi della prescrizione.

decina di banche di cui quattro spagnole e da cui emerge una sottrazione di fondi per oltre un milione di euro. Somma sottratta dal conto corrente Unicredit intestato al Pdl presso la sede del Consiglio regionale e di cui Fiorito sarebbe l'unico beneficiario.

L'aggiunto di Roma Caperna sha intenzione di esaminare i movimenti di danaro che riguardano il gruppo Pdl in regione, sette milioni di euro che se ne sono andati in due anni in attività tutte da chiarire e, ad una prima occhiata, quanto meno sorprendenti. Un successivo, terzo step dell'inchiesta di piazzale Clodio esaminerà anche i ruoli del presidente del Consiglio Regionale Mario Abbruzzese e del segretario generale del Consiglio Nazzareno Cecinelli e dell'ufficio di presidenza composto anche dai vicepresidenti Raffaele D'Ambrosio (Udc) e Bruno Astorre (Pd) e i consiglieri Gianfranco Gatti (Lista Polverini), Isabella Rauti (Pdl) e Claudio Bucci (Idv). Fu proprio l'ufficio di presidenza, infatti, a deliberare l'ingente stanziamento di fondi, partiti da un milione e arrivati a 12, al consiglio e ai gruppi consiliari. Abbruzzese, sentito come teste, si è limitato a dire di avere

applicato le norme in vigore.

Se gli uffici di piazzale Clodio lavorano in silenzio, ieri i fuochi di artificio sono partiti dalla procura di Viterbo che è il terzo filone d'indagine di questa faida laziale alle spalle e sulle spese dei cittadini. Viterbo sappiamo essere il feudo di Francesco Battistoni, il consigliere regionale ex Fi, uomo di Tajani, area berluscones, colui che a fine luglio ha fatto fuori Fiorito (area An) perché sospettava comportamenti illeciti nella gestione dei fondi. Sospetti poi riscontrati e denunciati all'assemblea del consiglio regionale il 5 settembre. È stato il sasso che ha smosso la slavina. Che ancora sta crollando a valle. Battistoni a sua volta è stato invitato da Alfano a lasciare l'incarico in Regione.

GUAI ANCHE DA VITERBO

Da ieri il sindaco di Viterbo Giulio Marini è indagato per tentata concussione e abuso d'ufficio in concorso con l'ex assessore regionale del Lazio Angela Birindelli (ex da ieri) e il commissario straordinario dell'Agenzia regionale per l'Agricoltura Erder Mazzocchi. L'accusa è che tentarono di favorire

delle aziende della Tuscia per l'edizione 2011 di Vinitaly. Un'altra tegola per Renata Polverini che proprio ieri ha firmato la lettera di dimissioni. Nei prossimi giorni il pm di Viterbo Massimiliano Siddi dovrebbe sentire anche Battistoni.

Siddi è lo stesso magistrato che lunedì scorso ha ascoltato Fiorito sulle fatture gonfiate o completamente false relative alle iniziative organizzate dal suo successore e nemico giurato Battistoni nella Tuscia e pagate con i fondi del gruppo consiliare. L'inchiesta su Vinitaly è confluita nel medesimo fascicolo delle fatture gonfiate e dell'inchiesta che vede coinvolta ancora la Birindelli, questa volta per corruzione e tentata estorsione, insieme con due giornalisti. L'indagine è scaturita da una denuncia di Battistoni, secondo la quale la Birindelli avrebbe commissionato 18mila euro di inserzioni pubblicitarie in cambio delle quali il quotidiano locale avrebbe orchestrato una campagna stampa contro Battistoni. Tre filoni di indagine - Vinitaly, fatture false e tentata estorsione - che attraversano la faida viterbese tra Birindelli e Battistoni e ancora tra Battistoni e Fiorito.

EDITORIA

In edicola Left sulla Polverini



La banda del buco. È questo il titolo di copertina di Left Avvenimenti, il settimanale che esce domani in allegato con l'Unità.

Un numero dedicato allo scandalo del Lazio, che è solo l'esempio più vistoso di una gestione allegra che ha portato sull'orlo del fallimento molti enti locali. Da Palermo a Roma, da Parma a Milano, la pesante eredità del debito targato Pdl li festini con maiali e ostriche, i Suv, le cene da 30mila euro.

Lo scandalo della Regione Lazio è solo l'apoteosi di uno sperpero di denaro pubblico che ha portato sull'orlo del baratro finanziario molti enti locali. Perché ancora prima che si scoprissero i rimborsi spesa senza controllo e le fatture false dei consiglieri azzurri laziali, l'inadeguatezza della classe dirigente del Pdl era già emersa dalla gestione della Regione.

POLITICA

Sicilia, Fava fuori corsa. Al suo posto Giovanna Marano

- **Elezioni regionali, sarà la ex leader Fiom la candidata della sinistra**
- **Salta l'ipotesi di ticket con Rita Borsellino**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Finisce ancor prima di cominciare la corsa di Claudio Fava alla presidenza della Regione Sicilia. Lo sceneggiatore dei Cento passi, film cult sulla vita e la tragica morte di Peppino Impastato, è stato costretto a ritirarsi per colpa di un cavillo della legge regionale: secondo la norma, infatti, Fava avrebbe dovuto risultare residente in Sicilia il 13 settembre, 45 giorni prima del voto, e invece le carte stabiliscono che il suo trasfe-

rimento da Roma nel Comune di Isnelo, sulle Madonie, è avvenuto solo il 18 settembre, con 5 giorni di ritardo. Insomma, la macchina burocratica si è inceppata anche se i maligni ricordano che la scelta del Comune del palermitano era stata fatta da Fava (che è di Catania) perché il sindaco Giuseppe Moga-vero è un esponente di Sel.

Non è bastato. Nella notte tra mercoledì e giovedì, le forze della sinistra che appoggiavano Fava, da Sel a Idv, Verdi e Rifondazione, hanno tenuto un gran consiglio per trovare una soluzione. Si è pensato a anche a un ricorso alla Corte costituzionale, ipotesi che però è stata accantonata per evitare un rinvio delle elezioni. Fava il ricorso probabilmente lo farà, ma non nei panni di candidato presidente, per far sì che i siciliani possano tornare alle urne il 28 ottobre.

Nella lunga e tormentata "notte del cavillo", i partiti hanno cercato invano di trovare un ticket (con Fava candida-

to alla vicepresidenza). Prima hanno tentato la carta Rita Borsellino, che solo ieri mattina ha declinato l'invito gettando nello sconforto i partiti. Poi è stato sondato il senatore Idv Fabio Giambone, che a sua volta non ha accettato.

Alla fine è stata giocata la carta Fiom. E il nome è stato subito trovato: Angela Marano, 53 anni, una vita nelle tute blu Cgil siciliane, prima come segretario a Palermo e poi leader regionale, impegnata per anni nella vertenza di Termini Imerese. Da due mesi la Marano era stata chiamata a Roma, come presidente del comitato centrale della Fiom al posto di Giorgio Cremaschi e con una delega all'immigrazione. La Marano, dopo aver sondato l'opinione del segretario Landini, ha accettato. E Fava sarà il candidato alla vicepresiden-

za. E così la Sicilia, dopo tanti retroscena dei giornali sul "partito Fiom", si trova a fare da battistrada per un esperi-

mento politico che mette insieme tutta la sinistra e l'Idv, ma non il Pd, con un candidato del sindacato. Una soluzione che, a sentire i commenti, sta scaldando gli animi dei partiti coinvolti oltre ogni aspettativa. «È vero, ho accettato perché era una situazione di emergenza. Ma sono lusingata e onorata di poter fare questa esperienza che non mi aspettavo», ha spiegato Marano. «Spero che il paradigma di questo cavillo burocratico possa diventare un'opportunità per la sinistra siciliana di credere di nuovo nella buona politica». «Claudio Fava ha dimostrato ancora una volta di quale pasta sono fatti i veri politici, che hanno a cuore la buona politica», ha detto Nichi Vendola. «Un cavillo non ferma un'onda di cambiamento e la Sicilia si merita un rinnovamento vero». Entusiasta anche Di Pietro, che da tempo spera che l'esperimento siciliano possa aprire la strada a una coalizione gauchista e "anti-Pd" anche a livello na-

zionale, e che onora la neocandidata di un curioso complimento per una sindacalista: «Donna di casa». «Dopo gli scandali di Cuffaro e gli altri è necessario dare le redini ad una donna di casa che con la ramazza sia in grado di pulire un po', spiega Tonino. «La conosco da anni, non poteva esserci candidata migliore», chiosa Rita Borsellino.

Fava, dal canto suo, ha ammesso di non essere stato a conoscenza della norma, e ha confermato la volontà di fare ricorso. «Qualcuno ha tentato di sgambettarci la campagna elettorale con norme anticostituzionali», ha tuonato. «Ritengo leso il mio diritto di cittadino per una norma di retaggio feudale». E tuttavia, ora bisogna fare buon viso: «La presenza di Giovanna arricchisce la nostra proposta», conclude Fava. Oggi scade il termine per la presentazione delle liste. Ieri è partita di gran corsa la raccolta di firme per il nuovo listino della Marano. Cavilli permettendo.



Solo agli elettori del centrosinistra e a coloro che si impegnano moralmente a votare il vincitore

78%

A chiunque voglia partecipare, anche ad elettori che non assumono impegni con il Pd

12%

Agli elettori di centrosinistra e ai "non schierati" (anche se è difficile identificarli)

10%

«Primarie, non voti la destra»

- **I primi risultati del sondaggio su www.unita.it: il 78 per cento chiede che la consultazione sia aperta agli elettori di centrosinistra e a chi si impegna moralmente a votare il vincitore alle politiche**

VIRGINIA LORI

Ma alle primarie del centrosinistra può votare la destra? E si può far appello al voto trasversale? L'Unità ha fatto un sondaggio tra i suoi lettori e i visitatori del sito web (www.unita.it) chiedendo direttamente a loro cosa ne pensano. In due giorni sono già migliaia le risposte cliccate. Alla domanda «a chi aprire le primarie del centrosinistra» il 78% (4.478 utenti) risponde senza dubbio: soltanto a coloro che si impegnano moralmente a votare il vincitore delle primarie anche alle elezioni politiche. Soltanto per il 12% dovrebbero essere aperte a chiunque voglia partecipare, dunque anche ad elettori che non si sentono impegnati con il centrosinistra, mentre il restante 11% ritiene che possano votare alle primarie sia gli elettori di centrosinistra sia i «non schierati». Si continua a votare, basta un click su www.unita.it

«Se lo scopo delle primarie è allargare quanto più possibile la nostra base di consenso - ha scritto Ivan Scalfarotto (che appoggia Matteo Renzi) - in que-

sto particolare momento storico e vincere, allora bisogna favorire la più ampia partecipazione». Di parere opposto Tommaso Giuntella, del comitato pro-Bersani: «Non è una questione normativa, è una questione etica, ma ancora prima una questione di buon senso. Viviamo un tempo di estrema confusione nel quale siamo arrivati a immaginare un controsenso logico quale la contrapposizione tra società civile e società politica».

Sempre su queste pagine Michele Prospero descrive quanto sta accadendo nel centrodestra: «A destra ora c'è chi reclama il diritto (sic!) di votare alle primarie con l'avvertenza che però, se Renzi non dovesse spuntarla nei gazebo, alle urne del 2013 tornerà all'ovile e quindi non sosterrà mai Bersani. Parrebbe uno stralunato episodio della

...

Sabato 6 ottobre l'assemblea nazionale Pd discuterà e adotterà le regole per i gazebo

commedia all'italiana e invece è una tragedia che rivela la corruzione ideale di oggi».

Stefano Ceccanti la vede da un altro punto di vista: «La scelta delle primarie chiuse concentra il massimo delle controindicazioni: priva il partito o la coalizione dell'apertura di massa delle primarie dirette, allontanando le caratteristiche dell'elettorato delle primarie da quello delle secondarie, e lo priva anche dell'apertura mentale delle leadership interessate a vincere. Mette invece la scelta per intero nelle mani di minoranze ideologizzate, più interessate a confermare la propria identità che a conquistare consensi nuovi».

Ma intanto, in vista dell'Assemblea del sei ottobre, che dovrà stabilire le norme di "ingresso" e cambiare quella dello Statuto che individua nel segretario il candidato alle primarie di coalizione, gli sherpa di Pd, Sel e Psi (Migliavacca, Ferrara e Di Lello), che stanno lavorando all'organizzazione dei gazebo, provano a fissare dei punti fermi: se nessun candidato raggiungerà il 50 più uno dei consensi al primo turno si andrà al ballottaggio tra i primi due.

Le possibili date: il primo turno si terrebbe domenica 25 novembre, l'eventuale secondo turno domenica 2 dicembre. Chi parteciperà alle primarie, inoltre, dovrà iscriversi in un apposito elenco. Si presume pubblico, come è accaduto per quelle per il sindaco di Firenze.

E proprio il sindaco fiorentino ieri mattina è tornato sulla questione delle regole. Vuole «le stesse usate per Prodi, Veltroni e Bersani». E a tal fine, assicura di fidarsi di quelle «che sceglie il segretario del mio partito. Penso sia bene mantenere le consultazioni aperte». Quanto all'ipotesi di candidarsi come segretario del Pd, in caso di sconfitta per la premiership, la risposta in dialetto napoletano, con accento fiorentino, sgombra il campo da dubbi: «Manco pa' capal!». Quello che gli passa per la testa, invece, è un timore: che sulle primarie scatti l'«effetto Napoli», referendum a quanto accaduto con Cozzolino. «So bene cosa è accaduto qui: un'esperienza utile... Nel senso che non deve più succedere, occorre fare il contrario». Spiega: «Mio figlio ha 11 anni e si dichiara bersaniano perché non vorrebbe il padre in giro per tre mesi. Temo che cambino le regole in corsa ma non credo che faranno votare pure i bambini». Pier Luigi Bersani, a cui viene chiesto di replicare a Renzi, risponde: «Devo dire, sinceramente, che sto utilizzando più tempo sulla vicenda esodati che sulle primarie».

...

Al lavoro sullo stesso tema per la coalizione i rappresentanti di Pd, Sel e Psi

Riforma elettorale da martedì al voto, ma il testo non c'è

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Dopo settimane di contatti tra gli sherpa, riunioni di comitati ristretti fallite, prove di intesa tra nuove e vecchie maggioranze senza esito, finalmente il Parlamento inizia a votare sulla riforma elettorale. Ma un testo base ancora non c'è. In commissione Affari Costituzionali ci sono 46 proposte ma dalla seduta di martedì prossimo 2 ottobre ne dovrà uscire una da cui partire. Il presidente della Commissione, Carlo Vizzini, spiega che se «un ddl supererà la metà più uno dei presenti, diventerà il testo base». Ma è profondamente scettico: «Le proposte dei due principali partiti, una del Pdl e una del Pd, sono molto distanti tra loro».

Le separa il solito abisso: quello sul premio di maggioranza che il Pdl vorrebbe minimo (non oltre il 12%) e assegnato al primo partito mentre i democratici lo vorrebbero del 15% alla coalizione. E quello su come restituire agli elettori la possibilità, negata dalle liste bloccate del Porcellum, di scegliersi i propri rappresentanti: la proposta firmata da Gaetano Quagliariello prevede 2/3 dei seggi assegnati con le preferenze, il resto con le liste bloccate mentre il testo di Anna Finocchiaro e Luigi Zanda assegna il 50% dei seggi in collegi uninominali, 35% nei listini circoscrizionali. Uno dei due relatori Lucio Malan (Pdl) spiega che si potrebbe ricorrere a un precedente avvenuto nel 1997 nella Bicamerale, «l'unico caso in cui si è partiti senza testo base ricorrendo a una sorta di concorso di bellezza in cui fu scelto un testo base anche senza maggioranza assoluta». Il ddl a prima firma Quagliariello (un proporzionale con un premio di governabilità del 10% alla lista che prende più voti sul piano nazionale, il 2/3 dei candidati scelti con i voti di preferenza e la restante parte con lista bloccata) la maggioranza assoluta (14 voti) in Commissione ce l'avrebbe se Lega, Udc e Coesione nazionale la votassero. Si materializzerebbe così il blitz tanto temuto dal Pd. Ieri, tuttavia, il leghista Roberto Calderoli ha annunciato una proposta di mediazione tra Pd e Pdl. Ma i partiti sembrano andare ancora in ordine sparso. Una confusione che a qualcuno, soprattutto tra i tifosi del Monti-bis, non dispiace perché, è il ragionamento, potrebbe porre le basi per un intervento del governo per decreto.

MARCELLA CIARNELLI

«È una realtà che non fa onore al nostro Paese, ma anzi ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee». Questo è il duro giudizio che il presidente della Repubblica ha voluto ripetere, con forza, ricordando quella che è la condizione delle carceri italiane durante il colloquio al Quirinale con una delegazione dei 120 sottoscrittori, giuristi ed accademici, guidata dal professor Andrea Pugiotto, estensore e primo firmatario dell'appello, e formata dai professori Francesco Di Donato, Fulco Lanchester, Renzo Orlandi, Tullio Padovani, Marco Ruotolo, Vladimiro Zagrebelsky, e Franco Corleone, e che gli avevano fatto pervenire in aprile una lettera aperta proprio sulla situazione delle carceri e della giustizia nel nostro Paese.

Con i suoi interlocutori Napolitano «ha condiviso una dura analisi critica e l'espressione di una forte tensione istituzionale e morale» davanti ad una situazione esplosiva come quella delle carceri ed ha ancora una volta messo in evidenza il dramma di una popolazione carceraria oltre ogni numero compatibile con i posti a disposizione ed ha voluto indicare quali sono le strade percorribili per affrontare il problema, avendo presenti i tempi di una legislatura ormai al termine e di quanto sancito dalla Costituzione in tema di indulto e amnistia. Dal Colle, quindi, un'altra sollecita indicazione di lavoro ad un Parlamento che deve impegnarsi anche «per l'introduzione di pene alternative alla prigione già in avanzato stadio di esame».

Il presidente ha ripetuto «l'allarme e l'appello che nel luglio scorso rivolsi al Parlamento in occasione di un importante convegno svoltosi al Senato e a cui è seguito peraltro - mi è sembrato giusto sottolinearlo - uno sforzo intenso del governo, nel rapporto con le forze politiche che lo sostengono, per intervenire in materia con molteplici proposte e interventi». Risultati sono stati già conseguiti sulle «scottanti esigenze di riduzione della popolazione carceraria e di creazione di condizioni più civili per quanti scontano sanzioni detentive senza potersi riconoscere nella funzione rieducativa che la Costituzione assegna all'espiazione di condanne penali». Ma «restano nello stesso tempo aperte all'attenzione del Parlamento - in questa legislatura ormai vicina al suo termine e in quella che presto inizierà - sia le

Il Colle apre a amnistia e indulto «Accelerare sulle pene alternative»

● **Napolitano riceve una rappresentanza dei 120 firmatari dell'appello sul dramma delle carceri**
«Un provvedimento di clemenza possibile solo nel rispetto dell'articolo 79 della Costituzione»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

questioni di un possibile, speciale ricorso a misure di clemenza, sia della necessaria riflessione sull'attuale formulazione dell'art. 79 della Costituzione che a ciò oppone così rilevanti ostacoli».

Nella Carta infatti c'è scritto che amnistia e indulto possano essere concessi con una legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera che allo stato attuale sembra un traguardo assai difficile da raggiungere. Altra è, invece, la possibilità di approvare norme per le pene alter-

native. I tempi ci sono tutti, e sarebbe necessario farlo dato che in Italia l'82,6 per cento dei detenuti sconta in cella tutta la sua pena, senza poter usufruire di misure alternative al carcere.

I NUMERI DI UN DRAMMA

«Negli istituti di pena ci sono ventiduemila persone in più rispetto ai posti regolamentari e non vi sono risorse per l'edilizia penitenziaria. Per questo bisogna cambiare le legge sulle droghe, quella sulla recidiva e sulla custodia cautelare, per questo bisogna introdurre pene alternative al carcere e non avere paura della clemenza. Le parole del Presidente sull'emergenza carceri e sull'importanza delle misure alternative sono parole importanti sia per la pressione esercitata sul Parlamento sia perché influenzano l'opinione pubblica» ha dichiarato Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone che si batte per i diritti dei carcerati.

L'analisi dura, drammatica del presidente Napolitano è stata condivisa da tutte le forze politiche tranne, scontato, la Lega che già annuncia battaglia contro qualsiasi forma di indulto o amnistia ed «un'opposizione durissima» nel caso se ne dovesse discutere in Parlamento. «Ancora una volta il Capo dello Stato pone, con grande determinazione, un'esigenza di civiltà: quella di affrontare la grave situazione in cui versano le carceri italiane. Con parole nette e inequivocabili, che valgono più di un messaggio formale, invita il governo e il Parlamento a dare risposte compiute» ha affermato Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd. Apprezzamento alle parole di Napolitano dal Governo che con il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha rilanciato «le misure alternative» al carcere sottolineando che «possano essere una soluzione strutturale».

IL CASO SALLUSTI

Il presidente e Severino «Subito modifiche a norme su diffamazione»

Il giorno dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna a 14 mesi del direttore del Giornale, il Guardasigilli Severino ha incontrato al Quirinale il presidente Napolitano. I due hanno concordato «sull'esigenza di modifiche normative in materia di diffamazione a mezzo stampa, tenendo conto delle indicazioni della Corte europea di Strasburgo, non escludendo possibili ricadute concrete sul caso Sallusti» in ossequio al «favor rei» che in caso di abolizione del reato o mutamento della pena fa prevalere con retroattività illimitata l'interesse del condannato. Severino: «Il carcere deve essere l'extrema ratio». Governo e Parlamento sono al lavoro per un ddl o un decreto che abroggi la previsione del carcere per la diffamazione a mezzo stampa.

«Favorì il primario più bravo» Vendola chiede il rito abbreviato

● **Sanità pugliese, ieri la prima udienza**
● **Il pm Digeronimo deciso a far confluire il caso in un maxi processo**

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Un'accusa per abuso d'ufficio, perché avrebbe chiesto la riapertura dei termini scaduti di un concorso per primario di radiologia toracica all'Ospedale San Paolo di Bari. Nessuna tangente, né appalti truccati per il governatore della Regione Puglia Nichi Vendola. Dopo sei anni d'indagine che ha coinvolto ogni singola attività della giunta in materia di politica sanitaria - persino sulle leggi regionali - il sostituto procuratore Desirée Digeronimo porta alla sbarra il fondatore di Sinistra ecologia e libertà sulla base delle sole accuse dell'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino.

Ieri si è svolta la prima udienza preliminare del processo, con la costituzione dei due imputati, Vendola e la Cosentino. Il governatore ha chiesto di essere giudicato in abbreviato, rito che si svolge in camera di consiglio, mentre l'ex dirigente sanitario ha altre intenzioni: por-

tare questo caso nel maxi processo sulla Sanità, in cui il principale imputato è l'ex assessore regionale alla Salute e attuale senatore del gruppo Misto, Alberto Tedesco. Una richiesta alla quale il pm Digeronimo ha dato il proprio consenso, ma che dovrà essere valutata dal presidente del Tribunale di Bari Vito Savino, per questioni squisitamente procedurali. È certo che qualora si dovesse decidere per «l'unione dei procedimenti», la semplice raccomandazione del primario che Vendola avrebbe fatto alla Cosentino - secondo quanto dice la donna - finirebbe in un processo mediaticamente ben più dirimpente, questo anche se fosse accolta la richiesta del governatore di essere giudicato col rito abbreviato.

Gli atti d'indagine non contengono altre prove se non le accuse messe a verbale dalla Cosentino l'8 aprile 2011, dopo ben due anni in cui era stata già ampiamente ascoltata dalla procura di Bari e senza mai rivelare nulla sul governatore. Afferma che «bandimmo il concorso e Vendola mi chiese di procedere velocemente e sponsorizzò la nomina del dottor Sardelli del Policlinico di Foggia, suo amico e secondo lui molto bravo». Racconta che «espletai il concorso ma il dottor Sardelli non presentò la domanda confidando di poter essere collocato presso il Di Venere in una istituenda unità complessa. Quando Sardelli appurò, tramite Francesco Manna, capo gabinet-



Nichi Vendola FOTO ANSA

to di Vendola, che l'istituzione della unità del Di Venere non si sarebbe realizzata, Vendola mi chiese insistentemente di riaprire il concorso per consentire al dottor Sardelli di parteciparvi. Vinse il dottor Sardelli poiché, in effetti, era il più titolato (...) era chiaramente una forzatura, ma Vendola mi disse di farlo perché mi avrebbe tutelata».

Sulla base di queste dichiarazioni, il pm Digeronimo ha iscritto nel registro degli indagati il presidente della giunta, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio e senza però svolgere ulteriori accertamenti, tanto che è stata la difesa della Cosentino a supplire il pm, rincarando l'accusa con un'indagine difensiva: l'audizione del dottor Luigi Cisternino, il quale conferma esclusivamente di aver saputo del presunto interessamento di Vendola a quel concorso dalla stessa Cosentino.

Dalla sua Vendola si mostra sereno, avendo detto in più occasioni, rispetto alla richiesta di rinvio a giudizio, che «finalmente tiro un sospiro di sollievo, essendomi così data la possibilità di spiegare, dinanzi al giudice, la correttezza dei miei comportamenti». Comportamenti che per anni sono stati sotto la lente di ingrandimento del pm nel corso delle indagini sulla sanità. Ciò emerge in maniera evidente dalle domande rivolte ai vari soggetti interrogati, compreso Giampaolo Tarantini, che non ha mai parlato di un coinvolgimento di Vendola negli affari, arrivando a riferire il contrario: che la stessa Cosentino temeva che il governatore pugliese potesse sapere degli affari loschi che avrebbe compiuto col faccendiere. Questi interrogatori sono stati depositati dalla difesa di Vendola, per dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati.

PAROLE POVERE

Le domande giuste le decidono i grillini

TONI JOP

● *Ogni volta che in questo Paese dissoluto sale alla ribalta un leader assoluto, prima o poi tocca ai cronisti dover rispondere. Basta domande, intima Grillo: spesso «tendenziose», servono solo a dimostrare tesi preconcepite. Quindi, «intervistiamo i giornalisti», propone dal suo blog. Una sorta di vendetta, di «adesso siamo noi a voler sapere di loro», e «nomi, curriculum, pensieri... stipendio» dei responsabili «carogne» «degli attacchi al M5S» dovranno essere resi pubblici con interviste su YouTube. I giornalisti sono quello che sono, appartengono alla società e ai suoi difetti. Onesti e disonesti, bravi e meno bravi, titolari di un potere al tramonto, quello di poter raccontare, mentre sale il potere degli influencer, delle voci dei blog, mentre il web oscura la carta stampata. Ma non sono i giornalisti, dice Grillo, i titolari dei punti di domanda. Avevamo compreso che era allergico a questo riflesso di libertà. Abbiamo ancora negli occhi la triste sceneggiata del suo Pizzarotti che davanti alle telecamere di un dibattito pubblico stava per andarsene, indispettito dalle questioni che gli venivano poste. Decide lui le domande, e basta. Al massimo si va in tv pagando la comparsata. Grillo ha criticato quest'ultima strada ma si è ben guardato dal dire ai suoi: il mio marchio non lo usate più. Preferisce intervistare i giornalisti non allineati. Vallaurà, barbù.*

L'ITALIA E LA CRISI

Fillea: «Edilizia al collasso Come se fossero sparite 20 acciaierie»

«Nel silenzio generale stiamo assistendo alla morte del settore delle costruzioni. Per dare un'idea, in edilizia sono sparite fino ad oggi dall'inizio della crisi 20 Ilva, 100 Termini Imereze, 200 Alcoa, ed ancora non è finita». È quanto ha affermato il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, aprendo i lavori del Direttivo nazionale della categoria degli edili. Schiavella ha sottolineato che, purtroppo, tutto questo «non sembra interessare a nessuno, tantomeno ad un «governo, senza coraggio che sceglie di non tassare i patrimoni e le rendite, ma ha la faccia tosta di chiamare le parti sociali e dire: "io ho fatto quello che dovevo, ora sta a voi mettervi d'accordo e trovare un modo per aumentare la produttività del lavoro"». Un governo, ha proseguito il segretario Fillea, che continua a fare solo «promesse in assoluta continuità con l'esecutivo precedente». Schiavella ha quindi fatto riferimento anche alle risorse: «Quando arriveranno, se mai accadrà, quei 50 miliardi che il ministro Passera continua ad annunciare per le infrastrutture, ad aspettarli non ci sarà più nessuno», ha detto, sostenendo che sul fronte sindacale «dobbiamo continuare la mobilitazione unitaria e far sentire la nostra voce», in un momento in cui «occorre il massimo dell'unità ed un allargamento delle alleanze». Alle porte, ha ricordato, c'è anche l'apertura della nuova stagione contrattuale che riguarda un milione e duecentomila lavoratori dei comparti dell'edilizia, legno e arredo, lapidei, cemento, laterizi, tutti in scadenza a fine anno. Il segretario generale della Fillea si è poi rivolto alle associazioni datoriali invitandole a smetterla di «stare col cappello in mano fuori la porta dei governi» ma a proseguire concretamente in quella battaglia che «abbiamo intrapreso insieme con il manifesto degli Stati generali delle costruzioni, in cui abbiamo chiesto pochi chiari e precisi interventi da parte dell'esecutivo per dare un futuro alle imprese sane del settore» attraverso «la qualificazione di impresa, il Durc per congruità, lo sblocco dei pagamenti». E proprio sul tema dei pagamenti Schiavella ha lanciato l'allarme per una ulteriore emergenza in atto all'Anas che «a causa del mancato trasferimento dei fondi dai ministeri competenti, da sei mesi non paga le imprese cui ha affidato appalti per la manutenzione stradale, con la conseguenza che 5mila dipendenti di queste imprese sono senza stipendio».



Ilva, la protesta degli operai blocca Taranto FOTO WHIROO-LAPRESSE

Blocchi e cortei, rabbia Ilva

- **Proteste contrapposte e sindacati divisi: difendere il lavoro e tutelare la salute dei cittadini**
- **Operai sulle ciminiere La visita del vescovo Santoro: «Non mettete a rischio la vostra vita»**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

È rimasto solo il cielo, probabilmente, per trovare spazio e parole di speranza. Sulle ciminiere, dove da alcuni giorni abita una quindicina di operai, voleva salirci anche il vescovo, nella sua visita all'Ilva che è diventata una trincea di rabbia e disperazione. Lo hanno fermato per motivi di sicurezza, così monsignor Filippo Santoro ha atteso sotto alle torri la discesa di una rappresentanza di operai: con ruoli lievemente rivisti, la stessa storia di Maometto e della montagna. «Vi porto l'abbraccio della Chiesa, sono con voi» ha detto il vescovo sotto l'altoforno 5 che è stato il primo pinnacolo ad essere scalato. «Non mettete a rischio la vostra vita, fate sentire la vostra voce ma senza estremizzare». È una parola, non farsi prendere dalle emozioni e mantenere la calma. Dopo la bocciatura del gip al piano di risanamento e all'istanza di continuare a produrre, la tensione si è materializzata per le strade e i cancelli che circondano lo stabilimento. Il primo dei due giorni di sciopero indetti da Fim-Cisl e Uilm-Uil è cominciato presto, di buon'ora, con la «presa» da parte di centinaia di operai della statale 100 per Bari e della 106 per la Calabria. Secondo gli organizzatori, erano circa 4mila i lavoratori che hanno aderito

all'iniziativa alla quale non ha invece preso parte la Fiom Cgil, in aperto contrasto con i colleghi. Così il segretario nazionale Fim Cisl, Marco Bentivogli. «La Fiom è l'ultima organizzazione in Ilva e negli ultimi giorni perde iscritti e prende fischi ovunque. Negli anni 70 i padroni chiamavano gli squadristi davanti ai cancelli per impedire la partecipazione agli scioperi. La Fiom non ha voluto organizzare nessuna assem-

blea, né con noi né da sola. Gli iscritti alla Fiom stanno scioperando con noi».

Molto diversa la strategia che ha in mente la Fiom-Cgil che per oggi, dalle 10 alle 15, ha organizzato un'assemblea nazionale nel Palazzo del Governo dal titolo "Ilva. Un nuovo modello di sviluppo ecocompatibile". Chiuderà gli interventi il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini che su queste giornate di fuoco la pensa così: uno sciopero inutile che ha delle ambiguità. «Avevo proposto alle altre organizzazioni sindacali di fare assieme le assemblee dei lavoratori invece che proclamare uno sciopero. Hanno detto di no. Così c'è il rischio di fare uno sciopero inutile che contesta scelte della magistratura. Tra l'altro Fim e Uil nei loro

comunicati dicono cose diverse. Invece bisogna mettere i lavoratori nelle condizioni di discutere, non bisogna dividerli. Per salvare il lavoro, obiettivo di tutti i lavoratori dell'Ilva, l'azienda si deve impegnare a fare investimenti cospicui».

In questa specie di tutti contro tutti che sta diventando il caso Ilva, con una città che potrebbe spaccarsi definitivamente in due, i momenti più difficili sono arrivati quando a metà mattina, ai blocchi stradali piazzati dagli operai usciti dai cancelli, sono arrivate alcune centinaia di persone guidate dai leader del comitato "Cittadini liberi e pensanti". Dietro a Cataldo Ranieri e Massimo Battista, in prima linea dai giorni caldi di agosto, dietro all'apecar che è diventata il simbolo di un dissenso anche dentro alla galassia dei lavoratori in blu. «Gli operai non devono bloccare la città ma devono bloccare l'azienda e la produzione. Chi sta bloccando invece la statale Appia sono capi e impiegati alle dipendenze di Riva mentre invece noi operai stiamo bloccando la portineria C perché stanchi delle bugie e dei giochi del padron Riva con i sindacati» hanno detto al megafono i leader del comitato che ha fermato nei pressi della portineria C i mezzi Ilva che dovevano entrare per portare materie prime o uscire per consegnare prodotti finiti.

...

Ieri il primo dei due giorni di sciopero indetti da Cisl e Uil. Scambio di accuse con i delegati Fiom

IL COMITATO DELLE DONNE

«Presidente Napolitano, le chiediamo di vigilare»

«Taranto chiede risposte certe e urgenti: chiede che la politica, a tutela della nostra vita, compia azioni che fino ad oggi non ha compiuto e che il Valore Supremo della Salute venga anteposto a tutto senza condizioni alcune». È l'inizio di una lettera che il Comitato donne per Taranto ha inviato al presidente della Repubblica e ai ministri dell'Ambiente e della Salute e che è stata sottoscritta in due giorni da 3.000 persone. «Questa città, per troppo tempo usata e abusata, non è più disposta a sottostare - è scritto nella lettera - a quella che è la logica del profitto a scapito della propria vita e dei propri figli». I sottoscrittori della

petizione chiedono «pertanto, che nessuna Aia venga rilasciata se in essa non vengono inseriti, presi in esame e discussi i dati dello Studio Sentieri» che «mostrano un aumento della mortalità e delle ospedalizzazioni per malattie dell'apparato respiratorio, cardiovascolare e per tumori, nei quartieri più vicini alla zona industriale, in crescente aumento». «Non si comprende come - è detto ancora - ad oggi si continui incoscientemente a parlare di concessione di una Autorizzazione ambientale per un'industria posta sotto sequestro per Disastro ambientale e prescindendo da tali dati drammatici».

L'azienda non molla: «Ricorso». Oggi il testo dell'Aia

ROMA

«Una decisione molto dura, molto severa» fa Bruno Ferrante, con un tono che vale più di mille parole. L'Ilva non molla e anzi rilancia, mentre lo stabilimento viene infiammato dagli scioperi, dai blocchi e dalle proteste, il presidente annuncia battaglia totale. «Faremo ricorso in tribunale» annuncia Ferrante a proposito del provvedimento del gip Todisco che ieri ha respinto il piano di interventi e la richiesta Ilva di continuare a produrre. «Io credo che la politica industriale di un Paese non possa essere affidata a dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria» ha aggiunto Ferrante «ma occorrono provvedimenti dell'autorità politica: io penso che questa sia la strada da seguire». Sull'operato del governo, Ferrante

ha mandato un segnale distensivo: «L'attività del ministro Clini - ha sottolineato Ferrante - è molto importante, stiamo lavorando assieme a loro, credo che i tempi che il ministro si è dato saranno rispettati».

In realtà, il ricorso annunciato «ad ogni livello dell'ordinamento» contro il provvedimento del gip contraddice le dichiarazioni di Ferrante che a nome di Ilva, nel mese scorso, aveva annunciato l'intenzione dell'azienda di far cadere ogni azione legale in corso come segno

...

Ferrante: «La politica industriale di un Paese non può essere affidata all'autorità giudiziaria»



Bruno Ferrante e l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro FOTO ANSA

tangibile della volontà di collaborare con magistratura e istituzioni. Ma è anche vero che il piano di risanamento da 400 milioni che il giudice Patrizia Todisco ha definito «inadeguato e sconcertante» non cambia granché le cose dal punto di vista legale e giudiziario. Il sequestro preventivo, come ha spiegato ieri il procuratore capo Franco Sebastio, procede e attende la fase esecutiva che, per tempi e modi, sarà dettata dai tre custodi giudiziari. «C'è un'inchiesta in corso per la quale puntiamo ad arrivare rapidamente alla conclusione e valutare l'opportunità di chiedere i rinvii a giudizio» ha aggiunto il magistrato. Da parte sua, il ministro Clini conferma che la procedura istruttoria per la nuova Aia è in dirittura d'arrivo: «Credo che domani (oggi ndr) avremo il documento, poi avremo le procedure previste dalla legge con la Confe-

renza dei servizi e così avremo finalizzato un documento. Noi rilasciamo l'Aia che ha come riferimento - ha continuato - la lista delle migliori tecnologie disponibili per la siderurgia in Europa». Il ministro ha anche puntualizzato un aspetto relativo al provvedimento del gip: «No a "mercanteggiamenti"? Mi auguro che il gip, quando dice questo, non si riferisca al governo, perché sarebbe fuori luogo. Noi stiamo applicando in maniera rigorosa la legge e l'applicazione spetta per le norme italiane e per le direttive europee al ministro dell'Ambiente». C'è anche un intervento di Nichi Vendola che ha dichiarato: «Dico al ministro Clini che bisogna fare bene prima che fare presto. Questa è un'occasione storica: dalle ceneri della vecchia Ilva può nascere non solo una nuova Ilva ma può nascere un nuovo modello di sviluppo per tutta l'Italia».

Statali, Cgil e Uil in sciopero: «Basta tagli»

● Stop per Comuni, Inps, Prefetture, Università e Sanità. Oggi a Roma Camusso e Angeletti

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sciopero generale degli statali di Cgil e Uil, oggi, per protestare contro i tagli e gli esuberanti previsti dalla spending review: «Una manovra pesante che riduce drasticamente il perimetro dell'intervento statale sul territorio, e che l'ultimo incontro con il ministro Patroni Griffi non è affatto servito a ridimensionare», sintetizza Rossana Dettori, segretaria generale della Fp-Cgil. È prevista anche una manifestazione nazionale a Roma che partirà intorno alle 9,30 da piazza Esedra per arrivare in piazza Santi Apostoli, dove a fine mattinata saliran-

no sul palco, insieme a sindacalisti greci e spagnoli, i leader di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Luigi Angeletti. Per i leader della Cgil, della Fp e della Flc lo sciopero «è il naturale sbocco di un lungo percorso di mobilitazione che il sindacato ha messo in campo in opposizione alle scelte del governo Monti sul lavoro pubblico», oltre ad essere «un'occasione per rilanciare un'idea di riorganizzazione e valorizzazione del lavoro pubblico in risposta agli effetti devastanti della crisi in atto». Per Alberto Civica, segretario generale della Uil Rua, «lo sciopero rimane l'unica possibilità per dichiarare il nostro dissenso».

La Cisl, che aveva condiviso la prima

fase della protesta, resta invece contraria allo sciopero. Con l'inevitabile scia di polemiche, suscitate dalle parole del segretario confederale Cisl Gianni Baratta che, a commento dello sciopero, ha detto di Cgil e Uil «tradiscono i lavoratori per interessi di bottega». Gli risponde secco il segretario confederale della Cgil, Nicola Nicolosi: «In un Paese dove vive il pluralismo sindacale, è buona regola per i sindacalisti non interferire nell'azione sociale delle altre organizzazioni».

Nella giornata di sciopero è coinvolto l'intero settore pubblico, eccezione fatta per la scuola, che invece scenderà in piazza il 12 ottobre. Della lunga mobilitazione contro l'azione di governo in tempo di crisi fa parte anche l'annunciato «grande appuntamento» organizzato dalla Cgil per il 20 ottobre, centrato sul lavoro e sulle tante solitudini create dal-

la crisi economica. Oggi, intanto, è previsto lo stop per i servizi dei Comuni (ma non il trasporto pubblico), della sanità, dell'Inps, di prefetture e università: garantiti comunque i servizi pubblici essenziali. Incrociano le braccia anche i lavoratori aderenti alla Confsal, mentre l'Ugl ha sospeso lo sciopero dopo l'incontro di tre giorni fa con il governo, mantenendo comunque inalterato «lo stato di agitazione di tutte le categorie del pubblico impiego». Nel complesso si tratta di circa 3 milioni di lavoratori coinvolti.

CAMBIARE ROTTA

I numeri che motivano la protesta fanno impressione: le stime fatte finora dal governo (le proposte vere e proprie verranno dichiarate il 31 ottobre) parlano di 60 miliardi in meno per gli Enti locali, 21 in meno per il Servizio sanitario nazionale, e di qualcosa come 24mila esuberanti, di

cui 13mila negli Enti locali (ma senza considerare i dipendenti delle Province da abrogare), e 11mila che oggi lavorano in ministeri ed enti pubblici non economici. Mancano ancora all'appello gli eventuali esuberanti della Sanità, per non parlare dell'indotto, mentre resta aperto anche il problema dei 100mila precari statali. «Il problema, ancora una volta, sono i tagli lineari che penalizzano lavoratori, servizi e cittadini - riprende Dettori - Il governo deve cambiare linea. Non può passare l'idea di ridurre il perimetro del welfare pubblico allo stadio minimale, e favorire in questo modo associazioni ed enti privati. L'obiettivo non sembra quello di razionalizzazione e miglioramento dell'azione pubblica, ma, al contrario, di ridimensionamento e destrutturazione delle pubbliche amministrazioni, dei servizi pubblici in generale».



Una recente manifestazione del pubblico impiego FOTO ANSA

Basta cieca austerità Il pubblico può essere leva di cambiamento

SEGUE DALLA PRIMA

Si chiede di farla finita con il considerare il lavoro pubblico, e i servizi pubblici, come una zavorra per il Paese e per i suoi conti, e l'apertura di una fase nuova in cui come leva di cambiamento, di sviluppo, di difesa dei diritti fondamentali di cittadinanza, sia proprio la centralità di questi settori.

La scelta di abbandonare la trincea della difesa di interessi corporativi e di ripartire dal valore civile e generale delle attività pubbliche rappresenta il terreno in grado di rovesciare il primo paradosso politico e morale della crisi in atto: originata dalla speculazione e dal malgoverno dei mercati privati della finanza e arrivata a colpire settori e condizioni del tutto incolpevoli, e a ridurre pesantemente investimenti, servizi e occupazione nel settore pubblico, oltre che in quello privato. E insieme di riproporre la insostenibilità anche logica di una linea di totale e cieca austerità che finisce per aggravare la crisi, ridurre i consumi, tagliare occupazione e nel contempo aggravare i deficit degli Stati. Per questo non convincono le ultime scelte del governo. La spending review è sostanzialmente una pratica di tagli lineari, che continua la linea del precedente governo; in materia di sanità, come hanno lamentato le Regioni proprio l'altro ieri, si rischia di interrompere l'equilibrio faticosamente avviato di un risanamento socialmente sostenibile; i tagli agli investimenti ed il ritardo non risolto dei pagamenti delle forniture mettono fuori dal mercato tante aziende private, comprese molte cooperative e tante piccole e piccolissime aziende.

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Sbagliate le scelte del governo: la spending review altro non è che una serie di tagli, in linea con quanto ha fatto il precedente esecutivo

Il continuo blocco della contrattazione di ogni livello colpisce innanzitutto qualsiasi processo di ammodernamento e di incremento della produttività. Il blocco delle assunzioni ritarda contro ogni criterio di buona gestione l'entrata dei giovani nel lavoro, e crea la categoria dei precari ex giovani che si trovano ad entrare in contraddizione con la esigenza del rinnovamento senza che si sia mai puntato sulla loro formazione e la forza della loro condizione giovanile di partenza.

Significativo di questa assenza di logica, che non sia solo quella dei tagli a prescindere, è il tema della produttività del lavoro. Nei settori privati da molte parti si richiede la fuoriuscita dai contratti nazionali per portare ogni scambio salario produttività in azienda, scelta che per la composizione della nostra tipologia aziendale avrebbe come conseguenza un ulter-

riore abbassamento dei valori delle nostre retribuzioni. Nei settori pubblici, dove esiste un problema di qualità dei servizi, e in tante parti, anche se non in tutte, di incremento della produttività il tema viene sostanzialmente ignorato, e risolto con una progressiva riduzione degli organici che da sola non garantisce più efficienza ma solo meno qualità e universalità delle prestazioni. Il grado di civiltà del nostro Paese, il rispetto dei diritti delle persone e delle aziende, la funzione di sviluppo e di crescita, la certezza dei doveri comuni, il livello della cittadinanza, sono questi i valori in gioco in questa partita. La sfera del privato e quella del pubblico non vanno contrapposte come ideologie ancora presenti ritengono di dover fare. Ma devono anche da noi tornare a svolgere ruoli e funzioni distinti e complementari secondo un criterio trasparente che assegna all'uno funzioni e ruoli che l'altro non può fare, o farebbe in misura insufficiente, e che non mette in contrapposizione l'obbiettivo dell'universalità con quello della maggiore efficienza.

E resta poi la vera domanda di questa stagione. Si può, si deve, aspettare che passi la tempesta dei mercati subendo per spirito di necessità e realismo tutto quello che arriva, o ci si prova a misurare, dentro la crisi, con scelte che abbiano un contenuto e una prospettiva di segno diverso? Nel bene e nel male, il governo ha seguito la prima strada, il futuro ci consegna il bisogno di una risposta più matura per quanto difficile.

Il festival dei diritti che si è appena aperto ha quest'anno per tema «Conflitto e solidarietà». Il primo è tipico nelle democrazie per segnare istanze e richieste di cambiamento e protesta. La seconda appartiene al novero delle parole che il pensiero unico ha tentato di nascondere ma che puntualmente ritorna con la forza dei fatti, e soprattutto in Europa con la constatazione che i Paesi che affrontano meglio la crisi sono proprio quelli che hanno mercati più efficienti e trasparenti, e società più coese e giuste.

Nuoce il silenzio sui mali del Sud

L'ANALISI

NICOLA CACACE

HO SOFFERTO NELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SVIMEZ 2012 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO perché la ricca documentazione illustrava una situazione anche peggiore di quanto già noto. Ho sofferto anche di più quando ho constatato il rilievo, scarso e assolutamente inidoneo all'importanza delle problematiche per l'intero Paese, dato dai media all'avvenimento.

La Repubblica, a pagina 22, vi ha dedicato meno di dieci righe all'interno del pastone economico. Il Corriere della sera, a pagina 33, vi ha dedicato un articolo di poche decine di righe. Il Sole 24 ore, a pagina 53, si è diffuso un po' di più con un articolo abbastanza ampio, concentrato soprattutto sull'industria. Per carità, ottimi commenti ma, secondo me, dal rilievo inadeguato. Una attenzione diversa è stata dedicata dal presidente Giorgio Napolitano, da sempre sensibile al tema, sia nel caldo telegramma inviato alla Svimez «nella presente difficile situazione economica destano grande preoccupazione i dati relativi all'andamento dell'occupazione in particolare nel Mezzogiorno e per le generazioni più giovani», che nelle successive considerazioni a braccio «disoccupazione, soprattutto giovanile, recessione, illegalità, i punti deboli italiani toccano nel Mezzogiorno gli acuti più gravi non solo di cifre, ma di urgenza sociale».

L'Unità mi è apparso l'unico (tra i giornali da me consultati) a dedicare ampi spazi ed un articolo di prima pagina all'avvenimento. Spero di sbagliare. *Absit iniura verbis!* Perché il rapporto sul Mezzogiorno meritava di più? Perché il tema è più nazionale che territoriale di quanto si creda. Desertificazione industriale, tsunami demografico, decimazione del Pil come una guerra, indebolimento del capitale umano, tra i titoli del rapporto, non appaiono esagerazioni rispetto ai dati presentati che, va ricordato, arrivano sino al 2011, mentre gli analoghi dati strutturali Istat, si fermano al 2010, come opportunamente ha fatto rilevare, elogiando Svimez, il ministro Federico Barca, giustificando l'amico presidente dell'Istat, Giovannini, «per i ritardi dovuti ai tagli».

Tra il 2007 ed il 2011, in 4 anni, gli occupati nell'industria in senso stretto si sono ridotti al Sud di oltre 100mila unità (-11%) a fronte di una riduzione pari alla metà per intensità al Nord (-5,5%). Negli ultimi anni non solo si è invertita la tendenza storica della natalità, da sempre più alta al Sud, diventata più bassa, quanto si è avuto un ulteriore effetto di depauperamento del capitale umano con una massiccia ripresa dell'emigrazione: dal 2000 al 2010 circa 1,4 milioni di persone si sono trasferite al Nord (estero ed Italia), di cui 630mila definitivamente, in maggioranza (70%) giovani (15-34 anni) e diplomati e laureati. Un'area pari a 1/3 del Paese ha ricevuto meno di 1/4 della spesa ordinaria pubblica in conto capitale, violando tra l'altro (come fa da anni) il principio di «addizionalità» (rispetto ai contributi straordinari) della spesa a finalità strutturale concordata con l'Europa come condizione per accedere ai fondi delle politiche di coesione. Tra il 2007 ed il 2011 il Pil del Mezzogiorno ha subito una riduzione in termini reali del 6,1% rispetto ad un -4,1% del Centro Nord e considerando le stime del 2012, -3,5%, il Pil del Mezzogiorno tra 2007 e 2012 subirebbe un calo del 10%, ritornando ai livelli del Pil (a prezzi costanti) del 2007: un salto indietro di 15 anni. E ancora il basso tasso di occupazione nazionale, 57% è composto da un 63% del Centro Nord ed un 44% del Sud. E giovani e donne del Sud stanno ancora peggio.

Tutto questo pesa molto sul declino del Paese in atto da più di 10 anni, perché da un lato, la domanda di beni e investimenti del Sud è letteralmente crollata, con danni anche per l'industria del Nord, dall'altro lato l'offerta economica del Sud, cioè la produzione di beni e servizi è crollata, sia per la crisi che per lo stato di abbandono delle infrastrutture meridionali, fisiche e virtuali, dalle strade alla scuola. Essendo il Mezzogiorno un'area che dista migliaia di chilometri dai baricentri produttivi del Nord, le sue imprese soffrono di queste carenze logistiche, virtuali e telematiche più delle altre. Dopo decenni di politiche e polemiche antimeridionaliste portate avanti da leghisti ignoranti e governanti incapaci, l'Italia soffre perché ha ulteriormente azzoppato un terzo del Paese. Se di questo non si accorgono né i politici né i media, le speranze di ripresa economica e sociale del Paese si riducono al lumicino.

L'EUROPA E LA CRISI

Delega fiscale, gli aiuti agli evasori

● Ecco le proposte del Pdl che strizzano l'occhio a chi inganna il fisco ● Sconti sui beni di lusso e benefici per le multinazionali

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Primo: difendere i ricchi. Secondo: strizzare l'occholino agli evasori. Soprattutto se grandi evasori. Sembrano queste le «linee programmatiche» del Pdl in commissione Finanze alla Camera, dove è all'esame la delega fiscale. Alla faccia del recupero di risorse che dovrebbero servire per abbassare le tasse degli onesti. Solo slogan. Spulciando tra gli oltre 300 emendamenti presentati (solo una decina sono stati fermati dall'inammissibilità) al testo (su cui già si ipotizza il voto di fiducia) si riconosce un *fil rouge* che porta dritto a trattamenti «di favore» per i più abbienti, e a soluzioni punitive per gli altri.

Un esempio? Si parte dalla proposta di Maurizio Leo (numero 7.18) che chiede la revisione della disciplina relativa all'imposizione sui beni di lusso. Insomma, in tempo di crisi nera, per Leo la priorità sono yacht e aerei privati, su cui il Salva-Italia ha imposto un maxi prelievo. Poco male, comunque, per i milionari: finora sono riusciti a eludere la maxi tassa, se è vero che da un incasso stimato di 387 milioni finora si è fermi a 66. Del gettito complessivo 147 milioni dovevano arrivare dal superbollo auto, 155 milioni dal tributo di stazionamento delle imbarcazioni e 85 milioni di imposta sugli aerei. Certo, c'è ancora la possibilità che il «bottino» si rimpingui, ma per le



Un'auto della Guardia di Finanza a Milano FOTO MASCOLO-PORTA/ANSA

barche i giochi si sono chiusi a fine maggio e gli incassi si sono fermati a 24 milioni. Ora Leo chiede un colpo di spugna.

BANCHE E BANCHIERI

Più pericolosa un'altra proposta del deputato pidiellino: la depenalizzazione dell'abuso di diritto (emendamento 8.3), ovvero di quella pratica delle grandi aziende che riescono a eludere vincoli fiscali con artificiose architetture societarie. C'è da ricordare che il testo originario della delega varato dal governo prevedeva la depenalizzazione, come *L'Unità* aveva anticipato. La pena è rientrata poi con l'intervento di Giorgio Napolitano. Così oggi il testo prevede

espressamente la punibilità da un minimo di sei mesi a un massimo di sei anni. Ma Leo vuole eliminare il carcere. «Per quanto mi riguarda il mio parere è contrario alla proposta di reintrodurla - dichiara Alberto Fluvi (Pd) relatore del testo - Spero nel ritiro. C'è stato il vaglio della presidenza della Repubblica, tornare indietro sarebbe uno sgarbo al Qui-

...

Torna la depenalizzazione dell'abuso di diritto contro cui si era espresso il Capo dello Stato

rinale». Sull'abuso di diritto sono inciampate parecchie grandi banche italiane: in ballo ci sono molti miliardi evasi soprattutto dalle grandi multinazionali. Grazie all'evoluzione della giurisprudenza in questo campo, gli accertamenti ai grandi evasori sono aumentati in misura esponenziale. Nel novero delle banche coinvolte compaiono Intesa Sanpaolo (che ha chiuso col fisco un accordo costato circa 270 milioni di euro), Montepaschi (che ha annunciato di aver definito il pagamento di 260 milioni di euro più interessi), e ancora Credem, Bpm, Popolare di Novara, Banca Carige e altri istituti bancari. L'accusa di una presunta mega evasione (opera-

zione Brontos) grava ancora su Unicredit per aver realizzato un'operazione di finanza strutturata che le avrebbe consentito un illecito risparmio fiscale di circa 245 milioni di euro. Evidentemente le lobby che spingono per una depenalizzazione sono molto forti. E il rischio di un colpo di spugna non si ferma qui. Già circolano interpretazioni preoccupate sull'effettiva portata delle norme, che potrebbero colpire soltanto i casi futuri, cancellando di fatto le indagini già avviate. Altre interpretazioni escludono questo caso, ma la prova del nove arriverà al momento del varo dei decreti attuativi. «Vigileremo perché tutti i rischi siano evitati», continua Fluvi.

L'ultimo «aiutino» a chi proprio non ce la fa a dichiarare tutto al fisco è un altro emendamento, a firma Pdl. Il testo, dal titolo «programmazione tributaria» propone una sorta di concordato preventivo, un patteggiamento con l'agenzia delle entrate su un prelievo fisso per due o tre anni riservato alle aziende. In questo modo ci si assicura una pressione fiscale fissa, a prescindere da quanto effettivamente incassato. Va da sé che la somma dovrà essere inferiore a quanto sarebbe il prelievo senza il «patto», altrimenti non si capirebbe perché il contribuente dovrebbe accettarlo. In altre parole, si tratta di un vero e proprio sconto fiscale per le imprese, in cambio di nulla. «In questo modo la progressività del prelievo viene tradita - conclude Fluvi - e la tassazione ordinaria resterebbe sempre sui soliti noti, cioè sui lavoratori dipendenti. Penso che tutto questo non rispetti il principio dell'uguaglianza dei contribuenti rispetto all'erario».

Un capitolo importante riguarda poi tutto il comparto immobiliare. La delega contiene la riforma del catasto, che dovrebbe riequilibrare le rendite rendendo il prelievo più equo. Ma il Pdl ha già pronta l'artiglieria per vanificare l'intervento, con l'appoggio della Confedilizia. In ogni caso la battaglia è solo all'inizio. Il primo via libera della Camera dovrebbe arrivare venerdì prossimo, il 5 ottobre, anche se incombe la sessione di bilancio che potrebbe «stoppare» l'iter.

Monti, Grilli e l'assist irrituale di Weidmann

Un incontro davvero poco ortodosso, quello dell'altroieri tra Jens Weidmann e Vittorio Grilli. Persino i giornalisti regolarmente accreditati presso quel «nido di falchi» che campeggia a Wilhelm-Epstein Strasse di Francoforte, cioè la sede della Banca centrale tedesca (Buba), sono riusciti davvero a capire fino in fondo da dove nascesse quell'evento che ha visto fianco a fianco il presidente di una delle banche più gelose della propria autonomia e un ministro straniero. Fonti vicine ai piani alti della Banca rivelano che tutto sarebbe partito da Cipro, all'Ecofin informale di metà settembre, dove i due, Weidmann e Grilli - che si conoscono e si frequentano da tempo - si sarebbero dati appuntamento. Di ufficiale si sa poco di più, a parte le parole che il banchiere e il ministro hanno dichiarato al termine dell'incontro.

Parole che fanno il paio con quelle di Mario Monti rimbaltate ieri da New York. L'Italia non è più un Paese a rischio, ha rassicurato il premier. «Anche se non si può mai saper con i turbolenti sviluppi del mercato, ne sono piuttosto sicuro - ha aggiunto Monti - e ovviamente la situazione era molto diversa lo scorso novembre quando siamo arrivati. Ritengo che sia molto importante per l'Italia, ma ovviamente anche per l'Europa e per l'economia globale, che un Paese che rappresenta la terza economia dell'Eurozona non stia aggiungendo peso a una serie di focolai locali». Lo stesso leitmotiv che aveva caratterizzato l'incontro di Francoforte. «L'Italia è abbastan-

L'ANALISI

B. DI G.
ROMA

Dietro ai messaggi rassicuranti del governo italiano, sostenuto dal presidente Buba, il rischio che una mossa di Madrid infiammi la speculazione

za forte da risolvere da sola i suoi problemi, nonostante abbia affrontato delle sfide è fondamentalmente sana», aveva detto Weidmann. «L'Italia ha messo in campo riforme ambiziose e ha conseguito progressi importanti che hanno effetti positivi e di cui beneficerà anche l'area euro», aveva aggiunto Grilli.

STRATEGIE

Parole solo apparentemente rassicuranti. Perché a dirla proprio tutta, in certi ambienti più si rassicura, più si ha l'impressione che qualcosa di incandescente



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli FOTO DI ARNE DEDERT/ANSA-EPA

IL CASO

Slitta a giovedì il varo del decreto Sviluppo

Sarà un decreto Sviluppo un po' dimagrito quello che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri, fissato per il 4 ottobre, al quale parteciperà il premier Mario Monti. I dossier più delicati - causa l'assenza del premier in Usa per impegni internazionali - sono infatti slittati dalla riunione in programma oggi a quella di giovedì prossimo. Sul rinvio del varo del provvedimento pesa, inoltre, l'assenza del ministro dell'Economia, Grilli, impegnato a Berlino. Ci sarà quindi ancora qualche giorno per limare il testo che, rispetto alla bozza circolata a metà mese, che contava oltre 80 articoli, sarà più snello, e arriverà attorno ai 50 articoli. Di sicuro il provvedimento conterrà le annunciate misure per favorire la nascita di imprese innovative (le cosiddette start-up, fiore all'occhiello del ministro Corrado Passera) e per la diffusione della banda larga e l'annullamento del digital divide. Il provvedimento è fortemente voluto dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che aveva preannunciato e ribadito anche nelle ultime ore, il varo entro la fine del mese.

te sia sotto la cenere. I tizzoni ardenti sono quelli spagnoli: quella crisi bancaria che molto probabilmente spingerà Madrid a chiedere l'intervento del meccanismo antispread varato dalla Bce. A questo punto la domanda è: dopo Madrid sarà la volta di Roma?

Questo automatismo per cui se cadrà la diga di Rajoy anche Monti sarà travolto dallo tsunami della speculazione è stato divulgato durante tutta l'estate. Oggi, invece, le cose stanno un po' diversamente. Gli analisti sono divisi esattamente a metà. C'è chi scommette che, una volta

attivato il meccanismo, gli speculatori dovrebbero calmarsi e battere in ritirata, sotto l'artiglieria pesante della Bce. L'altra scuola di pensiero prevede invece una reazione esattamente opposta: la mossa di Rajoy inietterebbe più incertezza, soprattutto per gli effetti pesantissimi che avrebbe sull'economia reale e sulle possibilità di ripresa.

Insomma, si è arrivati a un bivio in cui l'Unione si gioca il suo futuro. Ecco perché è importante sgombrare il campo da dubbi e incertezze. Per Grilli l'assist del banchiere icona dell'austerità tedesca

ha significato un biglietto da visita importante per la comunità finanziaria. Ma il «road show» sull'Italia non è bastato a investire in modo decisivo il segno dei mercati, che restano deboli e volatili. Il fatto è che sullo sfondo resta quel braccio di ferro durissimo sulle condizionalità e le procedure per l'attivazione degli aiuti del fondo salva-stati. Ancora ieri Weidmann ha continuato a tirare il freno sull'unione bancaria, passaggio cruciale per risolvere il caso spagnolo. A questo punto basteranno le sole rassicurazioni verbali?



Poliziotti fermano un manifestante a Madrid FOTO DI CHEMA MOYA/ANSA

La scure di Rajoy tagli ai ministeri e stipendi bloccati

● **Sacrifici per tutti** Presentata la Finanziaria 2013: una manovra da 40 miliardi ● **L'Irpef** aumentata del 2% ● **Ma le piazze si riempiono:** protestano anche casalinghe e padri di famiglia

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELLONA

Sacrifici e sforzi aggiuntivi per tutti. Questo è il succo del discorso con cui i ministri dell'Economia e del Bilancio, accompagnati dalla vicepresidente del Governo spagnolo, hanno annunciato la Finanziaria 2013. Si taglia la spesa dei ministeri (di un altro 8,9% che si somma ai tagli già annunciati per quest'anno), si introducono imposte sulle vincite nelle lotterie nazionali (i premi superiori ai 2.500 euro verranno tassati al 20%), si congelano gli stipendi dei funzionari pubblici per il terzo anno consecutivo, anche se verrà loro restituita, almeno per quest'anno, la tredicesima di Natale. Si posticipa l'eliminazione dell'imposta sui patrimoni, che era stata recuperata da Zapatero nel 2011 e che questo esecutivo avrebbe tanto voluto far fuori, ma non può.

NIENTE SOLDI IN CASSA
C'è da ridurre il deficit e «in cassa non ci sono più soldi», ripete da mesi il ministro del Bilancio, Cristobal Montoro. E il problema principale è che la maggior parte del denaro che si recupera tagliando

le spese dell'amministrazione se ne va direttamente dalla porta principale, per pagare gli altissimi tassi di interesse con cui la Spagna si sta finanziando nei mercati internazionali. Di fatto, quel che si risparmia non arriva a pagare nemmeno la metà degli interessi sul debito accumulato.

Tutti pagano, senza eccezioni, o quasi, visto che aumentano le tasse per tutti i cittadini (l'Irpef aumenta più del 2% e l'Iva del 13%), mentre l'imposta sulle società scende del 3%, a quanto pare per favorire la creazione di posti di lavoro. Anche se di pochissimo, infatti, il Governo prevede che nel 2013 il preoccupante tasso di disoccupazione accenni a diminuire: dal 24,6% attuale a un possibile 24,3% futuro. Sono solo tre le voci di spesa che si mantengono in positivo in questa Finanziaria. La principale è, appunto, quella dedicata a pagare gli interessi sui debiti: quasi 40 miliardi in un anno. La seconda è quella destinata a pagare le borse di studio per gli studenti più meritevoli, anche se i requisiti per ottenerle si induriscono. La terza, e più importante, è quella destinata ai pensionati, che si moltiplicano a un ritmo talmente alto da obbligare lo Stato a mette-

re mano, per la prima volta, alla riserva pensionistica, dalla quale l'anno prossimo si preleveranno più di 3 miliardi di euro.

LE MANIFESTAZIONI

Tutte queste manovre «critiche per un momento critico» vengono annunciate proprio mentre le piazze si riempiono di persone di tutte le età, di tutti i ceti sociali e dalle più diverse provenienze, culturali, geografiche e politiche. La manifestazione convocata martedì scorso dalla piattaforma «25-S Rodea el Congreso» (nome che si riferisce al giorno della convocazione e all'intenzione di circondare le camere) e che è tornata a concentrarsi in modo pacifico il giorno successivo, ha riunito davanti alle Cortes di Madrid diverse migliaia di cittadini. Il loro obiettivo era interrompere i lavori di questo Governo, un esecutivo che negli ultimi mesi ha approvato quasi solo misure volte a ridurre le prestazioni sociali (si riduce del 15%, per esempio, il fondo destinato ad aiutare i disabili o gli anziani) e ad aumentare le differenze tra chi ha di più e chi ha sempre meno. E chi ha sempre meno è sempre più numeroso. In piazza, infatti, non ci sono solo i giovani senza futuro che qui sono stati battezzati, per semplificare, «ni-ni» (che non lavorano né studiano): più della metà degli spagnoli sotto i 30 anni è disoccupato. Non ci sono solo i famosi indignados che accampavano nelle piazze nella primavera del 2011 e che oggi marcano tra i Paesi d'Europa per diffondere la propria lotta. Non ci sono solo gli «iaioflautas», i nonni attivisti che quotidianamente manifestano davanti alle banche o alle sedi dei governi regionali. Non ci sono solo gli sfrattati, i disoccupati, i sindacati, i funzionari pubblici... Ci sono tutti loro e molte altre categorie, dalle casalinghe che non arrivano a fine mese, ai padri che mantengono ancora un lavoro ma vedono come i propri figli perdono qualsiasi speranza di ottenerlo senza oltrepassare i Pirenei. Ci sono anche persone che questo governo lo hanno votato e scendono in piazza per chiedere che le promesse fatte vengano mantenute.

«Non condanniamo la Ue al declino e alla recessione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Se la crisi spagnola si inasprisce il rischio «contagio» si rafforza e la prima a poterne essere investita è l'Italia, con conseguenze devastanti per l'Europa. Spagna e Italia rappresentano il 25% dell'economia europea: se affondano questi due Paesi, affonda l'Europa». A parlare è Enrique Guerrero Salom, 64 anni, europarlamentare del Psoe, vice presidente del Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento Europeo. «La crisi economica e sociale - rimarca Guerrero Salom - rimette in discussione i vincoli di solidarietà sia in ambito Ue che all'interno dei singoli Paesi: in questa chiave va letta la crescita della spinta indipendentista in Catalogna.

La piazza torna a infiammarsi a Madrid, a Barcellona... Come leggere, anche in chiave europea, la crisi spagnola. C'è un rischio di «contagio»?

«Questo rischio esiste e scongiurarlo è nell'interesse di tutti, anche di chi in Europa si considera il più forte. La crisi che investe il mio Paese è un banco di prova per l'Ue, per le cause che ne sono alla base e perché la Spagna è un Paese molto importante per l'Europa: siamo la quarta economia...».

Vorrei che ci soffermassimo sul rischio del «contagio». Chi potrebbe esserne coinvolto?

«Il «contagio» potrebbe riguardare anche l'Italia. Il rischio è forte, ed è per questo che occorre affrontarlo in una dimensione sovranazionale. Spagna e Italia rappresentano il 25% dell'economia europea. Non stiamo parlando di Paesi marginali, di economia di seconda-terza fascia. Non si tratta di fare dell'allarmismo ma di prendere co-

scienza, non solo a Madrid e a Roma ma anche a Berlino e Bruxelles, che se affondano Spagna e Italia, affonda l'Europa».

Torniamo sul caso spagnolo. Qual è l'elemento fondante di questa crisi?

«Il problema della Spagna non è tanto quello della fragilità della sua economia, quanto un sistema finanziario che ha subito un tracollo a causa della «bolla» immobiliare. Il problema più grave che abbiamo, e che non può essere affrontato con politiche congiunturali, riguarda la questione del lavoro che non c'è: il nostro tasso di disoccupazione è circa del 25% della forza lavoro attiva: si tratta del più grande in ambito Ue. Un tasso di disoccupazione che raggiunge il 50% tra i giovani. Questo dato ci riporta alla questione di fondo: quello di una politica che non si limiti all'emergenza finanziaria, ma che affronti di petto i nodi strutturali della crisi. Anche qui «Spagna chiama Europa»...».

In che senso?

«Nel senso che l'economia si rilancia solo se si affrontano le questioni strutturali. Non basta il rigore né è possibile guardare al futuro riproponendo ricette fallimentari proprie del ciclo neoliberista. È questa la sfida che i progressisti europei hanno di fronte a sé: delineare politiche di crescita, quelle per cui noi socialisti e democratici europei ci stiamo battendo nel Parlamento europeo. Il rigore senza la crescita condannerà gli Europei a un decennio perduto di declino e recessione. Il modello che i conservatori - sia nella loro conno-

...

«Se affondano Spagna e Italia affonda l'Europa I due Paesi rappresentano il 25% dell'economia

L'INTERVISTA

Enrique Guerrero

Europarlamentare del Psoe, è vicepresidente del Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento Europeo



tazione populista che in quella «tecnocratica - stanno presentando è per una Unione Europea di Austerità che abbasserà il tenore di vita di quasi tutti, acuirà le disuguaglianze, distruggerà le fondamenta dello Stato sociale - che è il contributo specifico dell'Europa allo sviluppo dell'umanità - e lentamente cederà l'arbitrio politico ad autorità non elette, in un vano tentativo di tranquillizzare il mercato. Il compito dei progressisti europei è quello di far vivere una visione, un progetto, alternativo di Europa. Su questo si vince o si perde insieme».

In questi giorni l'attenzione dei media si è concentrata soprattutto sulle proteste a Madrid. Ma gli analisti più acuti guardano con maggiore interesse, e in parte con inquietudine, a ciò che sta avvenendo in Catalogna con una spinta indipendentista che cresce di giorno in giorno. Cosa dice, anche qui in chiave interna ed europea, la «questione catalana»?

«La crisi economica e sociale ha indotto una mancanza di solidarietà sia nell'Unione Europea che all'interno dei singoli Paesi. In ambito europeo siamo di fronte a Paesi - Germania, Olanda, Finlandia e altri ancora - che chiedono di «tagliare» la solidarietà con i Paesi del Sud Europa. Lo stesso sta avvenendo all'interno della Spagna: regioni ricche, come la Catalogna, chiedono di beneficiare totalmente del proprio status economico. La suggestione indipendentista serve a mascherare uno sfondo economico segnato da una mancanza di solidarietà. La crisi ha accentuato un sentimento nazionalista che è sempre esistito in Catalogna a partire dal XVIII secolo. D'altra parte, il movimento indipendentista è oggi un modo, alquanto spregiudicato, di occultare i tagli sociali approvati dal governo di Catalogna di Artur Mas, che è un governo «nazionalista».

Dal secessionismo catalano alla mano-

«lacrime e sangue» annunciata dal primo ministro Mariano Rajoy, da 40 miliardi nel 2013. Nel vivo della crisi, il suo partito, il Psoe, aveva avanzato la proposta di un governo di emergenza nazionale, una sorta di «grande coalizione» in salsa spagnola. Ed oggi?

«C'è chi ha interpretato la nostra proposta come una scorciatoia politicista mossa da una logica di spartizione di potere. La realtà è ben altra: di fronte ad una crisi di estrema gravità e alle sollecitazioni che vengono dall'Europa, ci eravamo detti pronti ad un accordo di responsabilità nazionale che non prevedeva un ingresso del Psoe nel governo ma di un appoggio condizionato...».

Condizionato a cosa?

«Condizionato alla messa a punto di politiche equilibrate che non facciano pagare la crisi esclusivamente alla classe media e ai lavoratori. Ma il Partito popolare, che ha la maggioranza assoluta in Parlamento, non ha alcuna intenzione di dar vita ad un esecutivo che abbia queste caratteristiche. Il punto non è mettere in regola i conti pubblici attraverso manovre rigorose di controllo del Bilancio. La questione per noi discriminante è non far pagare il prezzo più alto di questa manovra a quanti hanno già dato: a versare «lacrime e sangue» non devono essere sempre gli stessi. Il discrimine è una maggiore equità fiscale, a cui accompagnare una politica di rilancio dell'economia che faccia dell'occupazione il suo obiettivo strategico. Un discorso che dalla Spagna si proietta in Europa.

...

«Non basta il rigore I progressisti devono delineare politiche di crescita»



L'Italia è la maglia nera per la lentezza dei processi. Oltre 470 giorni per uno civile FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSAI

In attesa di giustizia 15 mesi senza sentenza

Quanto potesse essere lungo un anno Alberto Bravi se lo chiese in una primavera di dieci anni fa uscendo dall'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia. Quel dolore alla spalla destra che si espandeva al torace e quella febbre leggera ma persistente lo aveva spinto a farsi controllare. Lui, che arrivato alla soglia di 52 anni, aveva avuto una salute di ferro, da qualche mese, improvvisamente, era diventato debole. Quel maggio la domanda gli rimbombava in testa. Quanto potesse vivere un uomo al quale era stato diagnosticato una grave e avanzata forma di tumore alla pleura Alberto lo aveva chiesto al medico. Lo stesso che nel suo referto aveva scritto: «Mesotelioma maligno».

Quelle due parole per Alberto Bravi, operaio, addetto alla manutenzione dei treni della Ferrovia Centrale Umbra presso le officine meccaniche di Umbertide, città a trenta chilometri di Perugia, non erano sconosciute. Di quella malattia si erano ammalati centinaia di ferrovieri in tutta Italia. Da tempo lo si sapeva. Per chi come lui aveva maneggiato, tagliato, scaldato, spezzato, raffreddato, smontato, lastre di amianto da vagoni e locomotive

LA STORIA

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il processo di Alberto Bravi, ferroviere, morto di amianto nel 2003, è fermo. Il giudice non ha depositato le motivazioni e la prescrizione si avvicina

per trent'anni, ogni maledetto giorno di lavoro, la condanna era quasi una certezza. Nella relazione di accertamento, redatta dall'Inail il 5 luglio successivo, il rapporto causa - effetto fu messo, poi, nero su bianco: «Mesotelioma pleurico da polveri di asbesto», fu scritto.

Quanto può essere lungo un anno se lo chiedono ancora i familiari di Alberto. La moglie Paola e le tre figlie, Maria Elena, Amanda e Marta, che dieci anni fa lo videro spegnersi in fretta e senza pietà. Quella domanda ronzava

sempre nelle loro teste. Perché, da oltre un anno, stanno aspettando che la giustizia si muova. La famiglia di Alberto è in attesa di una sentenza che ancora nessuno ha mai visto. Perché il giudice Paolo Micheli, che ha assolto i due dirigenti della Ferrovia Centrale Umbra imputati nel processo, non l'ha ancora depositata. La sentenza c'è ma nessuno può impugnarla, perché lo stesso magistrato non ha compiuto quell'atto formale che la legge gli impone di compiere, al massimo, entro 90 giorni. Staziona nel limbo in attesa di avere luce. Da oltre quindici mesi.

Il processo era nato con fatica. La famiglia di Alberto si era decisa dopo un periodo di riflessione a citare in giudizio la Ferrovia Centrale Umbra. Per quell'azienda Alberto aveva iniziato a lavorare nel 1971 con mansioni di operaio specializzato, cioè carrozziere saldatore e carpentiere oltre che verniciatore. Trent'anni di lavoro senza alcuna precauzione o protezione. L'amianto nelle officine era dappertutto: usato per la coibentazione delle carrozze, nelle locomotive, nei freni, ma anche per isolare il calore, e dunque nei guanti, nei grembiuli. L'amianto era toccato, con l'amianto tra i capelli si tornava a casa, l'amianto era anche la silenziosa presenza durante le pause pranzo,

nei turni di riposo. Ci si faceva anche la doccia, visto che i bagni si trovavano nei stessi luoghi dove avvenivano le operazioni di bonifica. Fino al 1992, nonostante fosse accertata la sua pericolosità, nessuno se n'era curato. Alla Fcu non si usavano né mascherine, né guanti, né tute usa e getta o aspiratori. E l'amianto è invisibile ma letale. Le sue fibre ti si piazzano nei polmoni e lì restano fino a quando non decidono, magari dopo anni, di aprirsi. Nel qual caso non c'è più nulla da fare. Se non contare, come Alberto, il tempo che rimane da vivere.

In quel processo gli imputati erano due: l'ingegner Massimo Mazzi, dirigente tecnico dal 1961 al 1994 e l'ingegnere Mauro Fagioli nella sua qualità di direttore di esercizio dal 1990 al 1994. Secondo l'accusa non avrebbero mai fatto nulla al fine di evitare o limitare l'inhalazione di fibre di amianto da parte dei lavoratori. Il procedimento si è concluso con la sentenza del 19 maggio 2011. I due sono stati assolti perché, secondo il giudice monocratico Micheli, il «fatto non costituisce reato» (Mazzi) e perché «il fatto non sussiste» (Fagioli).

Eppure ancora nessuno conosce le ragioni di questa assoluzione. E più tempo passa più ci si avvicina alla prescrizione del reato. Il termine prescrizione ordinaria per l'omicidio colposo aggravato è di 10 anni, che può essere prorogato solo per altri cinque (si applica la normativa precedente la ex Cirrielli in quanto più favorevole al reo), a decorrere dalla morte del lavoratore. Cinque anni non sono pochi ma non sono nemmeno molti considerando i tempi della giustizia italiana. Se a questo si aggiungono le attenuanti generiche (gli imputati sono incensurati) prevalenti sulla contestata aggravante, il reato corre verso l'estinzione per intervenuta prescrizione.

Le ragioni che hanno indotto il magistrato a tenere ferma la sentenza non sono state rese note alle parti interessate. Eppure Paolo Micheli non è un magistrato qualsiasi. È conosciuto come un garantista ed è molto stimato. Consigliere della corte di Cassazione, a Perugia è il magistrato che ha giudicato il caso della morte di Francesco Narducci, il medico trovato morto nel 1985 al lago Trasimeno, il cui nome per anni è stato associato alla vicenda del mostro di Firenze. Si può supporre che anche il suo lavoro sia stato risucchiato in quel vortice che è la giustizia italiana. Una delle più lente in Europa come ha certificato il «Rapporto di valutazione dei sistemi giudiziari europei», pubblicato la scorsa settimana alla conferenza dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa. In effetti l'Italia ha uno dei rapporti più bassi fra il numero di abitanti e i magistrati in funzione (3,3 ogni 100mila abitanti) ma soprattutto il numero più alto di pratiche da smaltire (1821 per ogni pm). E questo da sempre.

Ma tutto ciò Alberto Bravi, ferroviere specializzato, non poteva saperlo. Se ne andò il 28 giugno del 2003. Per morire ci mise un anno esatto. Più veloce della giustizia italiana.

E Strasburgo ci bacchetta: la spesa cresce i ritardi restano

La giustizia non è mai stato il nostro punto di forza. Anzi, l'Italia si è sempre collocata negli ultimi posti in Europa. E questo nonostante si continui ad aumentare i fondi destinati alla giustizia. Eppure nonostante gli sforzi il nostro Paese non riesce a risolvere l'ormai decennale problema legato alla lentezza dei processi. È quanto emerge dal quarto rapporto della commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa, presentato una settimana fa a Strasburgo, in cui viene confrontata la qualità dei sistemi giudiziari dei 47 paesi membri dell'organizzazione. Dai dati, che si riferiscono al 2010, risulta che la spesa per la giustizia è cresciuta del 3,2% rispetto al 2008, ma che i tempi per la risoluzione di una causa civile in primo grado, sebbene siano scesi da 533 a 493 giorni, restano ancora di molto superiori ai 279 della Francia, ai 289 della Spagna e ai 184 della Germania. Né va meglio sul fronte del penale, dove gli arretrati continuano a crescere.

Secondo il rapporto l'Italia ha tuttavia fatto enormi passi avanti nell'uso della tecnologia all'interno dei tribunali soprattutto per quanto riguarda l'uso di Internet, arrivando finalmente a raggiungere Paesi come Francia, Germania e Spagna. Ma parallelamente la spesa destinata a questo scopo è stata tagliata, passando dai 74 milioni di euro del 2008 ai 58 nel 2010. Miglioramenti sono stati conseguiti anche sul fronte del rapporto tra giustizia e fasce più vulnerabili: nel 2008 avevano accesso a misure speciali durante i processi solo le vittime di stupro, quelle di atti terroristici, i minori in qualità di vittime o testimoni e le persone disabili. Nel 2010 queste misure sono state estese anche ai minori che hanno commesso un reato e a chi appartiene a una minoranza etnica.

Mancano però ancora misure specifiche per le vittime di violenza domestica, previste invece in 31 paesi, e continua a essere del tutto assente, come in soli altri 5 paesi, qualsiasi misura per informare meglio questi gruppi vulnerabili sulle procedure e sui loro diritti. Passi avanti sono poi stati fatti per offrire a chi ne ha bisogno l'assistenza legale gratuita.

Negativo invece il giudizio sugli aiuti destinati a chi non ha i mezzi finanziari per avere accesso ai tribunali. L'Italia spende 2 euro pro capite, a fronte dei 4,7 della Germania ed oltre 5 di Francia e Spagna. L'Italia infine resta lontana dagli investimenti che fanno gli altri Paesi sulla formazione dei giudici e anzi continua a tagliare i fondi, che erano stati già dimezzati nel 2008.

Il giorno 26 settembre è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PRINCIPIA DI STEFANO
ved. CHIAROLANZA
di anni 86

Ne danno il doloroso annuncio i figli, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, sabato 29 settembre alle ore 10 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, in via Diena a Modena.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno partecipare.

Modena 28 settembre 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

KASPERSKY INTERNET SECURITY
Safeguarding Me
Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso Kaspersky Internet Security.
www.kaspersky.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
www.wwf.it
www.unity.it

FAI LA TUA PARTE, ADOTTA UN LUPO!
www.wwf.it/adottaunlupo

SAT - Società Aeroporto Toscano S.p.a.
Avviso di Gara CIG 45625352FD
Questa Società rende noto che il 26.09.12 è stato pubblicato sulla GURI il bando di gara per l'affidamento della progettazione esecutiva, fornitura e posa in opera di un impianto di trigenerazione comprese le attività per il mantenimento in perfetta efficienza dell'impianto per otto anni presso l'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati su www.pisa-airport.com (area download).
L'Amministratore Delegato
Dott.ssa Gina Giani

SCUOLA

Al ministro dico: i giovani a scuola ci sono già, non serve il concorso

LA LETTERA

CHRISTIAN BALDELLI

GENTILE DIRETTORE, sono uno dei maestri che dovranno prendere parte al concorso.

Vorrei riflettere sulla questione che più di tutte esaspera la mia condizione di futuro partecipante. Mi appare legittimo che ognuno in questi giorni sia pronto a dire la propria sull'argomento, però devo rilevare che la maggior parte di quello che si sente in giro risulta errata. Ma la cosa però è ben più grave se a comunicare alle platee di tutt'Italia notizie sbagliate è proprio il ministro Profumo, soprattutto quando giustifica il nuovo concorso con l'affermazione che nelle scuole dopo di questo, ci saranno molti più insegnanti giovani. Il concorso, però, è bandito per chi ha conseguito una laurea entro il 2002 o per chi è abilitato. L'abilitazione, che era un corso specifico di due anni per l'insegnamento, ed era a numero chiuso (bisognava vincere un concorso per accedervi) si poteva prendere solo dopo una laurea magistrale. Questo vuol dire che in media si raggiungeva l'abilitazione non prima dei 29-30 anni. Queste abilitazioni però (le ex S.S.I.S.) sono chiuse da 5 anni, quindi i più giovani che parteciperanno al concorso per insegnanti delle medie e delle superiori, non possono avere meno di 35 anni.

Eppure nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria (dalla materna alle elementari), la faccenda è diversa. Per diventare insegnanti, in questi ordini di scuola esiste un apposito corso di laurea a numero chiuso che è già di per se abilitante, cioè chi vince il concorso per accedere al corso di laurea e poi riesce a laurearsi è già abilitato senza dover fare altro. Questo corso di laurea che si chiama Scienze della Formazione Primaria, laurea ogni anno circa 6000 aspiranti maestri. Aspiranti perché proprio da pochi mesi, è stata chiusa loro la possibilità di accedere alle graduatorie ad esaurimento, e quindi di insegnare nelle scuole (a dimostrazione che nella realtà gli insegnanti giovani il Ministro non li vuole nelle scuole), ma essendo abilitati, comunque ognuno di loro può partecipare al concorso. L'età media dei neo-laureati di questo corso di laurea è 30 anni e sei mesi (non proprio di primo pelo insomma). Naturalmente tutti questi insegnanti lavorano già nelle scuole dei vostri figli e lo fanno già da molti anni, perché va detto che il 50% degli insegnanti nelle classi è formato proprio da queste persone. Il concorso che premierà alcuni di essi con un contratto a tempo indeterminato, non cambierà di una virgola questa situazione, chi non vincerà il concorso continuerà come ha fatto fin d'ora a lavorare nella scuola come insegnante.

Per meglio farvi comprendere: concorso o non concorso nelle classi di ogni ordine e grado, gli insegnanti il prossimo anno saranno sempre gli stessi di quest'anno scolastico, qualcuno con un contratto di ruolo, la maggior parte di essi con un contratto di 10 mesi. E dove sono allora i benefici per la scuola di questo nuovo concorso?



Se la nuova legge passerà ogni istituto avrà piena autonomia su come scegliere la rappresentanza. FOTO DI MATTEO CORNER - L'ESPRESSO

Consiglio d'istituto addio Cambia la rappresentanza

● **Approvato il testo sulla governance scolastica** ● **I singoli istituti avranno piena autonomia**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Potrebbe finire presto l'era dei famosi «decreti delegati» del 1974 che sino ad oggi hanno regolato la vita scolastica di milioni di studenti ed insegnanti italiani.

Infatti la commissione cultura della Camera ha approvato mercoledì in via definitiva il testo di legge sulla governance delle istituzioni scolastiche che rivoluzionerà gli organi collegiali a cui siamo stati abituati sin dalla soglia di ingresso delle aule scola-

stiche. Consigli di classe, consigli di circolo, consigli d'istituto, collegio dei docenti, comitati studenteschi potrebbero diventare d'ora in poi ricordi d'infanzia, memorie di un tempo che fu.

Il principio generale che regolerà la vita delle comunità scolastiche sarà l'autonomia dei singoli istituti che avranno ampia facoltà di scelta sulle modalità di governo e di gestione, sebbene dovranno attenersi ad una serie di principi generali. Organo principale di governo delle scuole sarà il Consiglio dell'Autonomia, che sostituirà l'attuale consiglio d'istituto.

Questo disegno di legge ha avuto una vita piuttosto lunga e tormentata. Presentato inizialmente dall'on. Valentina Aprea, quando ancora era il sottosegretario del ministro Gelmini, più volte è arrivato alla discussione alla Camera e più volte è stato stoppato per un ulteriore approfondi-

mento. Dopo una lunga gestazione, questa settimana la commissione cultura di Montecitorio ha finalmente dato il via libera alla legge che passa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

Molti gli emendamenti che sono stati approvati e che accolgono tanti rilievi che negli scorsi mesi avevano fatto studenti, docenti ma anche il personale tecnico ed amministrativo. Quest'ultima componente, nella prima versione della legge, addirittura non aveva neanche il diritto a sedere nel Consiglio dell'Autonomia. Un altro significativo miglioramento è l'obbligo della presenza paritetica di studenti, docenti e genitori nel nuovo organo di gestione.

Rimane in vigore invece la novità più grande, e anche la più discussa: l'ingresso di due esterni alla scuola all'interno del consiglio. Il disegno iniziale prevedeva un ruolo molto importante di questi privati, mentre

nell'impianto uscito fuori dalla commissione cultura, questo ruolo viene attenuato, sebbene tanti studenti denuncino ancora perplessità: «Seppur il ruolo dei privati esterni sia stato ridimensionato, rimangono presenti in ruoli nevralgici, come nei nuclei di autovalutazione che diventeranno molto importanti nella gestione della offerta didattica della scuola» - dichiara Roberto Campanelli, coordinatore dell'Unione degli Studenti - «quello che esce fuori è soprattutto un testo confuso, in cui non si capisce bene il ruolo che i privati dovrebbero avere nella scuola. Ma la cosa più grave è l'abolizione di alcune norme che avevano garantito fino ad oggi i rappresentanti degli studenti nei consigli di classe o le assemblee mensili di istituto autogestite dagli studenti».

In effetti a mancare è proprio un disegno generale della partecipazione degli studenti alla comunità educante della scuola. Beniamino Brocca, storico sottosegretario democristiano alla Pubblica Istruzione, ci dice la stessa cosa: «manca un spirito, manca un'anima a queste riforme. È normale che le forme della partecipazione degli studenti debbano cambiare, ma senza negare lo spirito dentro il quale erano state pensate».

Il suo racconto è appassionante e alla soglia dei 70 anni dimostra una carica ineguagliabile: «La stagione nella quale erano nati i famosi "decreti delegati" è stata una stagione di grandi innovazioni. La scuola italiana è stata all'avanguardia per tante cose, basti pensare al tempo pieno. Da posizioni diverse, senza rinunciare alle proprie posizioni, si ricercava un punto di compromesso più alto, per il bene della scuola. Oggi quello spirito non esiste più».

In effetti in quella stagione la scuola italiana dimostrò una vitalità enorme attraverso una serie di sperimentazioni che hanno segnato la storia della pedagogia. Sebbene non esistessero Consigli dell'Autonomia gli spazi di partecipazione, libertà e sperimentazione erano veri e non dichiarati. Riuscirà questa nuova legge a ricreare quelle condizioni? Non ci è dato sapere la risposta, ma molti dubitano sia positiva.

...
Il documento approvato in commissione Cultura Organo di governo sarà il Consiglio dell'Autonomia

L'odissea dei docenti «inidonei» Dalla cattedra alla segreteria

Vengono definiti «inidonei». Sono quei docenti che dopo anni di servizio hanno dovuto rinunciare alla classe per il sopraggiungere di malattie gravi, invalidanti (tumori, Sla, distrofie, sclerosi multipla). Fino ad oggi erano stati sistemati dalle scuole nelle biblioteche o nei laboratori, spesso aperti e resi funzionali proprio per l'apporto di questi docenti. Da oggi non più. Il decreto Legge 95/12 (meglio noto come «spending review»), tra le altre cose si occupa anche di loro e all'art. 14 prevede il passaggio forzoso dei docenti inidonei in ruoli Ata. Cioè gli amministrativi, la segreteria. Un passaggio che i professori definiscono come «umiliante, degradante» e che non sarà indolore perché a rimetterci saranno i migliaia di precari che ogni anno vengono chiamati ad assolvere quei compiti e che nel tempo avevano coltivato la legittima aspettativa di essere assunti.

In tutto sono circa 3500 docenti dal cui trasferimento lo Stato si aspetterebbe di incassare 28 milioni. «Ma sono persone con professionalità non risorse finanziarie», obietta Eugenio Ghignoni, dalla Flc Cgil Roma ovest. E spiega: «Gli insegnanti verranno mandati a fare un lavoro diverso, che non è

IL CASO
LUCIANA CIMINO
ROMA
In Italia sono 3500. Maestri e professori che hanno rinunciato a insegnare per malattie gravi e invalidanti Ora saranno amministrativi scalzando i precari

il loro, privando dell'impiego persone già formate». «Il personale Ata non è composto da passacarte - specifica Ghignoni - ci vogliono competenze per gestire le segreterie degli istituti al tempo dell'autonomia scolastica, così si mortificano gli amministrativi, nel contempo i professori inidonei si erano resi utili a curare laboratori e biblioteche, spesso le uniche in piccole realtà».

Patrizia è una professoressa di matematica in una scuola superiore di Ter-

ni. Nel 2008 si è ammala: carcinoma mammario. Ne è seguita operazione e chemioterapia. E ancora sta attraversando un percorso complicato. Parla di «manovra indecente» e racconta: «Io sono in grado di lavorare ma non reggo il ritmo della classe, con i ragazzi ci vuole forza. Ma sono una insegnante, mi sono specializzata, nella scuola sono stata sempre attiva, ora tutto ciò non mi viene riconosciuto e mi vogliono deportare a una funzione diversa per la quale serve una preparazione che non è la mia; i precari Ata fanno bene a essere arrabbiati, a viverlo come uno scippo». Dice che è un «provvedimento fatto sulla pelle dei lavoratori malati». E sottolinea: «Io sto "relativamente" bene ma altri colleghi hanno la Sla, la distrofia, tumori al cervello, ho l'impressione che al governo non l'abbiano capito e che, sulla scia dell'ex ministro Brunetta, ci vedano come imboscato, gente che non vuol lavorare». «Non ho scelto io di ammalarmi - continua Patrizia - io e gli altri inidonei possiamo essere utili per seguire progetti, per formare colleghi, per i contatti esterni, per l'orientamento, oltre che per le biblioteche oppure ci mandino in pensione. Ma non può succedere che se a un

certo punto della vita hai problemi gravi allora lo Stato ti dequalifica».

Finora l'opposizione di tutti i sindacati di categoria ha bloccato il decreto attuativo. Mimmo Pantaleo, segretario nazionale Flc Cgil, è netto: «è un provvedimento disastroso, in un colpo solo si mortifica la professionalità dei docenti mentre si espellono 3500 precari». La soluzione per Pantaleo potrebbe essere «la dispensa, cioè la possibilità di transitare verso la pensione accertando chi può riprendere a lavorare e chi no» ma non si nasconde che «la situazione è drammatica, tra la riforma delle pensioni della Fornero e i nuovi tagli che il governo sta per varare sulla scuola e che si abatteranno ancora sul corpo docente». Intanto ai ministri competenti è giunta l'interrogazione della deputata del Pd Caterina Pes. «La spending review è un provvedimento necessario ma il Pd non ha condiviso questa parte sugli inidonei - dice - parliamo di docenti laureati che negli anni hanno dato competenze alle scuole che verranno dequalificati mentre i precari amministrativi saranno defraudati del lavoro. Ora è rimasto tutto a metà, non è stato neanche chiarito quali siano le modalità e i termini di questo passaggio, dal punto di vista contributivo o ai fini pensionistici, e adesso insegnanti e Ata non sanno quale sarà il loro futuro, ad anno scolastico già iniziato, hanno il diritto di avere risposte». La Flc Cgil intanto si dice pronta ad «impugnare gli atti». Anche Patrizia, «se mi costringono a passare Ata andrò dal giudice».

ITALIA

«Ingannava i pazienti» Chirurgo ai domiciliari

- Paolo Macchiarini è uno dei luminari del trapianto di trachea
- In servizio a Careggi spingeva i malati a farsi operare a pagamento in cliniche private
- Per il gip approfittava dello stato mentale dei malati per truffarli

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Era il mago dei trapianti. Il chirurgo capace di osare, e di riuscire, laddove altri, prima di lui, avevano fallito. Da ieri Paolo Macchiarini, conosciuto in tutto il mondo per aver effettuato a Barcellona il primo trapianto di trachea utilizzando cellule staminali, è in manette, ai domiciliari, nella sua casa di Viareggio, dove è nato 53 anni fa. Su di lui, accusa pesantissime: tentata truffa e tentata concussione. Ieri, intorno all'ora di pranzo, quando è uscito da una delle sale operatorie dell'ospedale fiorentino di Careggi, ad aspettarlo c'erano la Guardia di Finanza per notificargli un'ordinanza. In quelle pagine, il gip, lo definisce «una personalità senza scrupoli», che avrebbe approfittato «delle condizioni psicologiche di particolare fragilità del malato e dei suoi familiari». Tutti pazienti, circa una decina, affetti da patologie tumorali gravissime, spesso in fase terminale. Ad alcuni di loro, Macchiarini avrebbe prospettato lunghi tempi di attesa nella sanità pubblica e avrebbe proposto in alternativa costosi interventi con lui in regime privato, oppure in altre strutture, anche europee. In altri casi, avrebbe indicato il pagamento come l'unica garanzia per essere operati da lui e non da un collega. «La reiterazione della condotta indica come, senza dubbio, svolga la consueta attività professionale avendo in grande e prevalente considerazione il proprio portafoglio piuttosto che la deontologia professionale» sintetizza il gip nel documento, in cui sono ricostruite le storie senza speranza di questi malati, disposti a tutto pur di vedere una via d'uscita dal loro calvario. Anche a pagare (molto salato) pur di affrettare i tempi. In realtà, però, quei malati non avrebbero dovuto davvero attendere i tre mesi paventati da Macchiarini, dato che una delibera della Regione Toscana, per casi di estrema gravità come quelli dei pazienti in cura dal luminare, prevede una rapida



Il chirurgo Paolo Macchiarini durante un intervento. FOTO DI KAROLINSKA UNIVERSITY HOSPITAL/ANSA

risposta del sistema: 7-15 giorni al massimo.

I PRIMARI SOSPETTI

Un anno e mezzo fa la moglie di un paziente ha cominciato a sospettare qualcosa. Macchiarini avrebbe proposto al marito, affetto da metastasi, un intervento preliminare ad Hannover che sarebbe costato 150mila euro. Il paziente, però, non ha fatto in tempo a pagare: le sue condizioni si sono rapidamente aggravate ed è morto, nel luglio del 2010. La moglie, però, aveva consultato altri specialisti e si era convinta che la strada indicata dal luminare non fosse quella corretta. Così fece partire una denuncia e la Finanza ha messo sotto controllo il telefono del chirurgo e ha piazzato delle cimici nel suo studio. E sono emerse storie simili. Tra gli indagati, c'è anche una caposala di Careggi, a cui è stata notificata una misura interdittiva a svolgere la professione. Il gip la descrive come disposta «ad assecondare la voracità di Macchiarini». In una conversazione intercettata tra i due

la donna avrebbe chiesto al chirurgo: «Se deve venire in Inghilterra tanto vale operarlo a Firenze», riferendosi ad un paziente. A quel punto il chirurgo le risponde: «Ma in Inghilterra posso chiedere molto di più». Ma gli indagati, pare di capire, sono molti di più. Tra i casi finiti dell'inchiesta del pm Soresina, è emerso che Macchiarini avrebbe attestato il falso nelle schede di accettazione e di dimissione di un amico spagnolo, in modo da fornirgli accertamenti diagnostici anche se sprovvisto di tessera sanitaria europea. Questa vicenda era già circolata tempo fa, insieme alla voce che il paziente fosse un parente di Pep Guardiola, l'ex tecnico del Barcellona, circostanza che al momento non ha trovato conferma. Ora Macchiarini si trincerava dietro un comment, ma il suo legale, Rosario Bevacqua, spiega che «è quasi pentito di essere tornato in Italia e molto seccato di aver subito questo». Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, esprime «fiducia nella magistratura e un rapido ritorno del chirurgo Macchiarini all'attività».

ESCORT E VIAGGI DI LUSSO DAL CLAN

Condannato a 4 anni l'ex gip di Palmi

L'ex gip del tribunale di Palmi (Reggio Calabria) è stato condannato a 4 anni di reclusione con l'accusa di corruzione aggravata dalla finalità mafiosa. Secondo l'accusa, il giudice, sospeso dal Csm dopo l'arresto nel marzo scorso, sarebbe stato corrotto dalla cosca dei Lampada con escort e soggiorni di lusso. La sentenza è stata emessa dal gup di Milano Alessandra Simion, che ha condannato altre tre persone, tra cui l'avvocato Vincenzo Minasi a 4

anni e 4 mesi. Stando alle indagini del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e dei pm Storari e Alessandra Dolci, l'avvocato Vincenzo Minasi era uno dei rappresentanti della cosiddetta 'zona grigia della 'ndrangheta. Giusti - 45 anni, dal 2001 giudice delle esecuzioni immobiliari a Reggio Calabria, dal 2010 gip a Palmi e poi sospeso dal Csm con l'arresto - sarebbe stato invece, stando alle indagini, a "libro paga" della 'ndrangheta.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



In cerca di un leader che metta l'agricoltura in primo piano

- Primarie serve impegno e tutela dei prodotti italiani. La ripresa economica parte anche da qui

Le elezioni si avvicinano. E che siano le primarie del Pd a decidere chi sarà il nuovo candidato della sinistra che parteciperà alla competizione elettorale per guidare il nuovo governo italiano, o quelle che sceglieranno il nuovo Presidente degli Stati Uniti, a dominare la scena sono, oltre alle polemiche delle ostriche alla romana (vi assicuro non sono prodotti tipici) le idee. Che in questo periodo sembrano fiorire con maggior vigore in ogni candidato.

Ma cosa esprimono queste idee? Dando un'occhiata ai programmi politico-elettorali dei due protagonisti del centro sinistra italiano, emerge come non vi sia una grossa attenzione nei confronti dell'agricoltura. Forse sarà perché gli specialisti del marketing elettorale classificano come vecchia la parola agricoltura e non performante mediaticamente parlando? Può darsi. Per le imprese di settore, e non solo, la cosa desta qualche preoccupazione; candidarsi a guidare un Paese che vive anche di questa attività e che ora attraversa un momento di crisi, significa non considerare con la giusta attenzione una delle realtà produttive più consistenti. Il tema agricolo certe volte viene affrontato sotto il tag made in Italy perché è un argomento che accomuna, unisce e ci rende orgogliosi. Basti pensare come in questi ultimi anni il nostro Paese si sia diviso su tutto: sulla Costituzione, sulla festa dell'Unità d'Italia, mentre su un solo argomento ci sentiamo tutti italiani dopo la nazionale di calcio il cibo e la cucina. Le mozzarelle di bufala a New York sono italiane non campane! E tutti ne siamo fieri. Il made in Italy perciò rimane un tema centrale della campagna elettorale e non solo per le imprese alimentari, ma anche per tutti i settori di eccellenza come la moda, la meccanica di precisione, il tessile ecc. È chiaro per tutti che il futuro imprenditoriale italiano si giocherà molto sul versante dell'export e qui l'agroalimentare fa la sua parte da leone con ampi spazi di crescita. Ognuno sembra proporre il cambia-

mento. Ma come è possibile cambiare senza tener presente un elemento che è trasversale a molteplici altre questioni economia in primis, occupazione, ambiente, sfide climatiche, innovazione?

Viviamo in un momento in cui basta aprire un qualsiasi giornale e leggere quotidianamente l'aumento dei prezzi delle materie prime a livello internazionale o i danni causati all'agricoltura dagli effetti nefasti del cambiamento climatico. Nel programma di Bersani l'agricoltura fa la sua comparsa solo quando parla di sviluppo sostenibile, affermando che il settore agricolo, insieme a quello industriale e dei servizi devono essere indirizzati verso l'investimento, la ricerca, l'innovazione. Matteo Renzi, che sta impostando la propria campagna sull'immediatezza con cui devono essere affrontate le diverse questioni che riguardano il Paese, accenna all'agribusiness ed alla tutela delle produzioni tipiche. Argomenti che meritano magari qualche approfondimento in più anche perché dall'altra parte dell'oceano la food policy è uno dei temi più importanti messi sul tavolo dello scontro elettorale in cui si confrontano Barack Obama e Romney.

Il Pd come forza di governo ed anche di opposizione, ha sempre fornito contributi importanti sul tema agricolo. Ha sempre avuto il merito di non considerarlo un argomento secondario, impegnando attivamente molti dirigenti di primo piano. E sono sicuro che lo farà anche in questa occasione. Ora è la volta di sentire cosa pensano i leader su argomenti come il nuovo equilibrio fra la città e la campagna, il delicato rapporto fra necessità di produrre derrate alimentari e la sostenibilità ambientale e sugli Ogm. Temi che non potranno essere esclusi dall'agenda di un premier che vuole portare l'Italia al centro della discussione politica internazionale con proposte e soprattutto idee chiare anche in merito all'agricoltura. Dai Matteo, dai Pierluigi... dite qualcosa di agricoltura!

100 DI QUESTE RIFORME

Il Pd e l'Agenda Monti oltre il 2013

sabato 29 settembre 2012 ore 10.30 - 16.30

Roma, Tempio di Adriano, Piazza di Pietra



iniziativa promossa da Alessandro Maran, Antonello Cabras, Claudia Mancina, Giorgio Tonini, Enrico Morando, Magda Negri, Marco Follini, Marilena Adamo, Paolo Gentiloni, Paolo Giaretta, Pietro Ichino, Salvatore Vassallo, Stefano Ceccanti, Umberto Ranieri e Vinicio Peluffo

ECONOMIA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Non cerchiamo aiuto da nessuno, né dall'Italia, né dall'Unione europea». Sergio Marchionne, dal salone dell'auto di Parigi, cerca di respingere gli attacchi che arrivano da più parti. L'ultimo della lista è stato il Ceo di Volkswagen, Martin Winterkorn, che aveva criticato piuttosto aspramente l'idea dell'amministratore delegato della Fiat di raccogliere soldi per chiudere stabilimenti, e ne aveva chiesto le dimissioni da presidente dell'Acea (associazione costruttori europei ndr).

«Esiste un problema in Europa da gestire», ha affermato Marchionne «e a riguardo si possono avere opinioni diverse su come gestirla. Ma non bisogna illudersi che facendo gli investimenti si risolve il problema. In questo modo si danneggerebbe solo la Fiat. Abbiamo chiesto pazienza e momenti idonei per gli investimenti. Questo è il nostro ruolo e non lo deleghiamo a nessuno. Una cosa però è sicura: aspettate domani (oggi ndr) mattina e se il consiglio dell'Acea mi chiede di dimettermi, la Fiat esce».

ALLEANZE

Quindi l'amministratore delegato ha difeso per l'ennesima volta l'accordo con Chrysler: «Senza quello oggi soffriremmo le pene dell'inferno in Europa. Adesso dobbiamo arrivare alla fusione tra i due gruppi. Un atto dovuto, che va completato». Queste dichiarazioni arrivano a poche ore dalla decisione di ricorrere ad un tribunale americano per risolvere la controversia nata con i fondi pensione Veba sulla cessione di una quota del 3,3% del gruppo americano. Spetterà ai giudici decidere il prezzo della call option.

«Per quanto riguarda i nuovi modelli» ha continuato Marchionne «sto ancora valutando cosa produrre. Voglio essere libero di decidere il portafoglio prodotti. L'alleanza con Mazda? Non sono interessati a produrre in Europa, come tante altri gruppi, ma continua-



L'amministratore delegato Fiat-Chrysler Sergio Marchionne FOTO DI IAN LANGSDON/ANSA

Marchionne: «Fiat non ha bisogno degli aiuti»

● «Dimissioni dall'Acea? Usciamo dall'associazione» ● Nessuna offerta per i siti italiani ● «La Fiom non c'entra con la sospensione di Fabbrica Italia»

mo a cercare un partner. Di sicuro vi posso confermare che l'Alfa Romeo non è in vendita».

Per quanto riguarda il disimpegno sul progetto Fabbrica Italia, che la Fiat ha deciso unilateralmente di sospendere fino almeno al 2014, l'amministratore delegato ha spiegato che si tratta «di una decisione presa più di anno fa e la

Fiom non c'entra nulla. Piuttosto è cambiato lo scenario e se si investe senza guadagnare in tre o quattro anni ti ritrovi coperto di debiti. Quindi è meglio aspettare una situazione economica più propizia, prima di iniziare con il progetto a cui continuiamo a credere».

Infine Marchionne ha confermato ancora una volta che «Confindustria

non mi manca e non ho cambiato opinione dal momento dell'uscita della Fiat, un anno fa. Luca Montezemolo in politica? Lo incoraggio vivamente a non entrare in quel mondo». Ed il presidente della Ferrari ha subito preso la palla al balzo per dire di «seguire quasi sempre i consigli di Marchionne». Contenti loro...

Alcoa, Glencore alza il tiro No del governo: «Chiede troppo»

Un'altra giornata campale per l'Alcoa di Portovesme, con amministratori locali, operai e sindacati impegnati a difendere l'impianto e il lavoro. Mercoledì notte è stato reso noto il contenuto della lettera che la Glencore ha inviato al ministro dello Sviluppo in cui ha posto una condizione imprescindibile per l'apertura del negoziato: il costo dell'energia per i prossimi 10 anni non dovrà superare i 25 euro/Mwh. Un traguardo considerato irraggiungibile anche dal governo il quale ha precisato che il costo dei 35 euro a mwh «costituiscono un prezzo "allineato con la media dei prezzi applicati in Europa». Immediata le reazioni dei rappresentanti dei lavoratori. «È stata una conferma del fatto che a oggi non ci sono gli strumenti che i governi, nazionale e regionale avevano annunciato per consentire allo stabilimento di continuare la sua attività produttiva - ha spiegato Franco Bardi, eletto ieri mattina rappresentante del settore alluminio per la Fiom del Sulcis Iglesiente - e questo fatto non può che far crescere la nostra preoccupazione». Dello stesso avviso anche Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilm: «Si è materializzata la paura che avevamo i giorni scorsi - dice la sindacalista - e cioè che non siano stati concretizzati gli impegni presi». Parole che ha rimarcato nel corso del Consiglio comunale aperto, convocato ad Iglesias per affrontare il tema Sulcis, anche il neo segretario della Fiom (è stato eletto proprio ieri pomeriggio) Roberto Forresu che ha ricordato la «gravità della situazione e la necessità di trovare soluzioni».

Con il Sud ricostruiamo l'Italia

CONFERENZA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO

LAMEZIA TERME
CENTRO AGROALIMENTARE

29-30 SETTEMBRE 2012



SABATO 29 SETTEMBRE

Ore 15.00
Sessione plenaria
Apertura dei lavori
Alfredo D'Attorre
Relazione introduttiva
Umberto Ranieri
Intervengono
Rosy Bindi
Enrico Letta

Ore 17-20.30
Riunione dei Forum tematici
Sviluppo sostenibile, Sapere, Legalità, Welfare, Mediterraneo, Istituzioni

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Ore 9.30
Sessione plenaria
Interviene
Alfredo Reichlin

Ore 12.30
Conclusioni
Pier Luigi Bersani

partitodemocratico.it
YOU | EM | TV

Mancano i dati sugli esodati e i lavori si bloccano

● I gruppi parlamentari chiamano in causa l'esecutivo: non collabora ● Tensione fra Pd e Pdl

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La frase non è delle più comprensibili: «La commissione Lavoro della Camera non può procedere all'esame di diversi filoni che riguardano le modifiche alla vigente normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico per l'insufficienza, e in alcuni casi l'assenza, dei dati e dei chiarimenti richiesti al dicastero dell'Economia e delle Finanze». Eppure, dietro la prosa criptica si cela una questione fra le più gravi e paradossali, quella degli esodati, tuttora irrisolta. Infatti, nella missiva inviata dal presidente della Commissione, Silvano Moffa, ai ministri del Lavoro, Elsa Fornero, e dell'Economia, Vittorio Grilli, si sottolinea la mancanza di risposte da parte dell'esecutivo con la conseguenza che «anche nella seduta odierna la Commissione non ha potuto disporre dei dati per procedere nei lavori e tutti i gruppi parlamentari rappresentati nell'ufficio di presidenza hanno manifestato l'esigenza di intraprendere un'iniziativa formale nei confronti del governo fino ad investire della questione - conclude Moffa nella lettera - direttamente l'Assemblea».

Sul tema esodati va anche registrato

una botta e risposta fra le maggiori forze politiche. «Il governo - ha dichiarato il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto - deve ancora definire la reale dimensione del fenomeno e dell'onere finanziario per lo Stato. Ci si riferisce ad una copertura finanziaria di rilevante entità, trattandosi di alcuni miliardi che andrebbero aggiunti a quelli stanziati nella spending review. Siamo impegnati a sostenere le soluzioni legislative che l'esecutivo proporrà di adottare per risolvere le situazioni meritevoli di tutela degli esodati in un quadro di chiarezza e responsabilità che non metta in discussione la riforma delle pensioni ed evitando, come cerca di fare talora il Pd, operazioni puramente propagandistiche».

Immediata la replica di Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro: «Rassicuriamo il capogruppo del Pdl, circa la comune intenzione di voler intervenire sul problema, per noi socialmente rilevante, dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione a causa della riforma Fornero. Dopo l'iniziale stop del Pdl alla calendarizzazione della proposta di legge 5103, abbiamo compiuto un passo avanti grazie alla iniziativa molto determinata del Pd e il prossimo 8 di ottobre la proposta inizierà il suo iter di discussione nell'aula di Montecitorio». Damiano conclude ricordando come i democratici si propongono «di correggere la riforma delle pensioni per impedire che ci siano persone che rimangono per anni senza reddito. Purtroppo, nonostante le rassicurazioni del governo, questo sta accadendo già per molti lavoratori nel corso del 2012».



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.

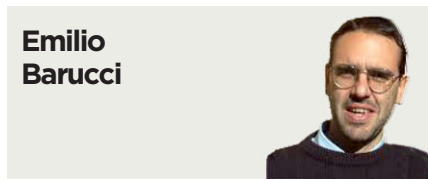
Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre**.

wwf.it/riutilizziamolitalia

COMUNITÀ

L'analisi

È tornato il mal d'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Negli ultimi giorni la tensione è tornata a salire per un mix di notizie ampiamente prevedibili: i conti greci sono peggiori del previsto, l'economia reale di molti Paesi dell'area euro non dà segni di risveglio, la Spagna continua a temporeggiare nel chiedere l'intervento del Fondo Salva Stati.

Il riacutizzarsi della crisi trova due motivazioni.

In primo luogo la Bce non sta acquistando i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Con grande abilità Draghi è riuscito a far passare la linea che potrebbe farlo per garantire la stabilità dell'euro sotto precise condizioni che di fatto porterebbero ad un ulteriore commissariamento delle economie in difficoltà. Si tratta di una possibilità, che per ora non trova alcuna attuazione. Bisogna vedere se i mercati ritengono credibile questa minaccia oppure pensano sia soltanto un bluff.

L'azione della Bce si fonda su un sottile equilibrio che rischia di non reggere di fronte ad un incidente di percorso. Nello specifico, i mercati si interrogano: la Spagna sarà in grado di accettare vincoli stringenti per ottenere i fondi per le proprie banche? La Grecia sarà in grado di sopportare una nuova manovra lacrime e sangue? Fino a che punto i tedeschi seguiranno la Merkel? È chiaro che di fronte alle cattive notizie questo equilibrio rischia di saltare e i mercati possono tornare a scommettere contro l'euro contando sulla incapacità della Bce di mettere in campo le misure a difesa dell'euro.

Il secondo motivo è che la Bce da sola non basta. L'intervento (o la minaccia di intervenire) non può essere che il primo passo lungo un percorso più articolato. La monetizzazione del debito non permette di risolvere le

...

L'azione della Bce si fonda su un sottile equilibrio e rischia di crollare davanti a un incidente di percorso

L'intervento

Rottamiamo scandali e sprechi, non le persone



È CAPITATO IN QUESTI GIORNI DI DISCUTERE CON RABBIA ED AMAREZZA di ciò che sta avvenendo nel nostro Paese, della crisi che si abbatte sui soliti noti, sul fatto che davvero l'Italia non sembra essere un posto né per i giovani né per gli anziani perché manca quella giustizia sociale che fa considerare un Paese democratico nei fatti e non solo a parole.

Democratico nei fatti significa che occorre pretendere da tutta la politica un radicale cambio nelle scelte e nei comportamenti. Scelte per dare risposte ai diritti universali, insindacabili, di cittadinanza e del lavoro. Comportamenti perché è dalla serietà, dall'onestà, dalla capacità e dalla maturità della classe dirigente e di chi governa ad ogni livello che ne deri-

va la certezza di scelte giuste che affermino e garantiscano i diritti. Per questo occorrono uomini e donne che sappiano riconsegnare al ruolo della politica il percorso democratico che gli spetta e che noi pretendiamo. Uomini e donne di cui ci si debba e ci si possa fidare per le loro idee, non per la loro età. Va molto di moda in questo periodo l'espressione linguistica, tradotta in ideologia politica, della rottamazione. Non mi piace questa parola perché ha ragione Bersani quando dice che si rottamano le automobili (magari per incentivare le vendite di nuovi prodotti) ma non le persone o la storia.

Mi piacerebbe rottamare tutto ciò che ci ha portato, questo sì, agli scandali esplosi in questi mesi e agli immensi sprechi di risorse pubbliche su cui c'è perfino chi finge di stupirsi come se fino a ieri fosse vissuto su Marte. Ecco rottamare per cambiare questo modo di fare politica, rottamare per cambiare davvero questo nostro

piccolo mondo da operetta, mentre una parte consistente del Paese si fa carico di troppi sacrifici. Cambiare evitando il riapparire di qualche novello gattopardesco Tancredi che dice al vecchio Principe di Salina di lasciarlo entrare «nel nuovo mondo, nella nuova Italia» al fine di garantire che i tradizionali poteri di un tempo ritornino ai potenti di un tempo, più forti di prima.

C'è poi una questione che riguarda il ruolo delle donne nella politica e nella società. Ci sono donne, per fortuna pochissime, che offendono l'intelligenza e le battaglie di tutte quelle che invece militano nella politica pulita, che per fortuna esiste.

Gli esempi sono attuali e di fronte a noi. Lo dobbiamo dire senza paura di essere considerate nemiche delle donne o che deve prevalere la solidarietà femminile. Solidarietà è una parola nobile, non scomodiamola, non ne vale la pena.

E per favore non ricordatemi che ci sono tanti uomini «infelicitemente collocati» nei posti di comando. Lo so e sono quelli che vanno rottamati subito.

Ma dalle donne, di qualsiasi formazione politica, esigo di più proprio per sostenere e difendere quelle donne che da tantissimi decenni si battono per l'uguaglianza, la parità, i diritti e la democrazia.

Maramotti



...

Ci sono donne, pochissime, che offendono l'intelligenza e le battaglie di quelle che militano nella politica pulita

scita e la messa in comune del debito. Il problema è che i passi su questo fronte sono stati incerti e che manca la volontà politica per costruire una vera unione economica europea. Le posizioni sembrano essere ferme al fiscal compact, che mette in sicurezza i conti ma non promette nulla di buono per la crescita, la possibilità di un allentamento dei conti pubblici per ottenere uno stimolo fiscale non è all'ordine del giorno, le politiche per la crescita sono poche e quelle di sempre, anche sull'unione bancaria si è ben lontani dal raggiungere la meta.

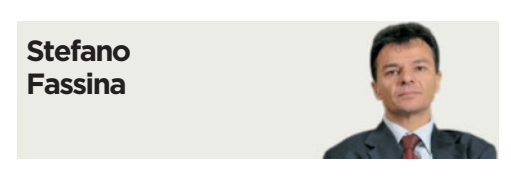
La BCE da sola non basta, occorre dunque più Europa. E' questo il passaggio che ci aspetta adesso. Senza di esso il destino dell'euro sarebbe purtroppo segnato. L'agenda europea non sembra avere ancora recepito l'urgenza del momento, sarebbe il caso che le forze progressiste europee si attivassero per farne un progetto politico comune andando, almeno per una volta, oltre i loro confini nazionali.

...

Il «fiscal compact» mette in sicurezza i conti ma non promette nulla di buono per la crescita

Il commento

Ilva, Taranto, Italia Una sfida di civiltà



L'ILVA RIMANE AL CENTRO DI UNA DRAMMATICA CONTRADDIZIONE TRA SALUTE E LAVORO. LA TENSIONE A TARANTO È ASPRA. Le morti, nei decenni alle nostre spalle, hanno segnato tutti, dentro è fuori i cancelli della fabbrica. È segnato anche chi oggi sciopera per salvare il "suo" lavoro: ossigeno, come l'aria rossastra che respira, per la sua dignità di persona, oltre che reddito per la sua famiglia. I lavoratori sono divisi. È diviso chi prova a rappresentarli. La città è attraversata da movimenti di segno opposto. Parlarsi, a Taranto, è sempre più difficile. L'azienda ha aggirato i vincoli. La politica, i governi territoriali, i partiti, i sindacati, non ce l'hanno fatta ad evitare lo scontro. La Chiesa è vicina agli operai e alle famiglie di Tamburi. Ancora una volta, le persone, gli uomini e le donne senza alternative davanti, come a Pomigliano, come a Mirafiori e a Grugliasco, devono scegliere o far finta di scegliere.

La magistratura ha acceso i riflettori su problemi veri. Ha dato visibilità ai ritardi dell'azienda. Il rispetto per le decisioni della magistratura non può evitare la preoccupazione, l'angoscia, per il futuro

...

Nessuno vuole morire o uccidere per lavorare. Nessuno vuole sopravvivere senza lavoro e senza dignità

Che fare? È l'ora per la politica di riprendere in mano la partita. Innanzitutto, è decisivo riconoscersi come comunità. Non siamo eserciti in guerra. Nessuno vuole morire o uccidere per lavorare. Nessuno vuole sopravvivere senza lavoro e senza dignità. Tutti siamo "cittadini liberi e pensanti". È l'ora di unire. Le divisioni sono la sconfitta di tutti. Magistratura e Ilva non si sono sfidate a duello sulla pelle degli uomini e delle donne di Taranto.

Il ministro Clini, ieri, ha ripetuto parole chiare e condivisibili. L'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, in fase conclusiva di redazione al ministero dell'Ambiente, è l'atto politico per avviare a soluzione la contraddizione tra salute e lavoro a Taranto. L'Aia può includere tutte le prescrizioni necessarie a raggiungere, come indicato dalla magistratura, i più elevati standard di sostenibilità ambientale e sicurezza sanitaria. Al tempo stesso, l'Aia può prevedere la possibilità di utilizzo degli impianti al livello minimo richiesto a evitare danni tecnologici e di mercato tali da mettere irreversibilmente fuori gioco l'azienda e la filiera ad essa inscindibilmente connessa. L'azienda ha il diritto di ricorrere contro la decisione del Gip di Taranto per veder riconosciuta la validità dei suoi propositi e la richiesta di continuità produttiva. Ma, l'azienda ha, inequivocabilmente, la primaria responsabilità di potenziare, secondo quanto indicato dall'AIA, gli impegni tecnologici e finanziari proposti nel crono-programma presentato un paio di settimane fa. L'Accordo di Programma deve fissare i compiti precisi e verificabili per tutte le parti in causa: Ilva, Governo nazionale, governi territoriali, parti sociali.

Taranto è l'Italia. Un'Italia impegnata in una sfida storica. La politica, ossia i cittadini attivi, deve ritrovare la forza etica, intellettuale e progettuale per promuovere uno sviluppo sostenibile, centrato sulla persona nella sua irriducibile integrità. Non è una sfida economica. È una sfida di civiltà.

COMUNITÀ

Dialoghi

Per una riforma dell'istituto regionale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Lo scandalo alla regione Lazio rischia di coinvolgere, nel giudizio dei cittadini, oltre che indistintamente tutti i partiti, e qui c'è qualcosa di vero, indistintamente tutte le regioni, istituzioni la cui immagine dopo il ridimensionamento delle province, deve assolutamente essere salvaguardata per il ruolo sempre più centrale che assumono nel decentramento amministrativo.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Sono stato consigliere regionale nel Lazio dal '76 al '90 e per quasi cinque anni ho ricoperto la carica di assessore regionale e sono sempre più convinto del fatto che non sia più rinviabile la riforma dell'istituto regionale. Scegliendo decisamente il federalismo, fiscale e finanziario, che darebbe a Consiglio e Giunta un'autonomia reale nelle materie già trasferite alle Regioni (dalla sanità all'agricoltura, dalla formazione professionale all'urbanistica) o

decidendo con chiarezza che il ruolo delle Regioni deve essere un ruolo amministrativo più che legislativo. L'ambiguità in cui ci si trova adesso è fonte di molti problemi. I consiglieri regionali che hanno lo stesso trattamento economico dei parlamentari nazionali, infatti, hanno sì la possibilità di fare delle «leggi» ma possono utilizzare, per applicarle, solo i fondi stanziati su voci di spesa ben definite e non modificabili dal governo centrale. Il vincolo finanziario è così stretto insomma che le Regioni sono di fatto «commissariate» ed è nell'impossibilità di «governare» che molti (troppi) consiglieri e assessori si arrangiano facendo soprattutto «sotto-governo». Negli anni 70 e 80, quella per cui si lottava era soprattutto l'autonomia in cui io credo ancora. Quello che non è più tollerabile, però, è la situazione ambigua in cui da tempo siamo arenati.

CaraUnità

A proposito delle «Dichiarazioni Anticipate di Trattamento»

Caro direttore, recentemente *L'Unità* ha ripreso il dibattito sulle DAT, nella prospettiva, per me auspicabile, che la legge arrivi alla sua approvazione definitiva. Prospettiva che molti dei lettori de *L'Unità* probabilmente non condividono per varie ragioni: di contenuto, di merito, di valori in gioco. Mi preme però sottolineare che molti parlamentari Pd hanno votato questa legge, lo conferma l'analisi del voto segreto sollecitato dall'opposizione sia al Senato (150 sì, contro 123 no) che alla Camera (278 sì, contro 205 no), mostrando, al di là di ogni ragionevole dubbio, di condividerne l'impianto complessivo. D'altra parte il dibattito sulla legge, iniziato nel luglio 2008, è stato al centro del dibattito parlamentare nelle due Camere per oltre 4 anni. Stefano Semplici, docente di Etica sociale e presidente dell'*International Bioethics Committee* dell'Unesco, è intervenuto recentemente sul tema proprio nelle

pagine de *L'Unità*; Stefano è un amico dalle profonde radici cattoliche, pur condividendo con lui molti valori, dissento per alcune considerazioni proprio sul tema delle DAT. Ho letto sul Vostro giornale la sua proposta di sospendere il dibattito sulla legge, per motivi prevalentemente tattico-strategici: siamo alla fine di una legislatura in cui Pd, Pdl e Udc costituiscono una maggioranza trasversale, che non va distratta dai temi economici, vero snodo dell'attuale crisi economica. Io invece ritengo giunto il momento di far concludere subito l'iter della legge, salvo introdurre qualche modifica successivamente, dopo averla adeguatamente sperimentata. Come è noto, se la legge fosse stata approvata, il Cardinal Martini avrebbe potuto fare esattamente ciò che ha fatto, restando nel pieno rispetto della legge: rifiutare la nutrizione e l'idratazione artificiale, perché si sarebbe configurato un possibile tipo di accanimento terapeutico e ottenere tutte le cure palliative disponibili. Questo è quanto chiedono

molti cittadini e come appare da una ricerca condotta negli ultimi anni tra tutti pazienti ricoverati in un Hospice: morire serenamente assistiti dalla loro famiglia, senza inutili sofferenze aggiuntive, sapendo che si farà di tutto per alleviare il loro dolore. Cordialmente

Paola Binetti

Il Popolo della Libertà e l'anticorruzione

Il partito che sinora ha maggiormente ostacolato l'iter della legge anticorruzione, il Pdl, dovrebbe considerare tale legge non un rischio, pensando al passato, ma un'opportunità pensando al futuro perché sostenendola e approvandola contribuirebbe a dare fiducia ai cittadini nei partiti che debbono rappresentarli. E tutti i partiti dovrebbero seguirne scrupolosamente le regole iniziando dalla scelta oculata dei candidati alle elezioni. Si migliorerebbe il clima politico per un serio confronto tra i programmi dei vari partiti.

Ascanio De Sanctis

L'analisi

Povertà o clima, nuove minacce alla sicurezza

Federica Mogherini
Deputata Pd



LA SFIDA CHE LA TAVOLA DELLA PACE PROPONE ALLA POLITICA ed alla società italiana nel suo insieme, e che De Giovannangeli ha ben raccontato ieri, va colta senza alcuna ambiguità. È tempo di costruire una politica di pace, capace di prevenire i conflitti con scelte lungimiranti, consapevole che non esiste un «noi» e un «loro» ma che siamo parte di una comunità - europea, mediterranea, globale - in cui l'unico modo di salvarsi è farlo insieme. Non è questione di buoni sentimenti: semplicemente, non possiamo permetterci un mondo alla deriva - percorso da centinaia di piccoli grandi conflitti, da squilibri insostenibili - e l'idea di governarlo con gli strumenti del secolo scorso non è realistica. Poco possono gli eserciti, non esiste l'opzione del mantenimento dello status quo: o si cambia, o si è destinati ad una sfiancante quanto inutile lotta contro i mulini a vento.

Non solo perché la crisi economica impone una scrupolosa revisione dei bilanci, in Italia come nel resto d'Europa e al di là dell'Atlantico, ed è impensabile che il settore della difesa ne sia esente - infatti, ha già

subito tagli pesanti. Il punto è piuttosto capire se procedere a tentoni, o se invece sapremo cogliere l'opportunità che la necessità di rivedere la spesa pubblica offre: quella di una revisione strategica del modo in cui il nostro Paese percepisce e vive il proprio ruolo nel mondo.

Qualche anno fa, alla Convention Democratica di Denver che avviò Obama alla presidenza degli Stati Uniti, rimasi colpita nel sentire queste parole: «La principale sfida alla nostra Sicurezza Nazionale è il cambiamento climatico». Al netto dell'effetto retorico, in questa frase c'era una consapevolezza che, quattro anni dopo, noi fatichiamo ancora ad assumere. Le minacce alla nostra sicurezza, alla pace e alla stabilità globali, hanno cambiato volto: oggi si chiamano povertà, scarsità di risorse (alimentari, idriche ed energetiche), cambiamento climatico e disastri ambientali, speculazione finanziaria, pirateria informatica, proliferazione nucleare, violazione dei diritti umani. Da qualche anno, i profughi ambientali hanno superato quelli di guerra, nonostante ci siano ancora circa 400 conflitti nel mondo.

Siamo pronti a porci seriamente davanti a questo scenario, a capire quali sono davvero le minacce, oggi, e quali le risposte realmente efficaci? Siamo pronti a ripensare la nostra lettura del mondo, le nostre certezze, i nostri paradigmi di politica estera e di difesa? Io credo di sì.

Ci sono interrogativi difficili, cui dovremo trovare risposte insieme - come fermare una crisi come quella siriana, ad esempio. Ci sono altre cose che già ci appaiono invece molto chiare: la necessità di investire più e meglio sulla cooperazione, liberandola dalla confusione tra civile e militare; l'esigenza di accelerare la fase di transizione in Afgha-

nistan, passando da un impegno di tipo militare ad un sostegno alla società civile locale; una riforma radicale dello strumento militare sulla base delle reali esigenze strategiche dell'Italia; l'impulso da dare al processo di integrazione europea anche nel campo della politica estera e di difesa; l'impegno tenace per il disarmo e la non-proliferazione nucleare; un attento controllo della produzione, del commercio e dell'uso degli armamenti - penso agli importanti passi avanti che l'Italia ha fatto sulle cluster bombs; una revisione trasparente di tutti i programmi d'acquisto dei sistemi d'arma, che non eluda il tema di una sospensione del programma di acquisto degli F35 ma che non si limiti a questo.

L'agenda è fitta, ed il tempo per realizzarla è maturo. Ci muove la consapevolezza che la nostra sicurezza dipende oggi non tanto da scelte relative al campo della difesa o della politica estera, ma dalle politiche economiche, energetiche, ambientali, migratorie, di promozione e tutela dei diritti umani, di lotta alla povertà. Il confine tra politica estera e interna si fa labile, impermeabile, e solo politiche integrate e coerenti possono metterci al riparo dall'illusione di svuotare il mare con un cucchiaino.

La chiave del nostro ruolo globale - in un mondo che è sì senza più confini, ma è anche sempre più strutturato in dimensioni regionali complesse e potenzialmente conflittuali - sta nel ruolo che sapremo assumere in Europa e nel Mediterraneo. Siamo, saremo attori globali se saremo attori regionali, capaci di leggere le realtà in cui siamo immersi ed operare efficacemente per la pace e la stabilità nell'area. Non è compito facile, ma neanche impossibile, se sapremo unire le energie migliori del Paese.

L'intervento

Al ministro Terzi rispondo che...

Francesca Marinaro
Senatrice Pd



L'ARTICOLO PUBBLICATO SU L'UNITÀ DI IERI, A FIRMA CONGIUNTA DEI DUE MINISTRI DEGLI ESTERI DELL'ITALIA ED EL BELGIO, propone suggestioni importanti che rientrano nella discussione aperta per promuovere «un'Unione europea più prospera, più democratica e più assertiva a livello internazionale...». La sola vera risposta alla crisi, che non è solo economica e finanziaria, ma anche di sistema, è nella ricerca di «più Europa» e di più Europa politica, perché la crisi della democrazia non si combatte con una sottrazione, ma con un aumento della democrazia.

Sono convinta che il progetto di trasformazione economica, monetaria e sociale dell'Unione europea sia vitale per uscire dalla crisi anche di fiducia.

In questo senso la discussione che si è aperta per una generale e condivisa esigenza di una legittimazione democratica e partecipata nello spazio comune europeo, non potrà non approdare ad un rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, così come ad una più attiva partecipazione dei Parlamenti nazionali, ma dovrà anche promuovere il rinnovamento culturale della politica, attraverso veri e propri partiti europei perché la politica ritorni a parlare di principi, valori, regole e leggi.

Non tradiamo il sogno di un'Europa unita Più poteri al Parlamento europeo

Nel corso dell'ultimo anno ci sono stati significativi segnali di cambiamento di rotta, in questa direzione. Il governo Monti in Italia, l'elezione di Hollande in Francia, il risultato delle elezioni olandesi, la sentenza della Corte tedesca sono state tutte tessere di un mosaico il cui disegno

prevede il ritorno in auge della partecipazione attiva al progetto di approfondimento dell'integrazione politica europea.

Sottolineo questo aspetto per evidenziare il fatto che mentre è ormai evidente l'impegno dell'Italia sul fronte del risanamento del debito, del contenimento della spesa e sul versante delle riforme strutturali, non appare ancora con la giusta evidenza il loro nesso con i fini democratici e di legittimazione della dimensione europea che continua ad espandersi a livello nazionale.

Assumere, quindi, la diffusa domanda di cambiamento all'interno di un ampio progetto riformatore capace di congiungere il livello nazionale con quello europeo sembra essere la necessità per ridefinire il profilo del nostro domani, del nostro stare in un mondo sempre più unito e complesso. Questo è il momento di decidere cosa vogliamo diventare e bisogna farlo con tutte le forze democratiche e progressiste, con i movimenti e le associazioni, con i cittadini e le cittadine che cercano, in un tempo difficile, di non tradire il sogno di un'Europa unita nell'impronta della sua civiltà. E' una sfida importante che si può vincere solo uniti e che ha bisogno dell'apporto di tutte le migliori risorse, in termini di cultura, competenza ed esperienza, per essere tradotta in realtà. Come per tutti i progetti si tratta di investire, sul rinnovamento generazionale certamente, su quello di genere anche, ma sapendo che non possiamo permetterci di liquidare per "questioni" di cortile interno o per il gusto della battuta, le nostre leadership europee ed internazionali. Qui si tratta di agire un cambiamento profondo sia in termini di strategia che di mentalità. Ciò significa, come in parte si sta facendo, rafforzare legami e scambi tra le grandi famiglie politiche europee, lavorare per rendere il nostro sistema di partecipazione all'Unione europea più moderno, trasparente ed efficace, costruire il rinnovamento attraverso un sempre maggiore ancoraggio europeo della nostra cultura politica.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 settembre 2012 è stata di 84.187 copie

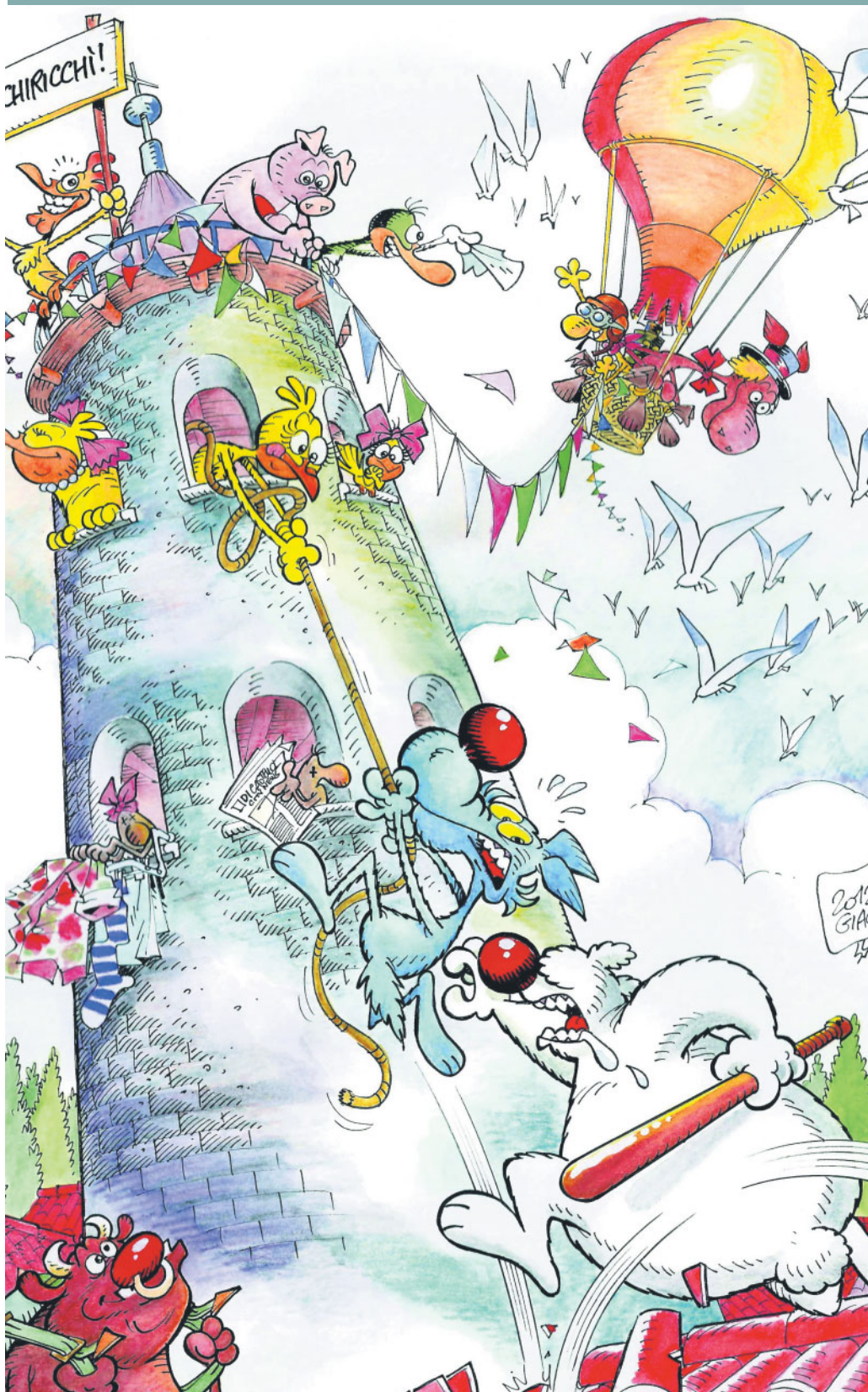
Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U!

Disegno di Giacomo Michelon, stretto collaboratore di Silver



FUMETTI

«Lupo Alberto sono quasi io»

Silver racconta la sua creatura L'omaggio di Città di Castello

L'intervista «Il mio personaggio è come un amico molto intimo per tanti lettori. Per crearlo mi sono ispirato a strisce come Pogo e Krazy Kat e ai cartoon della Warner»

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

QUASI 60 ANNI D'ETÀ (È NATO A MODENA, IL 9 DICEMBRE 1952); QUASI 40 ANNI DALLA PRIMA STRISCIA DELLA SUA CREATURA A FUMETTI, LUPO ALBERTO (FEBBRAIO 1974); una mostra che s'inaugura sabato a Città di Castello e che s'intitola *Lupo Alberto: quasi un parente*. «Il titolo non è mio - ci racconta Guido Silvestri, in arte Silver - ma di Vincenzo Mollica che ha curato la mostra. Lo condivido pienamente perché ho sempre sostenuto che Lupo Alberto fosse una sorta di parente, di amico molto intimo per tanti lettori che lo considerano molto più di un personaggio di carta, uno che ti sta vicino e ti aiuta nei momenti meno felici». Insomma, parafrasando Flaubert, «Monsieur Lupo c'est - quasi moi». «C'è sempre - continua - una certa identificazione dell'autore con il suo personaggio, però, nel mio caso non è autobiografico, non racconto mai me stesso, anche se è naturale metterci dentro esperienze, nevrosi, aspirazioni personali. E poi il Lupo, anche dopo tanti anni rimane un giovane scapestrato... io ho messo su famiglia (una moglie, Silvia, e cinque figli, ndr) e qualche chilo. Magari assomiglio di più a Enrico la Talpa».

Il Lupo, nella prima striscia apparsa su *Il Corriere dei Ragazzi* non c'era. Fa la sua comparsa nella seconda, irrompendo nel pollaio per rapire la gallina Marta. Non se la mangia, la porta in un boschetto e, ansimante, le mormora: «Marta, non possiamo continuare a incontrarci così...». La chiave delle mille strisce, delle 5000 tavole, delle 9000 storie uscite fino ad oggi, sta tutta lì. In quel tormentone del Lupo che vuole Marta, di Marta che lo ama e del geloso Mosè, un cane bobtail, guardiano alla Fattoria McKenzie e che respinge a suon di calci i tentativi di Alberto. Una fattoria degli animali molto poco orwelliana, piuttosto una famiglia allargata nella quale convivono, oltre al trio, Enrico la Talpa e la moglie Cesira, Alice la gallina amica di Marta, Alcide il maiale, Glicerina il papero, Alfredo il tacchino, Krug il toro, Omar il gallo (a cui andò l'onore di aprire la prima striscia), Silvietta, la passera scopaiola e tanti altri bipedi e quadrupedi. «Dentro c'è un po' di tutto - spiega Silver - dalle strisce di Pogo a quelle di Krazy Kat e dei Peanuts, ma anche un po' dei cartoon della Warner: in fondo il Lupo è un pronipote di Wile E. Coyote. Ho cominciato ad appassionarmi al fumetto disegnato intorno ai dodici anni - continua -. Allora l'offerta era abbastanza limitata: o storie western o storie comiche, più o meno scopiazzature di Disney. Poi ho scoperto Jacovitti e mi sono innamorato della sua eccentricità. Fu il primo grande maestro e l'unico di cui si conosceva nome e cognome, mentre altri, anche bravissimi, non si firmavano. Ecco, lì ho capito che dietro il disegno c'era una personalità. E decisi che volevo essere Jacovitti».

Tra Jacovitti e Silver c'è di mezzo Bonvi (*Sturtruppen*), presso il cui studio il giovane Guido Silvestri si fa le ossa, disegnando Nick Carter e Cattivik. «Sono stato molto amico di Bonvi - ci dice -, un'amicizia durata anche dopo, quando mi sono messo in proprio. Non credo di fargli torto se dico che dal punto di vista artistico mi ha lasciato poco, ma moltissimo da quello del mestiere. Mi ha insegnato che bisogna mettersi al tavolo da disegno dalla mattina alla sera, assimilare uno stile che, magari non ti piace, ma ti aiuta a crescere. Poi un bel giorno mi chiamò e mi disse: «Dai! fai una cosa tua, hai dieci giorni di tempo». Lupo

Alberto nacque così, per una rivista che doveva chiamarsi *Undercomics*, fatta da Bonvi e Alfredo Castelli, ma che non uscì mai. Quelle tavole finirono sulla scrivania di Giancarlo Francesconi che aveva ideato e dirigeva *Il Corriere dei Ragazzi*. Gli piacquero e le pubblicò».

La strada scelta non è la storia a fumetti classica ma la striscia autoconclusiva, d'ispirazione anglosassone. «Il merito va alla rivista *Linus* - spiega Guido Silvestri - ma ancor prima al quotidiano *Il Giorno*: ricordo che ritagliavo le strisce che pubblicava e le incollavo su un quaderno. Scoprii una letteratura a fumetti i cui contenuti andavano ben oltre quello che avevamo visto fino ad allora, oltre gli amatissimi Rebuffi, Terenghi, Bottaro. E la striscia aveva il taglio e il ritmo giusto che volevo dare ai miei fumetti. C'era anche il desiderio che venissero pubblicate su quotidiani esteri e la speranza di lauti guadagni... ma, negli anni, le strip hanno perso popolarità e diffusione. Restano un ottimo veicolo per farsi conoscere ma non per fare soldi».

Lupo Alberto, però, rende, anche se meno che in passato, forte di un mensile che continua a uscire; forte di un colloquio costante (attraverso posta e rubriche) con i lettori; forte, soprattutto, di un forte merchandising. Un'impresa che conta su un nutrito numero di collaboratori e di ottimi autori e disegnatori: da Bruno Cannucciari a Giacomo Michelon, da Piero Lusso a Francesco Artibani. «Sono bravissimi - conferma Silver - e hanno dimostrato di saper portare avanti da soli il lavoro, anche quando non ho potuto farlo personalmente. Io mi diverto ancora moltissimo - aggiunge - anche se oggi dedico molto più tempo alla mia famiglia: accompagno la mia ultima figlia a scuola, vado al mercato a comprare frutta e verdura e cerco di tornare a casa presto per cucinare».

E Lupo Alberto com'è cambiato in questi quarant'anni? «Resta un personaggio libero - risponde Silver - come cerco di restarlo anch'io, autoproducendomi, senza un editore che mi detti linee e condotte. Solo così ho potuto affrontare temi come la guerra, il terrorismo, l'omosessualità e l'Aids». Già: l'Aids è un opuscolo che scatenò roventi polemiche. Come andò? «Tra il 1992 e il 1993 l'allora ministro della Sanità, il liberale De Lorenzo, che poi finì nei guai, ma non per questo, mi chiese un opuscolo (da diffondere nelle discoteche e nelle palestre) in cui Lupo Alberto affrontasse, in maniera spiritosa, il tema della prevenzione dell'Aids e anche dell'uso del profilattico. Poi l'opuscolo capitò nelle mani del ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino che andò su tutte le furie e ne proibì la diffusione davanti alle scuole. Ci furono manifestazioni, cortei, polemiche infinite... Santoro e Ferrara m'invitarono perfino in tv, ma io non ci andai».

Oggi il Lupo ha un suo sito, decine di blog di fan e una pagina su Fb. Il Web piace a Silver? «Non sono un maniaco della rete - ci dice - ma mi attira la possibilità di disegnare una striscia, appena abbozzata da un'idea che mi viene di notte, metterla in rete e scoprire che, in qualunque parte del mondo, c'è chi la può subito leggere. Non ho un mio profilo su Facebook, ma su quello di Lupo Alberto posto schizzi e idee, e seguo i commenti. Se una battuta la metti su carta passano mesi prima di avere delle reazioni, e invece abbiamo tutti bisogno di un riscontro immediato, come a teatro. In fondo, noi fumettari, siamo dei cabarettisti mancati».

L'APPUNTAMENTO

Si apre oggi la mostra nella città umbra

La mostra «Lupo Alberto - Quasi un parente» che s'inaugura domani a Città di Castello (Quadrilatero di Palazzo Bufalini, fino al 21 ottobre), celebra non soltanto il popolarissimo personaggio a fumetti e il suo creatore Guido Silvestri, ma anche il decennale di Tiferno Comics, la manifestazione organizzata dall'Associazione Amici del Fumetto. Ogni anno, capitanata dal presidente Gianfranco Bellini, oltre alla mostra mercato (per questa edizione nei giorni 6 e 7 ottobre, Piazza Matteotti) viene allestita una grande mostra che

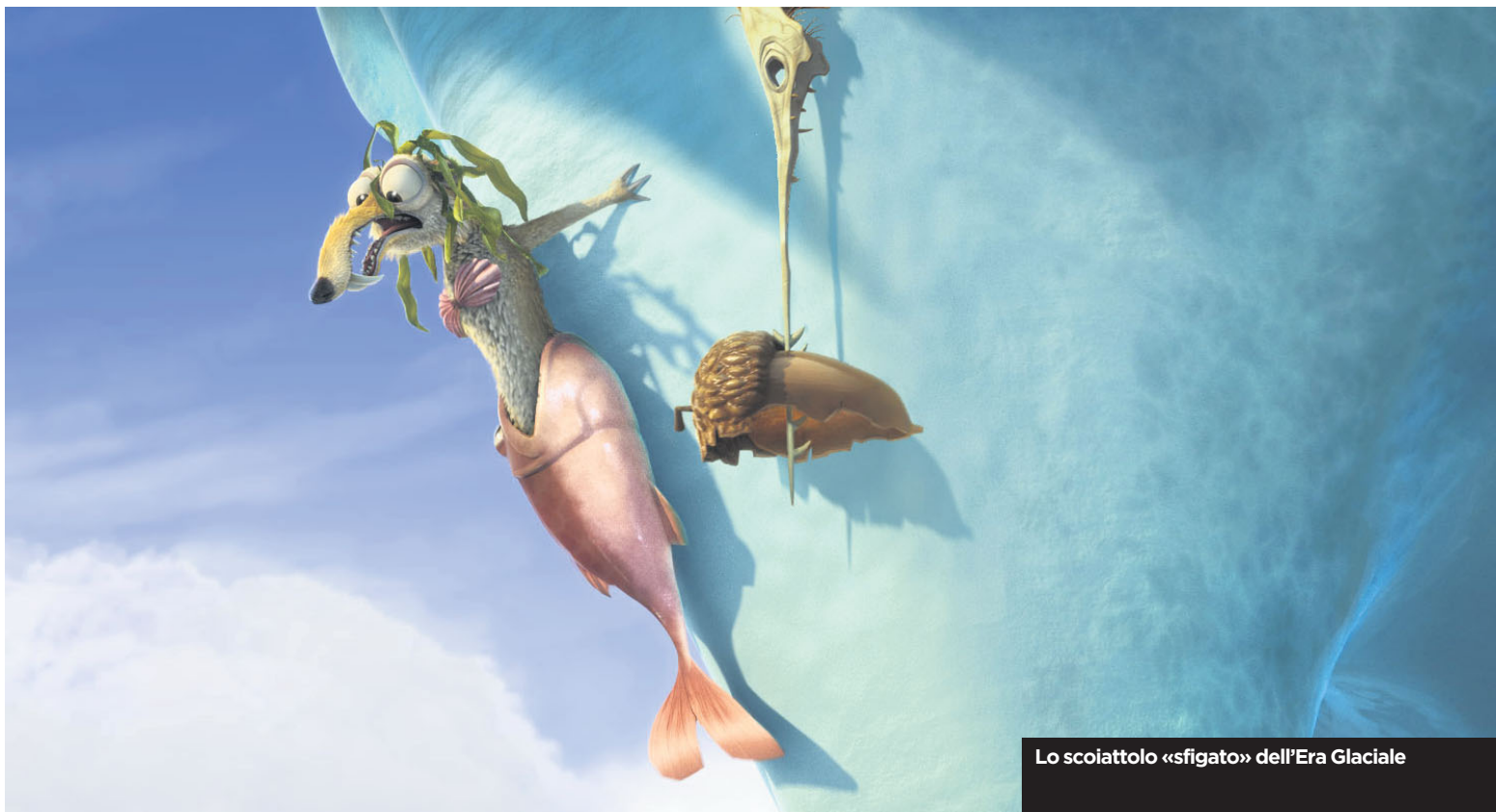
è uno degli appuntamenti più importanti e più curati del circo itinerante delle kermesse a fumetti. Con la supervisione del curatore, Vincenzo Mollica, dal 2003 a oggi, si sono succeduti alla ribalta autori, opere e personaggi che hanno fatto la storia del fumetto italiano: da Tex a «Wheeling» di Hugo Pratt, da Diabolik a Milo Manara, da Dylan Dog a Vittorio Giardino, da Giorgio Cavazzano, agli omaggi a Jacovitti e Sergio Bonelli, fino a Lupo Alberto. Una mostra (Chiostro di San Domenico) ripercorre le tappe di questo ricco decennio.

WEEK END CINEMA : «Era glaciale 4», il mammoth diventa adolescente DISCHI :

Meshell e il mito di Nina Simone TEATRO : Akram Khan coreografia della memoria

LIBRI : L'«esperimento» di Bajani ARTE : La cinetica Grazia Varisco P.20-24

U: WEEK END CINEMA



Lo scoiattolo «sfigato» dell'Era Glaciale

L'adolescenza nell'Era glaciale

Pesca diventa grande nel quarto capitolo della saga

L'ERA GLACIALE 4

Regia di Mike Thurmeier e Steve Martino

Con le voci (nell'edizione italiana) di Filippo Timi, Claudio Bisio, Pino Insegno
Usa, 2012 - Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

FORSE LA CHIAVE PER CAPIRE «CHE COSA» SIA, QUESTO NUMERO 4 DELL'ERA GLACIALE, SI NASCONDE NEL CORTOMETRAGGIO DEI SIMPSONS (ANCH'ESSO IN 3D) CHE LO PRECEDENNELLE SALE ITALIANE. Si tratta ovviamente di un'astuta mossa promozionale della Fox, detentrici di entrambe le saghe; ma anche di un accostamento tutt'altro che banale.

Il corto dei Simpsons si intitola *The Longest Daycare* e sposta lo sguardo su un personaggio apparentemente «minore» della famiglia più gialla e spassosa d'America: la piccola Maggie, quella sempre con il ciuccio in bocca. È il suo primo giorno d'asilo: Marge la deposita, e per Maggie comincia l'incubo. Viene subito messa nella parte

dell'asilo dedicata ai «nothing special», i bambini «normali» (nell'altra stanza ci sono invece i bambini prodigio, cosa doppiamente ironica se si pensa che Maggie, le poche volte in cui emette dei suoni, è doppiata da Jodie Foster). In più, nella sua classe c'è un bambino orrido e violento che uccide qualunque animale gli capiti a tiro. Maggie riesce però a proteggere un bruco, destinato nel finale a diventare una farfalla. Il breve film, molto grazioso, ha momenti oggettivamente cupi, quasi horror; ed è una doppia parabola sul difficile mestiere di crescere (Maggie che va all'asilo, il bruco che mette le ali), nonché un toccante messaggio animalista: guai a chi maltratta gli animali!

Ebbene, anche *L'era glaciale 4* è una grande parabola sulla saggezza e la bontà degli animali: lo è tutta la saga, di fatto, a cominciare dal primo film del 2002 in cui il mammoth, la tigre e il bradipo parlavano, e gli umani no. Più nel dettaglio, il capitolo 4 è anche un film sulla linea d'ombra: la figlia dei mammoth Manny ed Ellie, nata alla fine del capitolo 3 e battezzata Pesca, è ora un'inquieta

adolescente, innamorata del giovane mammoth più fico del branco. Come la madre Ellie (che abbiamo conosciuto nel capitolo 2, convinta di essere... un opossum!), Pesca ha amicizie «strane»: non solo i due «zii» opossum Crash e Eddie, ma anche una piccola talpa. Per questo motivo gli altri mammoth adolescenti, tutti con i «capelli» tinti e piercing di vario tipo, la emarginano. Papà Manny, a sua volta, la sgrida e la iper-protegge: quando la deriva dei continenti (Pangea si sta dividendo...) separa Manny, la tigre Diego e il bradipo Sid dal resto del branco, la ferrea volontà di Manny di ritrovare moglie e figlioletta diventerà il tirante narrativo del film.

«Continenti alla deriva» (in inglese «Continental Drift») è il sottotitolo del film. A provocare questo evento, che nella storia del pianeta ha come noto occupato svariate ere geologiche, è ovviamente quello sciagurato di Scrat, lo scoiattolo ossessionato dalla ghianda. Nei primi cinque minuti di film (assolutamente travolgenti) Scrat, inseguendo la preziosa bacca, precipita come al solito in un baratro e finisce al centro della Terra, sul nocciolo duro del pianeta. Correndo su di esso, provoca (in superficie) la separazione dei continenti. Si forma anche l'Italia, che dà un calcio a un'isola e in colonna sonora si sente una folla che grida «goool!»: Scrat inventa anche il gioco del pallone. Naturalmente la «striscia» di Scrat prosegue lungo tutto il film, e finisce con un'altra trovata strepitosa legata al mito di Atlantide. Tutto questo è, come sempre, geniale. Funzionano invece molto meno, rispetto ai primi 3 capitoli, le avventure di Manny, Sid e Diego. Il difetto è nel manico: non ci sono nuove idee di sceneggiatura (a parte i turbamenti adolescenziali di Pesca, di cui dicevamo) e la trovata dei pirati, capitanati da un crudele scimmione, è veramente scarsina. Filippo Timi sostituisce Leo Gullotta nel dar voce a Manny, e si rimpiange l'originale. Film meno sorprendente dei primi tre, sempre visivamente meraviglioso: ma si sente la mancanza di Carlos Saldanha e Chris Wedge (artefici, fino al numero 3, della saga) al pensatoio.

Reality, così l'Italia ha perso il suo rapporto con la realtà

Dopo il Grand Prix a Cannes arriva nelle sale il film di Matteo Garrone: una fiaba nera con un Pinocchio moderno

REALITY

Regia di Matteo Garrone

Con Aniello Arena, Loredana Simioli, Nando Paone, Paola Minaccioni
Italia, 2012 - Distribuzione: 01

AL.C.

ARRIVA IN SALA, QUATTRO MESI DOPO IL GRAND PRIX DELLA GIURIA DI CANNES, L'ATTESO FILM SUI REALITY-SHOW CON IL QUALE MATTEO GARRONE DÀ UN SEGUITO, QUATTRO ANNI DOPO, AL SUCCESSO MONDIALE DI GOMORRA. «4» è, quindi, il numero chiave: lunga è stata l'attesa dopo quel kolossal ingombrante, che Garrone ha riempito con un progressivo auto-isola-

mento e con le voci filtrate su vari progetti, tra i quali uno ispirato alla controversa figura di Fabrizio Corona; e lunga è l'attesa seguita al festival di Cannes. L'uscita in autunno era già preventivata, ma è forte la sensazione che l'effetto-Grand Prix sia svanito. E forse è svanita la «centralità» dei reality nella tv italiana: almeno il *Grande Fratello* - del quale si parla nel film - non ha più l'impatto devastante delle prime edizioni. Tutto questo toglierà chances promozionali a *Reality*, ma paradossalmente gli gioverà: perché quello di Garrone non è un film «sulla televisione» né «sul *Grande Fratello*» in sé e per sé. In questi giorni, tornando sul film in numerose interviste, Garrone ne ha voluto sottolineare la natura fiabesca (è insistente il paragone con Pinocchio). Potrebbe sembrare un modo di

sviare il discorso, ma c'è un fondo di verità: soprattutto nel finale (che non sveleremo) *Reality* non ha nulla di realistico, se ci passate il bisticcio. Garro ne punta alla fiaba nera, un po' come nel magnifico *L'imbalsamatore*: corretta, però, dallo stile frenetico e fintamente documentaristico di *Gomorra*, accentuato dal fatto che in entrambi i film il regista ha girato personalmente, con la macchina a spalla, molte inquadrature. Trasferendo se stesso, e la macchina da presa, in un super-personaggio la cui presenza nel film è quasi tangibile.

Reality ha un inizio folgorante: una ripresa dall'alto che inquadra (esageriamo di poco) l'intero hinterland napoletano, per poi stringere su una carrozzeria che porta una coppia di sposi alla festa del matrimonio. Il party, che segue, è un trionfo del kitsch, un quadretto dell'Italia televisiva e post-berlusconiana in cui appare, a mo' di ospite d'onore, un ex internato nella «Casa» del *Grande Fratello*. Vederlo applaudito e riverito rinfocola, nel pescivendolo Luciano, il desiderio di protagonismo. Da lì a fare un provino, per poi sprofondare nell'ansia (mi prenderanno? diventerò ricco e famoso?), il passo è brevissimo. *Reality* è la storia di un uomo che perde completamente il senso della realtà, la fotografia di un paese sprofondato nel delirio mediatico.

«Elles»: la giornalista e le escort studentesse

GABRIELLA GALLOZZI

IL TEMA È LA PROSTITUZIONE GIOVANILE. IN PARTICOLARE QUELLA STUDENTESCA, FENOMENO CHE IN FRANCIA HA DESTATO UNA MASSICIA ATTENZIONE DEI MEDIA a causa della sua diffusione. Per far fronte alle spese sempre più esose (a cominciare dagli affitti alle stelle) sono in molte le studentesse che scelgono questa strada per mantenersi agli studi. E tutto ambientato a Parigi, infatti, (anche se si tratta di una coproduzione franco-polacca-tedesca) *Elles*, della giovane Malgoska Szumowska, regista polacca «vezzezzata» dalla critica che all'ultima Berlinale ha fatto tanto parlare di se con questo «film dello scandalo». Diversamente da *Student service* della francese Emanuelle Bercot (uscito nei nostri cinema l'estate dello scorso anno), che in chiave quasi documentaristica dà il ruolo da protagoniste alle stesse studentesse attraverso una narrazione distaccata che mira piuttosto all'analisi sociologica del fenomeno, qui la «cronaca» lascia spazio ad altro. Ossia ai «turbamenti» della protagonista, una giornalista di grido di un importante magazine femminile, che al momento del confronto con questo universo vede sgretolarsi il suo già provato ménage familiare. Col volto segnato di Isabelle Binoche, la donna è la tipica «bobò» parigina, intellettuale, quartieri alti, mostre, cultura. Ma soprattutto nevrotica e carica di frustrazioni, stretta com'è tra un marito distratto (il lavoro per lui viene prima di tutto) e un figlio adolescente ribelle che si «strafa» di canne sotto il poster del Che, nel lussuoso appartamento al centro di Parigi. Ben diversa, invece, è la vita delle studentesse prostitute che la giornalista si trova ad inseguire per un servizio da prima pagina. C'è quella di provincia che se ha cominciato per bisogno, adesso lo fa per concedersi dei lussi. Così come la «collega» venuta dall'Est che ha conquistato, in questo modo, una sua totale autonomia economica, tanto da poter scegliere. Entrambe, infatti, rivendicano il loro lavoro con orgoglio, come strumento di «liberazione» se non addirittura di «potere» da esercitare nei confronti dell'universo maschile. Non molto diversamente, del resto, dalle tante interviste che abbiamo ascoltato alle escort nostrane coinvolte nei festini a palazzo del nostro ex premier. Tra pesanti dosi di voyeurismo il confronto con le ragazze disinibite e sicure della propria sessualità metterà in crisi la giornalista che tenterà, senza successo, di rivitalizzare il ménage matrimoniale.



Sguardi da «Reality»

U: WEEK END DISCHI

«Il mio tributo a Nina Simone»

Meshell, giovane e battagliera cantante torna col nuovo disco



MESHELL NDEGEOCELLO
Pour une Âme Souveraine: A Dedication to Nina Simone
Naïve/Self

SILVIA BOSCHERO

QUANDO ESORDÌ ALL'INIZIO DEI NOVANTA MESHELL ERA ESATTAMENTE CIÒ CHE MOLTI ANNI PRIMA NINA SIMONE CANTAVA IN UNA CELEBRE CANZONE DI APPARTENENZA: «young, gifted and black», giovane, talentuosa e nera. Ventitreenne la ragazza nata in Germania da un padre militare di professione (ma jazzista per passione) e trasferitasi negli Stati Uniti bambina, veniva scoperta dalla Maverik (l'allora etichetta di Madonna) e messa sotto contratto. Il suo esordio (*Plantation lullabies*) fu un fulmine nel monotono cielo dell'R&B a stelle e strisce: donna giovane, battagliera, strepitosa bassista e ottima autrice, Meshell mescolava con musicale disinvoltura jazz, hip hop, funk e pop. Da allora solo gli anni sono trascorsi, ma il talento e l'in-

talento quando interpreta una canzone come *Suzanne*, per il modo in cui riesce a farla propria. Era una donna davvero poliedrica, un'intellettuale combattente. Ci sono così tante facce della sua personalità».

Ma cosa pensa di avere in comune con Nina Simone?
«Solo l'amore per la musica. Come ti dicevo, questa è la cosa che più ammiro in lei: la capacità di prendere un brano e farlo proprio. È quello che cerco di fare anch'io».

Ci sono anche diversi duetti, uno col bravissimo Cody Chesnutt, gli altri con donne dalle voci molto diverse dalla sua: Lizz Wright o Sinead O'Connor...
«Con Sinead abbiamo parlato a lungo del progetto e lei non aveva dubbi su quale canzone avrebbe voluto fare: *Don't take all night*. Lei è incantevole. Una cantante incredibile. La sua voce è sublime...».

Nina Simone ebbe a dire: «La schiavitù non è mai stata abolita dal modo di pensare americano», che ne pensa Meshell?
(Ride, ndr) «C'è sempre una mentalità colonizzatrice nelle società occidentali che è difficile da estirpare. Certo non tutti la pensano così. Ma credo che la gente di colore abbia ancora la mentalità da schiavo dentro di sé. Ormai è più un problema spirituale, filosofico. Sono questioni che verranno dibattute per sempre. Ma per quanto mi riguarda lo schiavismo oggi è lavoro senza paga. E quello credo sia sostanzialmente stato abolito dalla nostra società. Forse sopravvive in altre forme. E finché non riusciremo ad abolire il desiderio del forte di sopraffare e controllare il debole il problema esisterà sempre».

Lei crede nell'impegno attraverso la musica? Partecipa alla campagna per la rielezione di Obama?
«Certo. Ma con un approccio completamente diverso. Io sono una persona piuttosto tranquilla. Cerco di coinvolgere chi sta vicino a me, al mio piccolo microcosmo. Cerco di essere un genitore amorevole e di educare i miei figli a capire il mondo che li circonda e come funziona il governo. Ma sono anche consapevole che i leader del cosiddetto "mondo libero", non possono fare nulla per cambiare il mio stato».

dele battagliera sono rimasti inalterati. Sarà per questo che il nuovo album *Pour une Âme Souveraine: A Dedication to Nina Simone* (9 ottobre) chiude un cerchio.

Qui la nostra rende definitivamente omaggio alla sua maestra ispiratrice, quella donna complicata, virtuosa e black che ha scritto la storia del jazz e della musica afroamericana al femminile, Nina Simone: «Mio padre era un tradizionalista, ascoltavo prevalentemente jazz - ci racconta Meshell - e mia madre era appassionata di Rhythm & Blues. Ho conosciuto Nina Simone solo dopo i vent'anni ed è subito diventata il mio punto di riferimento. La sua storia di attivista per i diritti civili mi ha molto avvicinata a lei, ma la apprezzo infinitamente anche come autrice: canzoni come *To be young, gifted and Black*, *Be my Husband*, *Real Real*, *See line woman* sono straordinarie».

Nel tributo Meshell interpreta alcuni brani stravolgendoli completamente, come la stessa Suzanne di Leonard Cohen

«Per cantare quel brano mi sono ispirata proprio alla versione della Simone, che era sperimentalissima. Bisogna solo inginocchiarsi di fronte al suo



Meshell: un disco omaggio a Nina Simone

Sanremo, Fazio di nuovo al timone e annuncia le novità

Il Festival In gara 14 big, ciascuno con due brani inediti e senza eliminazioni. Tra gli ospiti Gino Paoli e forse Cisticchi

VALERIO ROSA

LO PROMETTONO AD OGNI NUOVO SANREMO CHE DIO MANDA IN TERRA: «QUEST'ANNO METTEREMO LA MUSICA AL CENTRO DEL FESTIVAL!», e noi, come gonzi, tratteniamo le pernacchie e fingiamo di crederci. Ma stavolta c'è la possibilità che facciamo sul serio: Fabio Fazio, tornato al timone della kermesse dopo le edizioni del 1999 e del 2000, ha annunciato per quella del 2013 (prevista dal 12 al 16 febbraio) una serie di innovazioni che, sulla carta, potrebbero mandare in soffitta le deprimenti sagre del caciocavallo propinateci fino ad oggi. Mai più farfalle impazzite, complementi d'arredo sotto forma di vallette e ado-

lescenti lagnosi sul podio dei vincitori, e soprattutto addio allo scannatoio delle eliminazioni, una mannaia che, da *Il ragazzo della via Gluck* a *E non finisce mica il cielo*, ha scientificamente escluso dalle finali quasi ogni traccia di buona musica.

«Tutti i big rimarranno in gara fino alla fine», ha assicurato Fazio, «e questo speriamo dia tranquillità agli artisti», ma la vera speranza è che in questo modo si vincano le ritrosie di cantanti terrorizzati dall'idea della gara. Non solo, ma ognuno dei quattordici big in gara presenterà due canzoni, la prima più in linea con opinabili parametri radiofonici e la seconda meno «sanremese», ma che rappresenti meglio il suo universo musicale: per farla breve, quella «da Sanremo» e quella «da Premio Tenco». Ancora riserbo sui nomi dei papabili, ma Fazio ha ammesso di avere invitato Gino Paoli, che si è dichiarato disponibile.

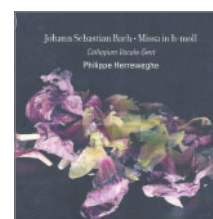
La scelta del brano che ogni big porterà in finale avverrà con un sistema misto basato sulla giuria della stampa e sul televoto. Nella serata del venerdì, a cui dovrebbe partecipare Claudio Baglioni nel ruolo di copresentatore (e dovrebbe essere l'unica eccezione alla divieto di accogliere superospiti italiani), verranno riproposti brani che hanno fatto la storia del festival, arma a doppio taglio che solitamente stimola in quei cattivoni dei giornalisti, e in buona parte del pubblico, paragoni umilianti con le canzoni in gara. Per la determinazione della classifica finale, abolite le famigerate giurie demoscopiche, tornerà in auge la giuria di qualità. Da segnalare infine le novità riguardanti le otto nuove proposte, in particolare il divieto di partecipazione ai minorenni (limitazione che però riguarda i due che verranno selezionati da Area Sanremo, comunque preclusa agli under 16) e a chi non abbia almeno due singoli all'attivo, oltre all'abolizione della selezione tramite facebook. Sarà della partita la Littizzetto e si potrebbe trovare uno spazio per Roberto Saviano.

GLI ALTRI DISCHI



FEDERICO MOMPIU
Spanish Songs & Danses
Newton Classics

Frederic Mompou, compositore di Barcellona scomparso nel 1987, pochi lo conoscono, ma molti lo amerebbero se lo conoscessero. Qui «Cançons i danses» e quattro «Preludes» per pianoforte solo. Suona Alicia de Larrocha e suona con amore. Scrivere semplici melodie attingendo al patrimonio della tradizione popolare è ancora possibile, senza suscitare derisione? Pare di sì. G.M.



JOHANN SEBASTIAN BACH
Missa in h-moll
Collegium Vocale Gent Outhere/Jupiter

Salvo errori è la terza volta che Philippe Herreweghe affronta l'incisione della monumentale ineguagliata Messa in si minore di Bach. E tutte le volte c'è qualcosa da imparare, a cominciare dai talenti vocali emergenti di cui il direttore olandese è promotore, per arrivare a quello che già sappiamo. E cioè che Bach più lo rifai e più ti sorprende, e che Herreweghe è un interprete straordinario. G.M.



CRISTINA ZAVALLONI
La donna di cristallo
Egea

Composizioni originali di Cristina Zavalloni arrangiate da Cristiano Arcelli. Per un album che nasce dall'incontro della cantante con «l'entusiasmo e la preparazione» della «Radar Band». Cristiano Arcelli (arrangiamenti e sax alto), Fulvio Sigurtà (tromba), Massimo Morganti (trombone), Giacomo Riggi (vibrafono), Michele Francesconi (pianoforte), Daniele Mencarelli (basso elettrico), Alessandro Paternesi (batteria) e Enrico Pulcinelli (percussioni). P.O.

NOTE PRESIDENZIALI blogs.laweekly.com

The Byrds

He was a friend of mine



02 Neil Young
Let's Impeach the President

03 The Ramones
Bonzo Goes to Bitburg

04 James Brown
Funky President

05 Ashford Simpson
Solid (as Barack)

06 The Minutemen
If Reagan Played Disco

07 Charlie Poole & The North Carolina Ramblers
White House Blues

08 Nas
Black President

09 The Honey Drippers
Impeach the President

10 The Legendary K.O.
G. Bush Don't Like Black People

U: WEEK END TEATRO



Akram Khan nella scena finale di «Desh»
FOTO DI RICHARD HAUGHTON

Danza sui passi dei padri

«Desh» di Akram Khan apre il RomaEuropa Festival

Una ricognizione in visioni, parole e movimento sulle proprie radici è l'ultima suggestiva creazione del coreografo anglo-bengalese

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

SI PARLANO A DISTANZA IL LAVORO DEL COREOGRAFO BRITANNICO LLOYD NEWSON, *CAN WE TALK ABOUT THIS?*, RIFLESSIONE IN FORMA DI «TEATRO FISICO» SULLA DERIVA DEL MULTICULTURALISMO tra nuove intolleranze e attriti sempre più aspri, e l'ultima creazione dell'anglo-bengalese Akram Khan, *Desh* (Patria), ricognizione tra danza, parole e visioni sulle proprie radici e su come trasmettere un'eredità di tradizioni del paese d'origine a generazioni che sono cresciute altrove. Ospiti entrambi del RomaEuropa Festival - il primo nella scorsa edizione,

l'altro in apertura di questa - si confrontano con le metamorfosi e le conseguenze di una società multiculturale, destinate presto a germinare anche nel nostro paese. Newson, però, prendeva di punta le contraddizioni e gli scontri di sguardi sul mondo, mentre Akram Khan sceglie un risvolto intimo, a tratti poetico, che segna, oltretutto, un notevole passo avanti nel suo linguaggio.

La cifra stilistica che in lui - nato e cresciuto a Londra ma iniziato alle danze tradizionali indiane sin da bambino, mescolava Kathak e danza contemporanea - si stempera in sfumature al servizio di un racconto che è memoria, nostalgia, lampi di lieve ironia, paesaggi esotici, fessure di caos metropolitano, frammenti di realtà e lembi di sogno. E il virtuosismo, la guizzante abilità che lo rendeva più veloce della sua ombra, si ammorbida, diventa gioco di mimesi, mentre, piegato in avanti e mostrando sulla nuca una faccia disegnata, evoca con quella un padre di dimensioni minute, che faceva il cuoco in un villaggio e dava da mangiare a duecento persone.

Anche esperienze passate come quella fatta re-

citando accanto a Juliette Binoche (nell'opera di teatrodanza *In-I*), ritornano trasformate in nuove abilità in *Desh*, dove Akram si mostra narratore sensibile, capace di inseguire le effervescenze di una nipotina, catturandone l'attenzione in storie antiche. Ma l'incanto di *Desh* non corre lineare, non alterna una sequenza all'altra, si fa piuttosto «opera sferica», onda su onda, flashback di adolescenziali ribellioni e attimi di quotidianità fatti di frustrazioni tecnologiche. Una rete di rimandi che accende connessioni di senso e di emozione da una parte all'altra del suo disegno, rendendo tutto presente e palpitante come un flusso di coscienza, accompagnato dalle sonorità diffuse e malinconiche di Jocelyn Pook.

DISEGNI NEL BUIO

Desh è un magmatico divenire di immagini, incorniciato dalle luci fluttuanti di Michael Hulls e da disegni nati dal nulla e nell'oscurità per mano di Tim Yip (il visual designer premio Oscar de *La Tigre e il Dragone*), che popolano lo spazio di acque e foreste, distese di erba alta fino al cielo, voli di uccelli e farfalle, dove l'akram adulto, spaesato dalla frenesia di metropoli convulse, ritrova il fanciullino che è in lui, immerso in una natura da eden. È un viaggio eccentrico, una caduta piena di vertigini nell'eco remota del Bangladesh di ieri, appena uscito dalla scissione con l'India (era il 1970, un bagno di sangue di 500mila morti, quattro anni prima che Akram nascesse), e il paese com'è oggi, fra comunicazioni telefoniche disturbate, e notizie che filtrano all'attenzione dell'Occidente solo immagini di inondazioni devastanti e catastrofi che provocano migliaia di vittime.

Ritrovare le tracce di sé, del dna di un mondo perduto, richiede allora uno sforzo speciale, una pausa nel tempo e nello spazio, rovesciandosi sottosopra come quando da bambino Akram si spenzolava da un albero. Da questa prospettiva inversa riparte lo sguardo. Dondolando in una pioggia sospesa di candidi drappi, un mare lunare che prende il posto del cielo e rende leggeri come un soffio di vento.

LE PRIME



C'È DEL PIANTO IN QUESTE LACRIME

regia di Antonio Latella

Napoli Teatro Festival

Teatro San Ferdinando, da stasera domenica

Dopo un primo workshop tenutosi nel mese di dicembre, Antonio Latella insieme alla drammaturga Linda Dalisi, ha analizzato il rapporto esistente tra il genere della sceneggiata e l'identità della cultura partenopea.



POCO LONTANO DA QUI

di e con Chiara Guidi e Ermanna Montanari, Mantica Festival

Teatro Comandini, Cesena, 2-11 ottobre

Il palco è il luogo in cui Chiara Guidi e Ermanna Montanari mettono alla prova - per la prima volta - due modalità di lavoro che i percorsi della Societas Raffello Sanzio e il Teatro delle Albe hanno elaborato nel corso degli anni.



EAST

di Fanny Fanny & Alexander

«Contempranea Festival», Prato

Teatro Metastasio, 3-4 ottobre

Con «East» Fanny & Alexander riprendendo il tema del loro precedente lavoro «Heliogabalo», tornano a dar forza a un teatro ch'è fatto di ribellione assoluta, di sconvolgimento della comunicazione.

Racconti sulla scala sospesi a testa in giù

A Short Theatre la sorprendente performance di Paolo Musio e il secondo studio di «Misterman» per la regia di Luca Ricci

R. B.

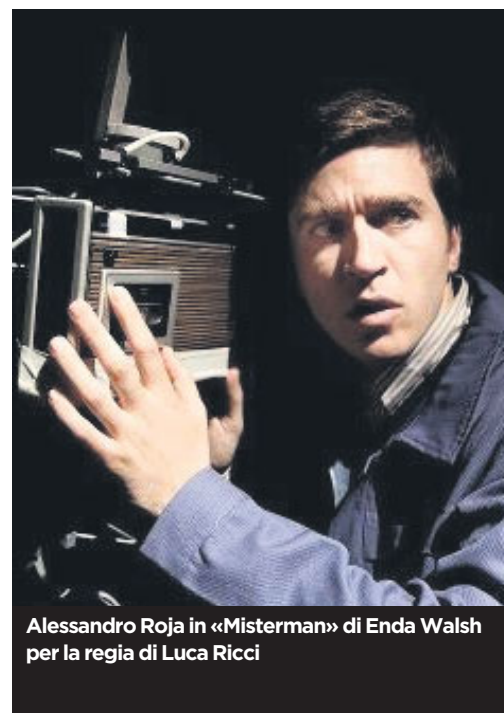
AL DI LÀ DELLE PARTECIPAZIONI DI GRIDO (LEGGI QUANDO RECITA PER NEKROSIOUS O RONCONI, CASTRI O CORSETTI) sorprende un po' che il nome di Paolo Musio sia così defilato. È un attore, meglio un artista originale, capace di percorsi sorprendenti. Come quello attuato nell'ambito di Short Theatre alla Pelanda di Roma in *Voce*, stilato con la collaborazione di Thorsten Kirchhoff (interventi di visualizzazione). Il risultato è una performance fisica (anche di notevole impegno per Musio, che nell'arco di un'ora monologa inerpandosi su una scala anche a testa in giù) che attinge e s'immerge in un immaginario d'arte. Thorsten Kirchhoff è un artista danese che lavora, per l'appunto, rielaborando immagini cinematografiche con le quali ricrea quadri, opere sonore e multimediali. Qui, in *Voce*,

assembla attorno a Musio pochi segni polivalenti: la scala di ferro, per esempio, che rimanda alle ascensioni surreali di Magritte ma è anche un richiamo a certi «usi» dell'arte povera quando spiazza il contesto di certi materiali e ne ricrea il senso. Così, Musio scalatore mentre declama racconti che sanno di Poe diventa atto performativo egli stesso, un tutto con la scala e le luci e la voce. Attore dell'azione e visione narrante. Catturante.

Qualche «ingegneria» interessante compare anche nella drammaturgia di *Misterman* che - sempre nell'ambito di Short Theatre - appariva in forma di secondo studio per la regia di Luca Ricci e la produzione Capotrave e Pierfrancesco Pisani. Animatori di un Festival d'avanguardia (Kilowatt) che fa incrociare in fertili scambi di opinioni e di sguardi spettatori e addetti ai lavori), i «Capotrave» lavorano sodo anche alla realizzazione di spettacoli con sapore sperimentale. In *Misterman* del

drammaturgo irlandese Enda Walsh si concentrano nel rappresentare la progressiva discesa nella follia di Thomas Magill, un oscuro anticristo nella profonda Irlanda che a 33 anni si dedica a redimere i suoi concittadini nei modi e nei toni - sia pure più terreni e meno telecinetici - degli sguardi di satana di Carrie al cinema.

La regia di Luca Ricci orchestra uno spazio claustrofobico pieno di echi, voci che provengono da registratori, che circondano il protagonista, interpretato da Alessandro Roja, il «Dandi» di *Romanzo criminale*. Roja si butta con fervore nei pensieri ad alta voce e nelle parole di Thomas, duettando con straniante effetto con le «voci», ma la machinerie dei registratori azionati qua e là, gli altoparlanti gracchianti all'improvviso è troppo macchinosa e l'interpretazione fatica a destreggiarsi in un testo irto di labirinti mentali. Il teatro è molto più fisico del cinema e Roja ci annega un pochino dentro. Persino la voce registrata di Daria De Florian, con quell'accento un po' blasé che dà corpo magnifico e virtuale alla madre di Thomas, se lo mangia in due battute.



Alessandro Roja in «Misterman» di Enda Walsh per la regia di Luca Ricci

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Disegno di Gabriel Pacheco

Stupefacente e svagata cerimonia dell'addio

Un «esperimento» Andrea Bajani ha «costretto» se stesso a scrivere 18 ore di seguito, il tempo che ha impiegato per finire questa storia: un funerale visto da un bambino

PAOLO DI PAOLO

ANDREA BAJANI, A TRENTASETTE ANNI, HA GIÀ SCRITTO DUE ROMANZI BELLISSIMI, «SE CONSIDERI LE COLPE» (2007) E «OGNI PROMESSA» (2010). RIESCE A CONIUGARE UNA NOTEVOLE TENSIONE STILISTICA - UN FLUSSO DI SCRITTURA FELPATA, ELEGANTE, IPNOTICA, CHE HA QUALCOSA DI MUSICALE - CON LA LEGGIBILITÀ E CON TEMI MAISCONTATI: va a pescare drammi e lacerazioni remote (per spazio o per tempo), e attende l'istante in cui quel «remoto» torna, per qualche insondabile e allarmante ragione, a farsi presente nel presente di qualcuno. Bajani sente il problema della memoria non in senso proustiano, o non solo: ne avverte l'altra faccia, quella non nostalgica (di contemplazione del perduto), quella che - riaffiorando - ci presenta i conti, rivela, sconvolge, ferisce, ci spinge a cercare qualcosa, a pretendere di capirlo. In sostanza, quella memoria che ha un valore pericolosamente attivo.

È affascinante, nel percorso di questo scrittore, l'estraneità alle mode, ai manifesti, ai proclami; la sua idea colta di scrittura ma senza esibizioni di sorta, né riconoscibili ascendenze. Cosa insegue Bajani? Difficile dirlo. C'è qualcosa di misterioso in lui, nella levità dietro cui è nascosto qualcosa che sempre brucia, un conflitto, un macerarsi continuo - nella sua vita e sulla pagina.

Questo piccolo libro che esce per Nottetempo - *La mosca e il funerale* - può sembrare solo un esperimento (lui stesso dice che si era «costretto» a scrivere diciotto ore di seguito, finché non avesse finito). In realtà porta con sé, a lettura conclusa, quel mistero di cui dicevo. È davvero un bambino che ci sta parlando? Il racconto prende le mosse dal funerale del nonno, esperienza che appunto c'è di vivere da bambini. Questo bambino ce la mostra in un ininterrotto flusso di coscienza, o meglio di visioni. I grandi - gli adulti - che piangono. I loro occhiali da sole per coprire o meglio, per manifestare il dolore (il bambino perciò pretende anche lui i propri occhiali scuri). Le frasi del prete. Una mosca che volteggia in chiesa. E un vecchietto che arriva in ritardo e piange più forte di tutti, disperatamente. Chi è questo signore? Un parente sconosciuto?

Il bambino che narra si fa molte domande. Il suo sguardo altera le prospettive. Tutto assume un'aria di fantasiosa allucinazione, in cui per esempio le donne sembrano dei girasoli o dei divani e gli uomini delle guardie del corpo. Il bambino, mentalmente, si rivolge a suo nonno, apre un dialogo ancora possibile, confronta il funerale di lui con quello della moglie, che l'ha preceduto. In questa distorsione - inconsapevolmente grottesca, a tratti feroce - dei riti degli adulti, l'io che narra è bambino e a un tempo non lo è più, è bambino che organizza in racconto le sconessioni del proprio pensiero. È la sua un'infantile e tutto sommato coerente filosofia, guidata da una logica buffa ma senza grinze com'è quella dei bambini. Ogni tanto, nell'apparente svagatezza del racconto, c'è qualche esplosione di ferocia adulta che il bambino registra ma non decrittta. E ogni tanto il bambino si sente più adulto di ciò che è, guardando alla bambina Alice (siamo sempre più adulti, e più esperti, più saggi di qualcun altro). Il finale è la rivelazione, al nonno e a noi, come un piccolo colpo di scena, dell'identità del signore che singhiozza più forte di tutti. Ma è proprio nel sorriso - o nel ghigno - che la scoperta produce, che il racconto ci commuove fino in fondo. Come una strana meditazione sul dolore: su come lo manifestiamo, su come lo indossiamo, sulla sua verità «esteriore». E su come la morte, vista da un bambino, possa risultare infinitamente più complessa e ricca di sfumature di quanto non lo sia per un adulto. Carica di significati, di implicazioni, di interpretazioni, che la cerimonia dell'addio rende perfino stupefacenti. Spostando l'attenzione dal caro estinto ai gesti, alle reazioni, ai vortici interiori - sublimi e grevi, sofferiti e cinici insieme - di chi, a un funerale, lo saluta.



LA MOSCA E IL FUNERALE
Andrea Bajani
pagine 76
euro 6,00
Nottetempo
Gransassi

GLI ALTRI LIBRI



FATTI IL TUO PARADISO
Marius Szczygiel
trad. di Marzena Borejczuk
pagine 337
euro 17,50
nottetempo

Scrutando le storie dei «vicini di casa», ovvero i cechi, lo scrittore e reporter polacco reinventa la vita ai tempi dell'humour e di come vorrebbe laico il suo milieu in patria. Un gioco di riflessi nello specchio con andatura da cronaca che fa sembrare presi dal vero personaggi totalmente inventati, dall'artista Cimman al fotografo Saudek. Un microcosmo irresistibile dove imparare a creare un Pantheon personale di miti e di eroi.



LA FEROCIA DEL CUORE
Anita Nair
traduzione di Francesca Diano
pagine 384
euro 18,00
Guanda

In una Bangalore afosa e frenetica, dove gli slums crescono disordinati accanto ai fastosi quartieri residenziali, l'ispettore Gowda indaga su una serie di omicidi, in apparenza non legati fra loro. La chiave sta nei bassifondi della città. Anita Nair sceglie il noir per tornare a parlare dell'India di oggi e delle sue affascinanti contraddizioni tra tecnologia avanzata e residui di tradizioni millenarie.



JACK HOLMES E IL SUO AMICO
Edmund White
trad. di F. Viola
pagine 378
euro 19,00
Playground

New York, anni Sessanta. Jack, un ragazzo del Midwest, timido e con un'incipiente omosessualità, incontra Will, aspirante romanziere e donnaiolo impenitente. Fra i due nasce un'amicizia irresistibile e duratura, nonostante le molte zone d'ombra di Jack, che in realtà prova sentimenti poco platonici - e senza speranza - per Will. Parabola di vite parallele e, insieme, dell'evolversi dei comportamenti sessuali in America.

Bergamini, ecco cosa resta dei cow-boy

SALVO FALLICA

L'AMERICA RACCONTATA ATTRAVERSO LE CITTÀ: GRANDI E PICCOLE COMUNITÀ, LUOGHI SIMBOLO FAMOSI IN TUTTO IL MONDO E PICCOLE REALTÀ SEMISCONOSCIUTE, PASSAGGI UTILI A COMPRENDERE LA DIMENSIONE ATTUALE DEGLI STATI UNITI. Il viaggio in questa pluralità di luoghi che compongono il variegato mondo americano l'ha compiuto Oliviero Bergamini, che nel libro *Da Wall Street a Big Sur* (edito da Laterza, pagine 268, euro 18,00), è riuscito a descrivere un universo pieno di punti forti e deboli, potenzialità e limiti, curiosità e contraddizioni. Un libro che fluisce dinamico, pieno di ritmo, nel quale le storie delle città e dei luoghi fanno da cornice e contenuto, ed il giornalista-storico riesce a mettere in evidenza come ogni singolo racconto è contestualizzato in una storia più ampia. E così il contenuto delle singole storie confluisce nella grande storia dell'attualità. L'autore maneggia con sapienza statistiche, dati e categorie interpretative socio-economiche. Ne vien fuori un racconto che non si ferma alla mera narrazione di curiosità e dettagli, ma consegna una efficace rilettura di vicende economiche, sociali e politiche.

Per capire come la crisi abbia colpito il ceto medio americano, il motore dell'economia americana, occorre spostarsi nella città di Cleveland, nell'Ohio. Uno stato che per la sua variegata composizione sociale è «una sorta di concentrato» dell'intero Paese. «Conquistare l'Ohio significa vincere la presidenza: è dal 1964 che lo Stato ha sempre scelto il candidato poi salito alla Casa Bianca». Ebbene Cleveland è passata negli ultimi anni da un milione di abitanti a circa quattrocento mila, moltissime le case disabitate ed abbandonate. Il sogno americano della middle class: la casa, la macchina, una vita di benessere, è stato fortemente colpito dalla crisi economico-finanziaria. Oggi i Paesi del Nord Europa, soprattutto quelli che hanno un forte stato sociale, hanno un tasso di mobilità ed ascesa sociale superiore a quello degli States.

Ma torniamo al viaggio: Bergamini racconta quel che resta del west, il vero regno dei cow-boy, quello «freddo» ed «a tratti gelido», che è da individuare nel Montana, nel Colorado, nei Dakotas e nel Wyoming. È anche l'occasione per analizzare il mondo dell'agricoltura, che al di fuori degli stereotipi, è negli States una realtà meccanizzata e industrializzata che vale il 9% dell'export nazionale. L'America è il luogo delle università di eccellenza, della ricerca nelle biotecnologie, l'high tech della Silicon Valley. Il libro si sofferma, forse eccessivamente, sul sogno sfiorito, ma l'America ha in sé gli anticorpi per combattere il declino, basti pensare all'invio su Marte del robot «pensante». Gli Stati Uniti hanno ancora diversi primati mondiali, ed il mantenimento della leadership nella conquista dello spazio da parte della democrazia più importante del globo, non è solo segno della nuova affermazione nel presente, è la costruzione di un nuovo futuro. È l'America, bellezza!

U: WEEK END ARTE

Installazione di Grazia Varisco: «Gnom- one, two, three», 1984

Varisco, Grazia e leggerezza

È stata l'unica donna del «cinetico» Gruppo T

Grazia Varisco, Se...
a cura di **Giorgio Verzotti**
Milano, Permanente
fino al 14 ottobre, cat. Mazzotta

RENATO BARILLI

QUALCHE TEMPO FA, COMMENTANDO LA MOSTRA MILANESE DEDICATA AGLI ANNI 70, LAMENTAVO IL CRITERIO TIPICAMENTE «CURATOR» CON CUI L'AVEVA IMPOSTATO, pur assai bene dal suo punto di vista, Felice Bonami, procedendo cioè per sommi capi, dove il sostantivo va preso alla lettera, per ogni movimento egli ha esposto solo il capo-gruppo, escludendo la presenza dei comprimari. Così è stato per il fenomeno del tutto tipico della situazione milanese nei primi anni '60 raccolto nel Gruppo T e costituente uno dei maggiori episodi, anche in ambito internazionale, dell'arte cinetica, quando ormai la ricerca visiva stava molto stretta nei tradizionali panni statici del «quadro» e si comprendeva di dover acquisire la quarta dimensione, il tempo, il movimento. Di questa importante situazione storica Bonami si è limitato a esporre il leader riconosciuto, Gianni Colombo, e non i pur ugualmente vivaci colleghi sul tipo di Giovanni Anceschi, Davide Boriani, Gabriele De Vecchi. Ma ahimè allora la tecnologia esistente forniva solo i cosiddetti «motorini», cioè dei piccoli congegni elettromeccanici dalle mosse anchilosate, a singhiozzo, negate al flusso continuo, che pure del movimento e del tempo sono le prime doti.

Ne erano in qualche misura consapevoli i membri del gruppuscolo ambrosiano, portati a fare un uso assai limitato di quell'aiuto ingombrante, Colombo per esempio si limitava a far pulsare delle tavolette di polistirolo, come se ambissero a respirare sommessamente. Un aiuto, a muoversi quasi in punta di piedi, veniva dai campi magnetici, sfruttando i quali Davide Boriani inscenava delle affascinanti avventure di grumi di limatura di ferro, pronti ad aggregarsi o a disunirsi.

Uno dei meriti di quella formazione fu di annoverare anche una donna, in un momento in cui le presenze femminili erano assai scarse: Grazia Varisco (1937), che però ora si prende la rivincita con

una retrospettiva dedicata ai suoi quarant'anni di carriera. Nomen omen, si potrebbe dire anche nel suo caso, in quanto la grazia ne ha accompagnato tutte le fasi, alleata alla leggerezza, come si poteva cogliere fin dalle scelte iniziali, che andavano a favore di elementi forniti da una geometria essenziale, listelli rettilinei pronti a incontrarsi ad angolo, o minimi quadrati, forme insomma di un manuale di alquanto scontata geometria euclidea che però la Varisco ha sempre movimentato «con grazia», e cercando di chiedere un minimo di collaborazione ai «motorini», preferendo loro il ricorso a un più elastico campo magnetico, lasciando che fosse questo a impadronirsi dei suoi listelli, permettendole di disporli a piacimento su una superficie portan-

te, oppure facendola intersecare da pennelli luminosi, a tracciare gabbie anch'esse mobili, chiedendo un ulteriore aiuto a vetri smerigliati capaci di rifrangere i corpi solidi, quasi fossero visti in una sorta di acquario solcato da pesci rossi, come lei stessa suggerisce.

Nel corso degli anni anche lei, come gli altri colleghi, è stata persuasa del lento decadere dei «motorini», l'elettromeccanica stava per essere sostituita dalla ben più mobile e penetrante elettronica, infatti quello dell'arte cinetica è un capitolo ormai chiuso, sostituito dai programmi video, alimentati dalle enormi possibilità concesse dalla computer graphic. Ormai linee e quadrati danzano al suono di un pifferaio ben più potente, cui però Grazia non ha voluto accedere, e allora, in un certo senso, ha fatto un passo indietro, cercando di movimentare le sue opere con ricorso a espedienti di antico sapore artigianale, come sarebbe piegare i fogli, ricavarne delle «orecchie», dei soffiotti, non mancando però, per sfuggire a una piccola routine scolastica, di affidare questi interventi a vaste dimensioni, e a superfici metalliche o a cartoni plastificati. Oppure ha sollevato dal piano le agili architetture di bastoncini, quasi pezzi di un gioco «shanghai» a livello macroscopico, facendo entrare in lizza anche le ombre, in un'abile sinfonia di pieni e di vuoti. O infine si è valsa ingegnosamente di un vecchio strumento di ogni quadreria, il «passepartout», il cartoncino che racchiude il dipinto reputato prezioso, solo che nel suo caso questo dipinto non c'è, la cornice si presenta vuota, beante, o tutt'al più ingloba, inghiotte al suo interno altre cornici, e a sua volta è doppiata, avvolta da altre incorniciature anch'esse cieche, in un balletto di fantasmi che si inseguono senza sosta.

Fotografia Festival Internazionale



FOTOGRAFIA FESTIVAL INTERNAZIONALE
Roma
Macro, Museo d'Arte Contemporanea
di Roma
fino al 28 ottobre

Ha preso il via a Roma la undicesima edizione del Festival Internazionale di Fotografia: «Save the date». Quest'anno il festival sarà tutto dedicato al tema del «lavoro», parola chiave della storia della fotografia e di questi ultimi anni.

LE ALTRE MOSTRE



MARIO GIACOMELLI
A cura di **Walter Liva**
Roma, Museo di Roma in Trastevere
Fino al 20/01 - catalogo Litho Stampa

«Io non ritraggo paesaggi, ma i segni e la memoria dell'esistenza» spiegava il celebre fotografo marchigiano (Senigallia, 1925 - 2000) che per tutta la vita ha lavorato in Tipografia, continuando a considerarsi tipografo anche dopo che, nel 1963, la serie «Scanno» venne acquistata dal MoMa di New York. In mostra 90 foto e alcuni documenti dall'archivio di Luigi Crocenzi, amico di Giacomelli.



DOOR TO DOOR
Ideazione di **Maura Picciau**
Salerno, Sedi varie
29 e 30 settembre

Durante le Giornate Europee del Patrimonio torna «Door to Door», la rassegna d'arte contemporanea pensata per il centro storico di Salerno. Il progetto di arte urbana coinvolge nell'ultimo weekend di settembre i palazzi antichi, i cortili, le piazzette e gli slarghi della città vecchia, che ospitano una selezione di opere d'arte originali, create e realizzate per l'occasione, in un duplice percorso, diurno e notturno.



MIMMO DABBRESCIA. «FABER»
A cura di **Ca' di Fra'**
Milano, Ca' di Fra'
Fino al 19/10

L'esposizione riunisce 20 fotografie di un Fabrizio De André, giovane e intimo, scattate tra il 1969 e il 1974 su incarico della casa discografica del cantautore. Dabbrescia (Barletta, 1938) ricorda che gli dissero: «Non è un personaggio facile, vedi cosa puoi fare. Ci fidiamo di te». Così sono nate queste immagini che mostrano Fabrizio De André in casa, da solo o con la famiglia e sulla spiaggia.

Risolviamo il «caso Sallusti»: non in carcere ma neanche in tv

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

COME SOSTENEVA VOLTAIRE, BISOGNA DIFENDERE IL DIRITTO DI ESPRIMERE ANCHE LE IDEE CHE SI DETESTANO. Così, ognuno di quelli che, in queste ore, si oppongono alla condanna di Sallusti, mette le mani avanti dicendo: «Non condivido niente di quello che scrive Sallusti, ma...». E chissà quanti di questi pareri sono sinceri fino in fondo, al di là della difesa sacrosanta della libertà di stampa. Perché, come faceva notare ieri mattina un attento ascoltatore di Caterpillar (su *Rainews* alle 6,40), una cosa è il diritto a esprimere il proprio pensiero e un'altra servirsi della stampa per distruggere qualcuno. In questo secondo caso, infatti, c'è una vittima da tutelare e la legge deve prevedere una sanzione. Ecco, infatti, il punto è proprio questo: quale sia la sanzione per il reato commesso da Sallusti. Nessuno (tranne la Cassazione che è tenuta a osservare la legge vigente) sostiene che Sallusti debba scontare la pena carceraria prevista dal codice.

Si tratta di trovare la giusta sanzione per un reato che è stato provato oltre ogni ragionevole dubbio. Sallusti, da parte sua, è apparso (un'altra volta!) in tv per esigere il martirio, cioè la prigione, rifiutando la commutazione della pena in forme «rieducative» che respinge, sostenendo che i suoi genitori lo avrebbero educato abbastanza. E su questo, con tutto il rispetto per gli ottimi genitori, è lecito eccepire, visto che le pessime frequentazioni politiche e giornalistiche avranno influito parecchio sull'imprinting originario. Personalmente premettiamo, come tutti, che di Sallusti non ci piace niente. In più, siccome, in quanto spettatori televisivi, ci riteniamo vittime di Sallusti, avanziamo la modesta proposta che, come pena alternativa, per il periodo della condanna, non vada in carcere, ma neanche in tv. Il che non gli impedirà di esprimere in pieno le sue idee e gli consentirà di controllare meglio quello che pubblica.

METEO

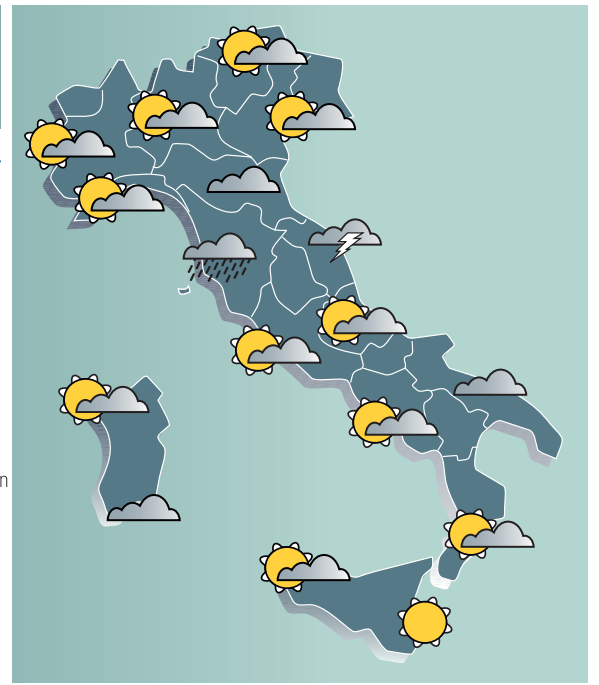
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: coperto con rovesci o temporali sull'Emilia Romagna orientale. Variabile con schiarite altrove.
CENTRO: instabile su Toscana, Umbria e Marche con piogge e temporali. Schiarite sul resto del Centro.
SUD: nuvolosità stratificata tra Campania, Puglia e Basilicata. Soleggiato altrove con caldo estivo.

Domani

NORD: tempo instabile o perturbato con piogge e temporali diffusi. Ancora schiarite sulla Romagna.
CENTRO: nubi alternate a schiarite salvo addensamenti sull'alta Toscana. Temperature ancora sopra la media.
SUD: cieli variabili con qualche nube in più su Sicilia tirrenica e tra Puglia e Lucania. Caldo intenso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Otto vip pronti a calcare il palcoscenico, nelle vesti, e non solo, di alcune delle più famose star del panorama musicale.</p>	<p>21.05: Voyager Reportage con R. Giacobbo. Roberto Giacobbo conduce una nuova indagine alla scoperta dei segreti del regno vegetale.</p>	<p>21.05: Happy Family Film con F. De Luigi. Filippo e Marta a 16 anni vogliono sposarsi. Alla cena per la presentazione delle famiglie parteciperà anche Ezio...</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. La scomparsa di Angela Celentano è al centro della nuova puntata ospiti in studio Maria e Catello Celentano.</p>	<p>21.11: I Cesaroni Serie TV con C. Amendola. Giulio, Cesare ed Ezio si scontrano con Stefano e Lucia per l'assegnazione dell'ex negozio di Barillon.</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Una prestigiosa partita di poker finisce quando un assassino mascherato uccide uno dei giocatori.</p>	<p>21.10: Il Commissario Cordier Film con P. Mondy. Un neurologo è stato assassinato nel suo laboratorio. Si indaga su un suo paziente affetto da epilessia.</p>
<p>06.30 Tg 1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.00 Unomattina Verde. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.00 TG 1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Tg1 Economia. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show 15.15 La vita in diretta. Rubrica 17.00 Tg 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Qui Radio Londra. Attualità 20.35 Affari tuoi. Show 21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti. 23.40 TV 7. Informazione 00.40 L'appuntamento. Informazione 01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.40 Che tempo fa. Informazione 01.45 Qui Radio Londra. Attualità 01.50 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.20 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. 08.15 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.00 Dance - La forza della passione. Serie TV 09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica 13.50 Tg2. Rubrica 14.00 Parliamone in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti. 16.15 La signora del West. Serie TV 17.00 Dance - La forza della passione. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Voyager. Documentario. Conduce Roberto Giacobbo. 23.15 TG 2. Informazione 23.25 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.10 Close to home. Serie TV 01.50 Meteo 2. Informazione 01.55 ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 07.00 TGR / TGR Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show 10.00 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 12.00 TG3. Informazione 12.25 Tg3 - Fuori TG. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show 13.10 La strada per la felicità. Serie TV 15.15 La casa nella prateria. Serie TV 16.05 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo Magazine 2012. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Happy Family. Film Commedia. (2010) Regia di Gabriele Salvatores. Con Fabio De Luigi, Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Carla Signoris. 22.45 Percorsi - L'Italia degli indignati. Rubrica 00.00 Tg3 Linea notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Meteo 3. Informazione</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.45 C'era una volta Don Camillo. Show. 15.52 Supernova. Film Catastrofico. (2005) Regia di John Harrison. Con Luke Perry, Tai Carrere, Peter Fonda. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.10 Siska. Serie TV 21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Salvo Sottile. 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.00 Insomnia. Film Thriller. (2002) Regia di Christopher Nolan. Con Al Pacino. 01.04 Tg4 - Night news. Informazione 01.14 Navigare informati. Informazione 02.20 Murderock - Uccide a passo di danza. Film Thriller. (1983) Regia di Lucio Fulci. Con Olga Karlatos.</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.11 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora, Claudia Muzi. 23.40 Supercinema. Rubrica 00.05 Rubicon. Serie TV 01.05 Tg5 - Notte. Informazione 01.34 Meteo 5. Informazione 01.35 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>06.40 Picchiarello. Cartoni Animati 06.55 Pokemon. Cartoni Animati 07.25 Dragon Ball. Cartoni Animati 07.55 Georgie. Cartoni Animati 08.20 Heidi. Cartoni Animati 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy 4. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.45 Trasformat. Gioco a quiz 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Antonella Luaidi, Julien Chatelet, Charlotte Valandrey. 22.00 Person of Interest. Serie TV 23.55 Human Target. Serie TV 01.40 Rescue me. Serie TV 02.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.40 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.05 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi. 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Luaidi, Julien Chatelet, Charlotte Valandrey. 23.15 Millennium - Uomini che odiano le donne. Serie TV 00.15 Omnibus Notte. Informazione 01.20 Tg La7 Sport. Informazione 01.25 Sotto canestro. Rubrica 01.55 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Vacanze di Natale '91. Film Commedia. (1991) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica M. Boldi. 23.10 Italians. Film Commedia. (2009) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Castellitto. 01.10 Un tufo nel passato. Film Commedia. (2010) Regia di S. Pink. Con J. Cusack R. Corddry.</p>	<p>21.00 Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo L. Shaw. 22.30 Supercuccioli a caccia di tesori. Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con A. Alexi-Malle M. Cook. 00.10 Pesi massimi. Film Commedia. (1995) Regia di S. Brill. Con D. Goldman.</p>	<p>21.00 La mia vita a Garden State. Film Commedia. (2004) Regia di Z. Braff. Con Z. Braff N. Portman. 22.50 Philadelphia. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Demme. Con T. Hanks D. Washington. 01.00 Nata ieri. Film Commedia. (1993) Regia di L. Mandoki. Con M. Griffith D. Johnson.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.00 Lanterna verde. Cartoni Animati 20.25 Ben 10. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 River Monsters. Documentario 22.00 Sospeso nel vuoto. Documentario 23.00 Keith Barry: magia della mente. Documentario 00.30 Come è fatto. Documentario 01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>18.00 Felicity. Serie TV 18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 The Nine Lives of Chloe King. Serie TV 20.00 Lozem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 22.00 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 22.50 Non cresce l'erba. Reportage</p>

La Notte dei ricercatori Per spiegare al mondo cosa sta accadendo

CRISTIANA PULCINELLI

PER UNA NOTTE DIMENTICANO SPENDING REVIEW E BUROCRAZIA. Dimenticano di avere gli stipendi tra i più bassi d'Europa e che il loro Paese è tra quelli che investono meno in ricerca. Dimenticano i colleghi che sono dovuti andare all'estero e si fanno guidare dalla passione per spiega-

re a noi, i non esperti, cosa avviene nei laboratori e nelle università e perché quello che fanno è utile alla società.

La Notte dei ricercatori è nata sette anni fa da un'iniziativa della Commissione Europea. Quest'anno si svolgerà il 28 settembre e vi parteciperanno circa 300 città dislocate in 32 Paesi dell'Unione. L'idea è quella di avvicinare il mondo della scienza al grande pubblico. In questa

prospettiva, la Commissione chiede ogni anno ai ricercatori di inviare le proposte e stila una graduatoria: quest'anno al primo posto è arrivata Light 2012 che si svolge contemporaneamente al planetario di Roma e all'orto botanico di Palermo. Coordinatore è Rossella Palomba, dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr. L'idea nuova di Light 2012 è quella di creare un corto circuito tra i tre attori della comunicazione scientifica: i ricercatori, il pubblico dei non esperti e, in mezzo, i mass media. «Il progetto è nato dal fatto che la scienza ha cominciato a fare notizia - racconta Palomba - ma a volte l'informazione non arriva al pubblico in modo esauriente. Pensiamo ai fatti di cronaca degli ultimi mesi: dall'incidente nucleare di Fukushima all'affondamento della Concordia. Par-

lando di questi eventi, si è parlato anche di scienza, magari per capire cosa fosse successo oppure per immaginare come sia possibile prevenire disastri di questo genere». E allora, a Light 2012 i ricercatori cercheranno di rispondere a domande come: perché la mozzarella a volte diventa blu? Cos'è la fusione nucleare? Il disastro di Fukushima si poteva evitare? Come si prevede il meteo? Cosa sono davvero gli Ogm? Chi controlla la sicurezza di una nave come la Concordia? Oltre a Light 2012, la Notte dei ricercatori è anche Share (in Piemonte); Venetonight (a Padova, Venezia e Verona); Luna 2012 a Bolzano; MEETmeTonight (in 8 città della Lombardia); C4R (tra Sarzana, Albenga e Genova); Respect (nei laboratori di Frascati). Il programma completo su <http://www.nottedeiricercatori.it/>

Cinecittà stop allo sciopero ora si tratta

STOP ALLO SCIOPERO DEI LAVORATORI DI CINECITTÀ. Dopo 85 giorni di occupazione l'assemblea ha deciso di sospendere la mobilitazione in vista dell'apertura di un tavolo di trattativa tra le parti. Al centro della dura vertenza è il piano aziendale della cosiddetta «cementificazione» voluto da Luigi Abete ai vertici di Cinecittà Studios. La decisione di sospendere lo sciopero è seguita all'incontro avvenuto, l'altro giorno, presso la direzione generale cinema del Mi-bac tra lavoratori e controparte.

Melograni liberale deluso

La scomparsa dello storico che aderì a Forza Italia

Fu iscritto al Pci fino al 1956 ed è stato co-autore del famoso «Manifesto dei 101» anti-Urss. «Revisionista», sosteneva che fascismo e comunismo convergono nella modernità

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

ERA UN UOMO SOAVE, SPIRITOSO MA A MODO SUO ANCHE COERENTE E RIGOROSO. Benché non esente da contraddizioni sul piano politico. Piero Melograni era così: grande storico ma anche apologeta a un certo punto di un potere che lo usò e poi lo indusse a ritirarsi disilluso. Per sua stessa ammissione. Se ne è andato ieri mattina nella sua abitazione romana, nella città che amava, e dove era nato il 15 novembre 1930. Per ventinque anni è stato docente di Storia contemporanea all'Università di Perugia, dal 1971 al 1996, lo stesso anno in cui si candida al Senato per Forza Italia. Suo tema centrale, esistenziale, politico e storiografico, era il liberalismo e la mancanza in Italia di un vero liberalismo. Di questo parlano i suoi libri più importanti. Dalla *Storia politica della grande guerra* (Laterza, 1969) a *Gli industriali e Mussolini* (Longanesi, 1972), a *Saggio su potenti* (Laterza 1977), a *Rapporti segreti della polizia fascista* (Laterza 1977), a *Fascismo comunismo e rivoluzione mondiale* (Laterza, 1985). Fino all'*Intervista sull'Antifascismo* con Giorgio Amendola (Laterza 1976). Produzione sterminata e anche eclettica: su musica, come fare le tesi di laurea, alla critica dei critici della modernità. E tutto con un'attenzione particolare all'uso dei media nella storia e nella storiografia. A cominciare dal ruolo chiave che ebbe nel recuperare *Combat film*, immagini diffuse anche da questo giornale.

Dunque vero atleta d'archivio, oltre che storiografo e pamphlettista (*Le bugie della storia*, Mondadori 2006). Storico pervaso di passioni politiche. Fu infatti iscritto a Pci fino al 1956 e co-autore del famoso *Manifesto dei 101* anti-Urss. Prima aveva partecipato a modo suo alla Resistenza romana, facendo volantaggio e cospirando nella Roma occupata dai nazisti. Anche lui intellettuale comunista conquistato da Togliatti, che poi rifiuta nel 1956 e sul quale scriverà: «Non avrebbe mai voluto vincere elezioni del 1948», stante la sua consapevolezza di non potere gestire la vittoria del Pci in quel contesto geopolitico. Melograni fu un «revisionista» che avrebbe voluto emendare l'Italia dal peso ideologico di cattolici, comunisti e ovviamente dal retaggio fascista totalitario. Sua tesi di



La battaglia di Montecassino
Sopra Piero Melograni

fondo era che fascismo e comunismo convergono nella modernità, all'insegna del totalitarismo e del rifiuto della società liberale e di mercato. E si spingeva più in là, d'accordo con Furet, il critico della rivoluzione francese: è un certo 1789 - quello che produce il giacobinismo - ad aver generato i totalitarismi di destra e di sinistra. Decisive però le sue indagini sulle collusioni tra industriali e fascisti. E la sua conclusione era: in Italia non c'era mai stato un partito un partito liberale di massa.

Peccato che lo avesse rinvenuto in Forza Italia e che ancora nel 2009 rivendicasse a Berlusconi questo merito o almeno di averci provato. In realtà come tutti gli altri famosi professori sedotti dal Cavaliere, restò deluso e non si ricandidò nel 2001, sebbene la vittoria imminente del Polo gli avrebbe grantito la riconferma. In fondo lo stesso capitò a Colletti, Vertone, Urbani, Pera, Rebuffa, tutti più o meno finiti se non contro il berlusconismo, fuori da esso. Pur continuando a difenderlo, a parte Saverio Vertone.

Ma il punto era proprio questo: Berlusconi e la sua creatura non avevano né hanno nulla di liberale. Non erano il vagheggiato «partito liberale di massa», bensì la sua caricatura, la satira della sua impossibilità su quelle basi. Erano il populismo personalistico, sorta di cesarismo light, non privo di venature pericolose e integraliste. Dall'alleanza con l'etnicismo leghista, all'integrità sui temi etici, e in allegra simbiosi con l'edonismo più volgare. Questo Melograni, grande storico, non seppe né volle mai ammettere, trincerandosi dietro un tollerante disincanto. Dietro quello che era il tratto più amabile della sua personalità e rendeva piacevole una polemica o una semplice conversazione con lui. Due parole sull'*Intervista* con Amendola. Splendida. Ma era la prova che gli uomini chiave del Pci non erano schiavi dell'ideologia. Capivano limiti e giravolte dell'antifascismo, capivano il fascismo e sulla scia di Gramsci (come De Felice) erano loro i veri «revisionisti». Anche Napolitano ha onorato lo studioso: «Rapporto di amicizia intenso, grande storico e comunicatore, con grande adesione al suo tempo». Domani in Capidoglio alla Protomoteca la Camera ardente.

C'erano una volta le dinastie di librai



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

TERESA CREMISI, ITALIANA CHE DAGLI ANNI OTTANTA LAVORA NELL'EDITORIA FRANCESE (ORA A FLAMMARION), INCARICATA DI SVOLGERE LA RELAZIONE PERIODICA SULLA LEGGE LANG CHE IN FRANCIA DA UN TRENTENNIO BANDISCE GLI SCONTI SUL PREZZO DEI LIBRI, spiega che analizzeranno la situazione delle librerie e le relative strategie di sostegno. «Con il lievitare degli affitti nei centri cittadini, librai piccoli e medi possono contare su un margine dell'1,5%. Perciò se hai un padre libraio cerchi un altro lavoro», spiega. E in Francia la crisi ha mangiato solo l'0,2% del mercato del libro... La storia di un mestiere che si tramandava di padre in figlio e ora non si tramanda più è una di quelle che ti raccontano la crisi e il passaggio epocale che stiamo vivendo in modo più vivido e particolare di grafici e sondaggi. Nel convegno dei giorni scorsi alla Camera - rendiconto sulla legge Levi a un anno dall'entrata in vigore - erano rappresentati, in carne e ossa, il prima e il dopo. Giovanni Ulrico Hoepli è l'esponente, alla quinta generazione, della dinastia che da 142 anni gestisce la storica libreria milanese e relativo marchio editoriale. Aldo Addis è il proprietario della libreria Koiné di Sassari, subentrato nel 1991 al padre, ma che dice che oggi «restare indipendenti» è impossibile.

In sala anche Marcello Ciccaglioni, qui di casa, perché la Libreria Montecitorio è stata la prima di un circuito romano di venti sedi, ma che annuncia che nel 2013 chiuderà «perché il proprietario delle mura vuole cambiare il Porsche che ha ora con un Porsche quattro porte... Metteteci anche la denuncia, che qui fanno, del fatto che il nostro è l'unico paese dove sono grandi case editrici a gestire il grosso del mercato con le loro librerie di catena (conflitto di interessi?) ed ecco dipinto il quadro di un'Italia di cui si parla poco o mai.

...
**Oggi la Camera ardente dalle 10 alle 16 nella Protomoteca del Campidoglio
Il cordoglio di Napolitano**

Vietato Vedere

La Rai sposta boxe e arti marziali in seconda serata

Una direttiva per tutelare la fascia protetta, la reazione del Coni e di Cammarelle: «In tv cose più violente di noi» L'imbarazzata retromarcia

GIANNI PAVESE
ROMA

UN COLPO BASSO. SOTTO LA CINTURA, SCORRETTO, TANTO CHE POI - DOPO ORE D'IMBARAZZO - LA RAI È COSTRETTA A RIPARARE, CON UN COMUNICATO. I fatti: i campionati italiani femminili di pugilato, previsti per ieri sera alle 20.45 su Rai sport (uno dei canali satellitari della televisione pubblica) sono slittati in seconda serata, e saranno trasmessi domenica prossima. La decisione - secondo il Corsera ieri in edicola - sarebbe la prima presa dopo la direttiva della commissione di vigilanza per il rispetto delle fasce protette, che avrebbe così condizionato il coordinamento dei palinsesti della Rai. In sostanza, la boxe, la nobile arte del pugilato, e le discipline di combattimento (judo, taekwondo, lotta, karate) non potranno essere trasmesse in prima serata perché turberebbero la visione dei minori. Una tutela che quindi bolla come violente e diseducative queste discipline olimpiche. «Spostare quel filmato (registrato) della boxe femminile è stata una misura precauzionale», dice Eugenio De Paoli, direttore di Raisport, che conferma questa intenzione dell'azienda, e attende di saperne di più: «In attesa di fare chiarezza».

IL CONI, DURISSIMO

A poche settimane dalle Olimpiadi di Londra, dove le medaglie di pugilato e taekwondo incollano gli italiani alla televisione, senza distinzione di età o di fascia, e senza che nessuno ne uscisse traumatizzato, è parsa una delle decisioni più insensate che si ricordino. E ha ovviamente suscitato le reazioni più ampie e condivise. La prima battuta dalle agenzie è quella del presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Apprendo con incredulità e sbigottimento questa decisione della Rai. Si tratta di un atto gravissimo e inaudito per il quale chiedo al presidente Tarantola, al direttore generale Gubitosi e al direttore di Rai Sport De Paoli un immediato cambio di strategia perché la decisione rappresenta un affronto alla storia dell'olimpismo e dello sport italiano nonché l'esatto contrario di quello che viene normalmente definito servizio pubblico.

Inoltre, vietando ai minori la visione di tali sport si offende anche il senso comune e l'intelligenza di quei genitori che, sull'onda dell'entusiasmo dei recenti Giochi Olimpici di Londra, dove queste quattro discipline hanno contribuito al medagliere azzurro con sei podi (pari al 21,4%), hanno portato in massa i loro figli ad iscriverli nelle palestre di tutt'Italia di pugilato, judo, lotta e taekwondo. La crescita di nuovi tesserati in tali sport procede amaramente di pari passo con l'assurdità di certe scelte di ottusa burocrazia che lo sport italiano respinge con fermezza e di cui avremmo fatto volentieri a meno». Più duro, non poteva essere. Poi ci ha messo il carico anche il presidente della Federazione pugilato, Franco Falcinelli: «Associare una disciplina sportiva ed olimpica come il Pugilato a manifestazioni di tipo violento è sconcertante e degna di una ignoranza culturale che la Rai in quanto servizio pubblico non può tollerare. Questo è un colpo basso, ringrazio Petrucci per la pronta presa di posizione».

LA MARCIA INDIETRO

Per la direzione della Rai la giornata si è fatta difficile, passata a registrare lo stupore del governo dello Sport italiano, della federazione, di qualche politico e perfino degli atleti, fra i quali Roberto Cammarelle, il nostro miglior dilettante di ogni tempo, con tre podi olimpici, che ha ricordato di essere «padre anch'io, ma non credo che mio figlio di tre anni possa rimanere impressionato vedendo in televisione un incontro di judo o di pugilato dilettantistico. Sono ben altre le forme di violenza che si vedono in televisione, per non parlare di certi programmi di pessimo gusto mandati in onda proprio in quelle che chiamano le fasce protette». Dunque, la retromarcia, inevitabile: «Non c'è alcuna disposizione che vieti la trasmissione sui canali Rai Sport 1 e Rai Sport 2 di discipline sportive, tra l'altro anche olimpioniche, come la boxe, il judo, il karate». Con un comunicato stampa, la Rai risponde alla lettera del presidente della Federboxe, Falcinelli al Direttore generale. «Lo spostamento della messa in onda Campionato Italiano di Pugilato in seconda serata, invece che in prima, tra l'altro un evento registrato, è stata una scelta che nulla ha a che vedere con questioni legate a fascia protetta o presunta violenza dello sport in questione» ribadisce la Rai, che però non chiarisce se questo divieto sia comunque in essere, e se ci siano disposizioni diverse fra canali satellitari e in chiaro. Qualcosa non torna, se il direttore della divisione sportiva, De Paoli, aveva dovuto «dubitare», parlando di «scelta precauzionale, in attesa di capirne di più».



«Associare questi sport olimpici a manifestazioni di tipo violento è degno di un'intollerabile ignoranza culturale»

«Questi sport insegnano lealtà, rispetto e coraggio»

Nino Benvenuti, che tenne 18 milioni di italiani svegli...: «Sono addolorato, un marchio ingiusto, dopo le botte si abbracciano»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

PER ASCOLTARE I CAZZOTTI DI NINO, QUELLA NOTTE D'AMERICA, RESTARONO SVEGLI DICHIOTTO MILIONI D'ITALIANI. LUI ED EMILE GRIFFITH, 1967, ALLA RADIO, A NEW YORK, AL MADISON DOVE SOLO MARCEL CERDAN ERA RIUSCITO A BATTERE GLI AMERICANI. BENVENUTI FU IL SECONDO. Ci fu molto prima e ci sarà molto dopo nella carriera dell'istriano. Qui conta ricordare quell'emozione condivisa da un popolo intero, perché lo sport è questo. «E alla fine, dopo la campana, Griffith mi abbracciò: succede sempre così, dopo ogni incontro. Il pugilato è coraggio e rispetto. Ci sono sport dove al fischio finale ci si azzuffa: eppure quelli li trasmettono in prima serata...».

La fascia protetta: come a marchiare tutto quello che ne resta fuori: diseducativo, pericoloso...

«Questo mi addolora. Mi fa alzare la voce di rabbia perché il rischio è di affossare questi sport. È superficialità, ignoranza. Gli sport di combattimento sono fra i più educativi, si svolgono all'interno di regole che tutti rispettano. Andiamo oltre la boxe: le discipline orientali - Taekwondo, Judo... - sono sport nazionali praticati dai bambini perché inculcano il rispetto del prossimo, discriminano cosa è lecito fare e cosa no, e lasciano sul tappeto ogni disputa: dopo, e mi voglio ripetere, ci si abbraccia come gesto di saluto finale».

Se la Rai conferma questa direttiva, sembra una lettera "primitiva" di questo spaccato. E sembra un atto d'accusa per chi voglia iniziare questi sport.

«E invece i pugili sono persone per bene: guardate la palestra di Marcanise, che a partire da Clemente Russo ha trovato un posto migliore per i ragazzi di quelle brutte strade. Adesso conoscono uno sport antico, vivono di regole fuori e dentro il ring. Trasmettono fatica, passione, coraggio: ciò che manca a chi decide di vietare questi sport in prima serata, per non farli vedere ai bambini».

Per i bambini vanno bene i nani e le ballerine.

«Infatti: quali esempi dà la tv in prima serata ai nostri ragazzi? Gente che si fa posto con i mezzucci, ambiziosi senza talento, approfittatori: questa è la televisione. Mi tengo i pugili, gli atleti del taekwondo, così onesti e seri, lontani dal guadagno facile. Questi sono esempi: la televisione dovrebbe cercarli per il Paese, e raccontare queste storie. In prima serata, a tutti».

Ne racconti una lei.

«La preside del liceo scientifico Pacinotti di Roma, pungolata da due professori di ginnastica, ex pugili, miei amici, ha permesso la pratica della boxe durante l'educazione fisica. Vado a dare una mano, a spendere il mio nome, la mia esperienza. Poco tempo dopo hanno dovuto allargare la palestra tante sono state le richieste di ragazzi e ragazze. Li vedo divertirsi, sudare, ridere. In poche parole: crescere bene».

LOTTO						GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE					
Nazionale	10	17	49	21	45						
Bari	59	19	28	58	76						
Cagliari	59	88	80	65	84						
Firenze	31	35	89	65	62						
Genova	20	22	40	9	71						
Milano	68	19	45	12	3						
Napoli	52	71	85	16	72						
Palermo	17	60	36	44	72						
Roma	37	7	47	36	13						
Torino	29	48	35	58	26						
Venezia	53	39	15	18	2						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
3	8	10	31	77	79	61	58				
Montepremi	1.906.706,12					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 9.027.600,28					4+ stella	€	15.668,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.085,00			
Vincono con punti 5	€ 11.440,24					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 156,68					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 10,85					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	7	17	19	20	22	28	29	31	35	37	
	39	48	52	53	59	60	68	71	80	88	

Un nuovo Piano del Lavoro, dopo 106 anni ancora Lavoro!!

106° 19062012
Buon Compleanno **CGIL**



Il 1° ottobre del 1906 nacque a Milano la Confederazione Generale del Lavoro (CgdL). Si è trattato di un fatto di straordinaria rilevanza che ha dato vita ad un'organizzazione che in oltre cento anni di storia al servizio delle lavoratrici, dei lavoratori ha contribuito alla storia del Paese e all'affermazione dei diritti del lavoro.

Riteniamo utile non solo ricordare quell'evento ma cogliere l'occasione per ribadire in una fase difficile e complessa le proposte del sindacato per il Paese, per il suo cambiamento e sviluppo, obiettivi per raggiungere i quali la valorizzazione del lavoro e dei lavoratori rappresenta la condizione necessaria.

Per queste ragioni, il giorno Sabato 29 Settembre, alle ore 16.30, presso la nostra sede, la Segreteria Nazionale ha deciso di dare vita ad una manifestazione nella quale intende offrire alcune riflessioni sull'attualità per dare senso ad una ricorrenza importante non solo per gli iscritti e i militanti ma per il Paese.

Mettere al centro il lavoro per un futuro migliore. "Un nuovo piano del lavoro" è per noi la priorità dalla quale fare emergere la necessità di una vera alternativa che possa indicare come migliorare le condizioni umane e sociali di milioni di persone.

Sabato 29 Settembre 2012

CGIL Nazionale, Corso d'Italia 25, Roma

Apertura sede ore 16,30 - 21,00

Saluto del Segretario Generale CGIL

Susanna Camusso

Lecture di interventi e documenti d'epoca
letti da:

**Livia Bonifazi, Massimo Dapporto,
Leo Gullotta, Mita Medici, Ivana Monti,
Massimo Wertmuller**

Inaugurazione mostra opere d'Arte dedicate al 106°

Visita Collezione opere d'Arte della raccolta CGIL

Degustazione prodotti tipici del Lazio